

C'era una volta
una torre...



CITTÀ DI TORINO

C'ERA UNA VOLTA UNA TORRE...

A CURA DI LUCIANA MANZO E FULVIO PEIRONE



Riproduzioni fotografiche: Giuseppe Toma
Grafica di copertina: Alessandro Novello
© 2009, Città di Torino - Archivio Storico
Stampato in Italia - L'Artistica Savigliano (CN)

La torre di San Gregorio è stata considerata dai torinesi il simbolo della città per più di 400 anni. Essa sorgeva sull'angolo delle attuali vie Garibaldi e San Francesco d'Assisi, esattamente nel centro dell'antico Quadrilatero romano. Sulla sua guglia il toro mugghiava al vento, la sua campana segnava l'inizio e il termine delle giornate, con il suo linguaggio semplice e immediato annunciava le feste e avvertiva del pericolo; infine il suo orologio scandiva il tempo dei torinesi.

Nel 1801 la Torre civica fu abbattuta. Da quel momento la sua sagoma svettante scomparve di colpo dalle vedute della città e in un breve lasso di tempo svanì anche dal ricordo dei torinesi.

C'era una volta una torre, la ventesima mostra organizzata dall'Archivio Storico della Città nella sede di via Barbaroux, nel rivisitare la storia di questo edificio così significativo, intende sottrarlo all'oblio e riconsegnarlo alla memoria cittadina.

Torino, novembre 2009

Fiorenzo Alfieri
Assessore alla Cultura e al 150° dell'Unità d'Italia

INDICE

GLI ALBORI	P. 6
LA TRASFORMAZIONE DI FRANCESCO LANFRANCHI	» 12
IMMAGINI DAL THEATRUM SABAUDIAE	» 14
NEL SETTECENTO	» 18
LA NUOVA TORRE	» 23
L'ABBATTIMENTO	» 51
I PROGETTI PER LA NUOVA TORRE DURANTE LA RESTAURAZIONE	» 62
I SIMBOLI DI TORINO FRA ANTROPOLOGIA, STORIA E QUOTIDIANITÀ	» 72

Per una città medievale avere un profilo sottolineato da un gran numero di torri e campanili era motivo di vanto e di orgoglio, oltre che segno di potenza e di ricchezza.

Quando, sul finire del Trecento, anche Torino poté disporre della sua Torre civica, per la piccola città, reduce da secoli bui e tormentati, questo fu un presagio di rinascita.

Nota come «Torre di San Gregorio», dalla chiesa che sorgeva nelle immediate vicinanze, essa si trovava all'incrocio tra le attuali vie Garibaldi e San Francesco d'Assisi e fu per più di quattro secoli il simbolo della città.

Fu abbattuta nel 1801, uno dei primi atti, e forse il più ricco di significato simbolico, della dominazione francese. Con la sua caduta ben presto svanì anche il suo ricordo.

Intento di questo lavoro è ripercorrere le tappe della sua storia.

Alle complesse vicende del Palazzo civico è dedicata l'opera *Il Palazzo di Città a Torino*, edito dall'Archivio Storico della Città nel 1987, a cui si rimanda il lettore per un'analisi esaustiva.

GLI ALBORI

I primi passi del Comune di Torino furono incerti e difficili, tanto che scarse e frammentarie sono le notizie anche sulla sua antica sede.

All'inizio del Duecento pare che svolgesse le proprie funzioni presso la Porta Doranea, residenza del legato imperiale. Ancora per tutto il secolo successivo, a differenza di molte città dell'Italia centro settentrionale, dove l'istituzione era molto vitale e rivendicava orgogliosamente la propria autonomia, il Comune di Torino rimase una pedina mossa e sostenuta dai vescovi legati all'imperatore, che lo utilizzavano per arginare le mire di casa Savoia. A dimostrazione della sua debolezza, in mancanza di una sede stabile, si doveva accontentare di locali in affitto.

1335 Nel 1335 Caterina di Vienne concesse in uso al Comune un palazzo confiscato alla famiglia Grassi, situato nell'isolato di San Simone. (A)

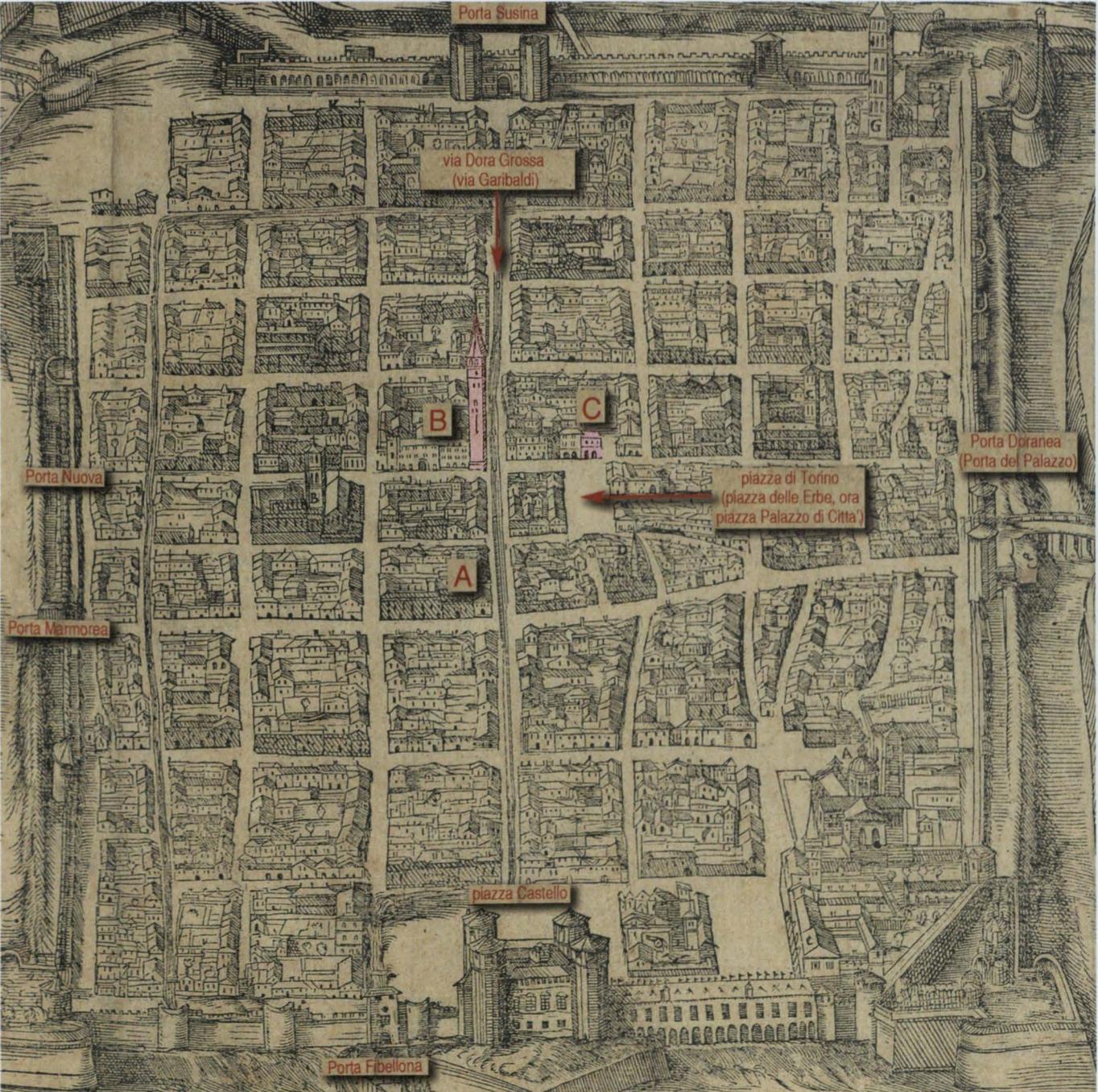
1375 Nel 1375 il Comune deliberò l'acquisto di una casa con torre nel quartiere di Porta Nuova, nell'isolato di fronte a San Gregorio. (B)

Diede subito il via a lavori di ampliamento dell'edificio e in particolare decretò di sopraelevare la torre che prese il nome di San Gregorio, dalla chiesa vicina.

Pagina a fronte:

La dislocazione delle sedi dell'amministrazione comunale torinese sulla prima pianta della città disegnata nel 1572 da Giovanni Caracha.

- A. Palazzo concesso al Comune da Caterina di Vienne nel 1335.
- B. Casa con torre acquistata nel 1375 nel quartiere di Porta Nuova.
- C. Edificio con portico sulla piazza di Torino (ora piazza Palazzo di Città), acquistato nel 1472.





La torre civica e la campana, simboli del Comune, erano spesso riportati sulla copertina degli *Ordinati*, i volumi dei verbali delle sedute del Consiglio comunale. (*Ordinati*, vol. 10).

Torre, orologio e campana divennero da questo momento i simboli dell'istituzione comunale. In particolare modo la campana venne spesso raffigurata sulla copertina degli *Ordinati*, i volumi su cui erano riportati i verbali delle sedute del Consiglio comunale.

La torre scandiva i ritmi della vita quotidiana: il suono del corno al mattino annunciava il sorgere del sole; i rintocchi dell'orologio segnavano le ore; la campana dello studio chiamava alle lezioni studenti e professori; la campana grossa dava inizio ai turni di guardia, convocava i consiglieri alle riunioni, annunciava il cattivo tempo, concludeva la giornata con i rintocchi di mezzanotte; dall'alto della torre giorno e notte i custodi vigilavano sulla città, annunciavano disordini e incendi, leggevano i proclami.

Intorno al 1460 si provvide alla copertura della torre con lastre di metallo e sulla sua sommità vennero collocati un globo e un toro che muggiva con il vento. Entrambi dorati, erano sormontati da una croce.

Nel palazzo si crearono ambienti specializzati:

la grande sala al primo piano fu destinata alle riunioni del consiglio;

nel 1398 fu deliberata la costruzione della prigione;

davanti al palazzo venne costruito un banco dove i cittadini svolgevano le pratiche burocratiche;

un locale fu adibito alla ragioneria;

nel 1430 nella cantina venne spostata l'arca contenente i documenti della città, ovvero l'archivio.

Nel 1472 il Comune approdò finalmente all'area che occupa attualmente acquistando un edificio a due piani nell'isola di San Massimo con un portico continuo sulla piazza: si tratta del primo nucleo del Palazzo civico attuale. (C)



Pietro Domenico Olivero, *Mercato presso la Torre dell'Orologio*. Olio su tela, 1740.
(Fondazione Torino Musei. Palazzo Madama)

Non sappiamo quale fosse l'aspetto delle prime sedi comunali. Dell'edificio acquistato alla fine del Quattrocento abbiamo una descrizione di Luigi Cibrario, (*Storia di Torino*, 1846, vol. II, p. 166), ripresa da Goffredo Casalis (*Dizionario degli Stati Sardi*, vol. XXI, p. 384):

«Una fabbrica a due piani oltre il terreno con grandi finestre gotiche incorniciate, le superiori schiette, le inferiori sud-

divise in due archi gotici da una colonnetta che stava in mezzo: nel pian terreno aprivasi un portico similmente di gotica forma».

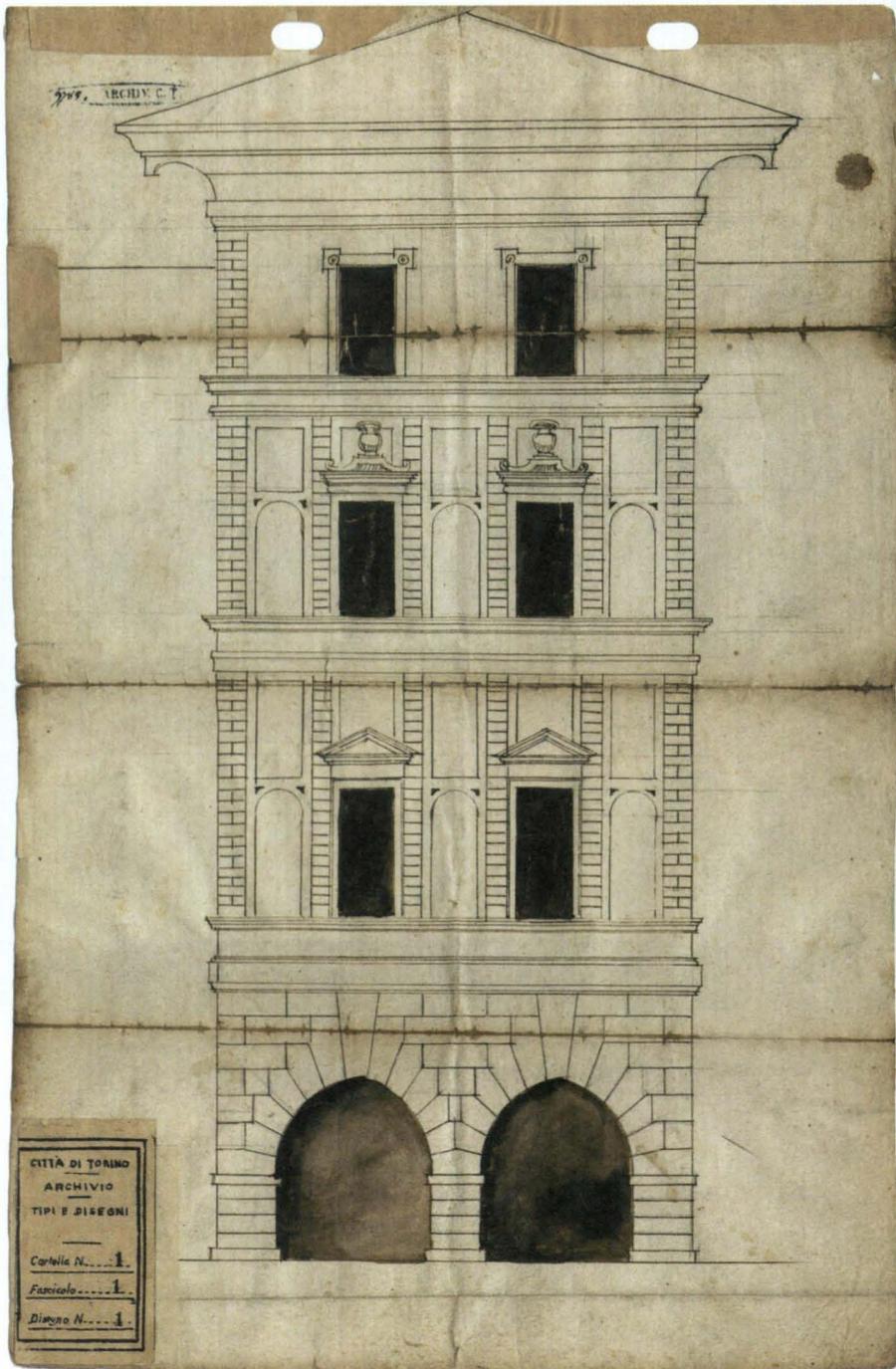
Essa tuttavia non si basa su documenti d'epoca, bensì su una ricostruzione ideale dipinta da Pietro Domenico Olivero, il *Mercato presso la Torre dell'Orologio*, in cui, sullo sfondo alla scena di mercato, compare il palazzo gotico. Sul lato sinistro, con una prospettiva falsata, via Doragrossa e in primo piano la base della Torre civica a cui è appeso un condannato alla berlina.

1566

Nel corso del XVI secolo l'edificio venne restaurato e sopraelevato: nel disegno anonimo realizzato intorno al 1566–68 che costituisce la più antica rappresentazione iconografica del Palazzo civico che ci sia pervenuta, i portici che si affacciavano

Disegno per far accomodar la facciata del Palaggio del Commune. Disegno a penna e acquerello, anonimo, [1566-1568].

(Tipi e Disegni, 1.1.1)

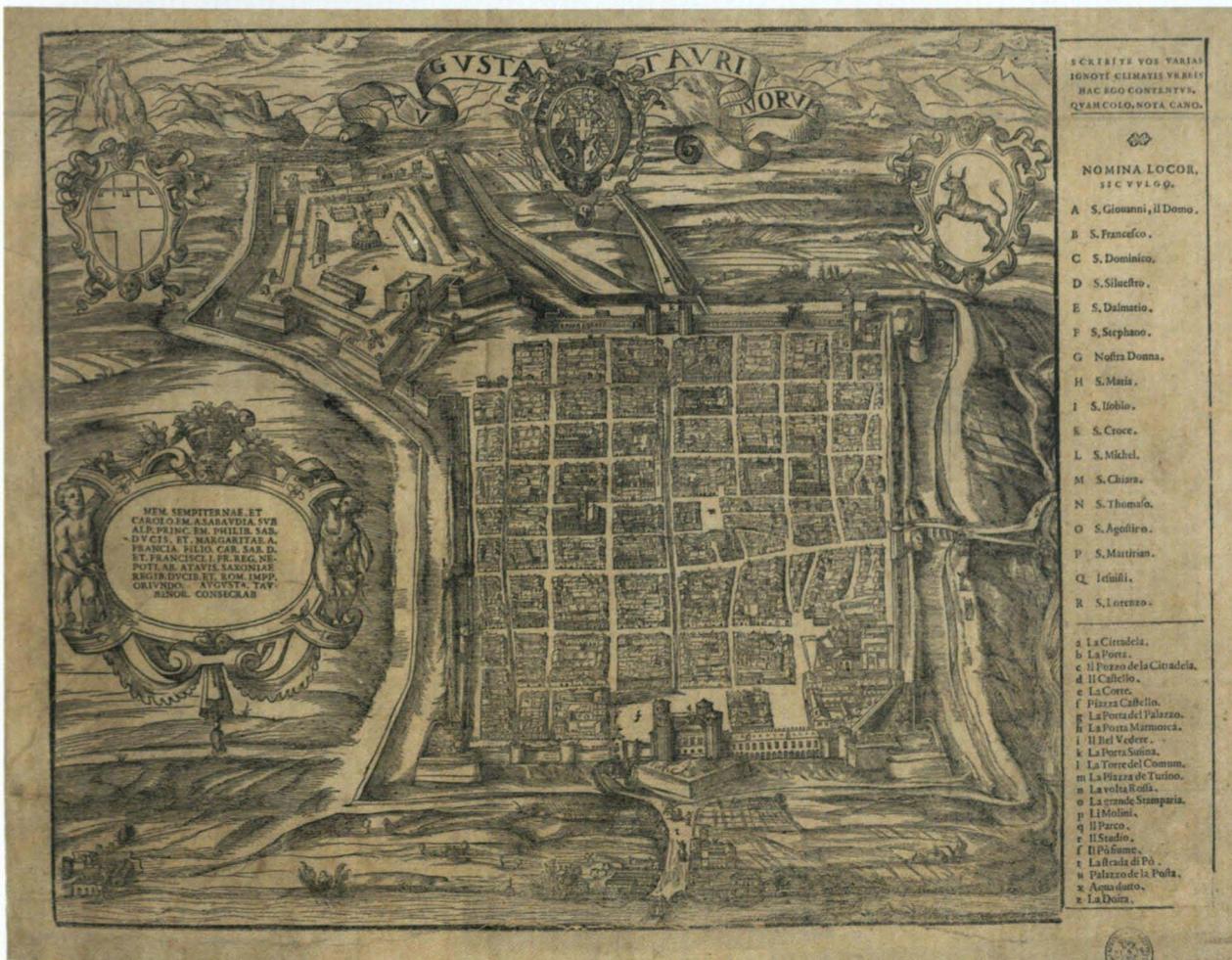


sulla piazza appaiono ancora in stile gotico, mentre le finestre ai piani superiori non sono più gotiche, ma rinascimentali.

Fornisce una testimonianza abbastanza attendibile del Palazzo civico e dell'antica «piazza de Turino» (l'attuale piazza Palazzo di Città) la prima pianta a stampa conosciuta della città, incisa da Johann Criegher su disegno di Giovanni Caracha, stampata nel 1572 e poi inserita nella *Augusta Taurinorum* di Filiberto Pingone. In essa si distinguono chiaramente l'antica sede municipale affacciata sulla piazza e la Torre civica, ormai nettamente separata da essa.

1572

Augusta Taurinorum. Incisione di Johann Criegher su disegno di Giovanni Caracha, 1572.
(Collezione Simeom, D 1)



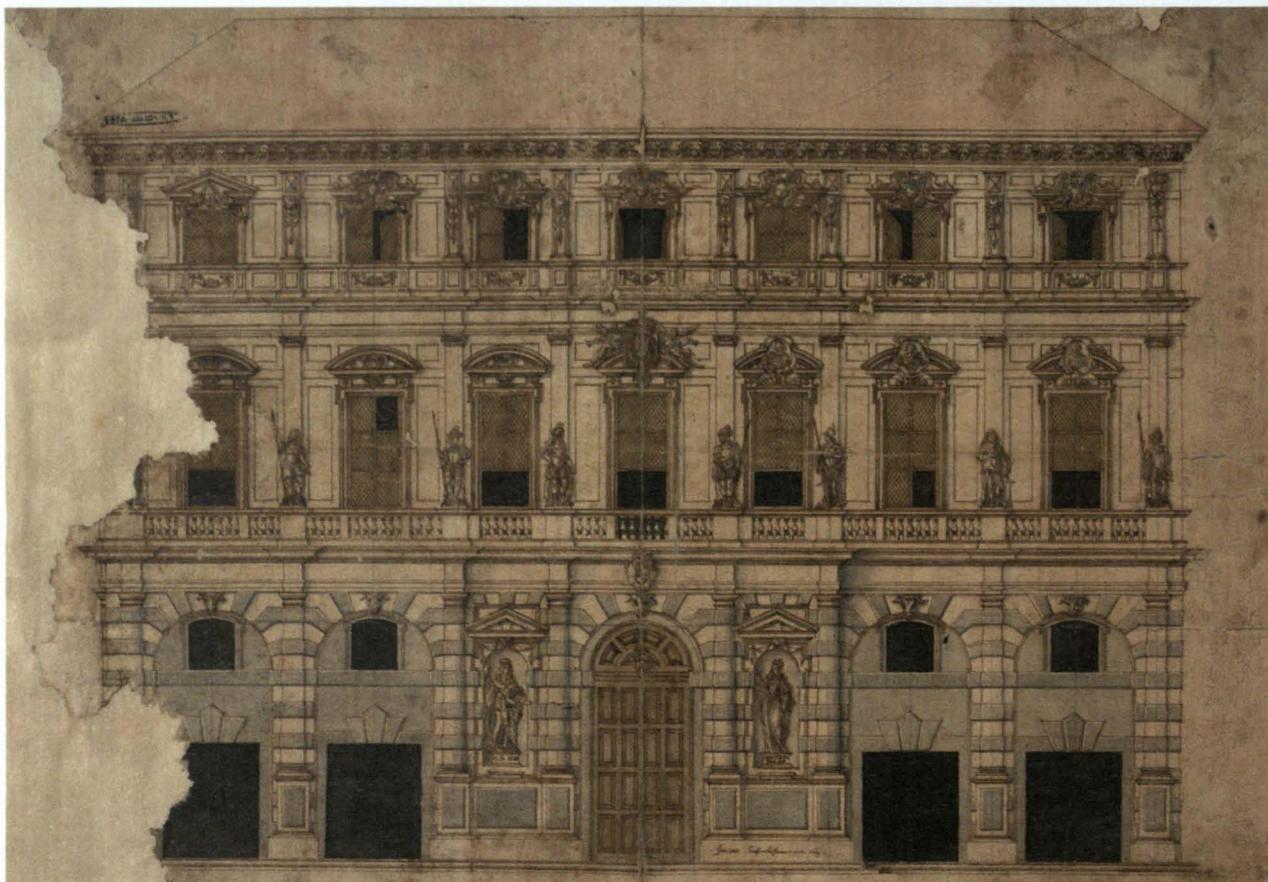
LA TRASFORMAZIONE DI FRANCESCO LANFRANCHI

La sede del Comune era un edificio assai modesto per la città che era stata prescelta da Emanuele Filiberto come capitale del ducato. Dovette tuttavia trascorrere un secolo perché l'amministrazione comunale pensasse a una sede di prestigio, in sintonia con i nuovi edifici del potere che la monarchia stava realizzando.

1658

In vista dei festeggiamenti per le nozze di Carlo Emanuele II con Francesca d'Orleans (1663) «il Consiglio», nella seduta del 31 dicembre 1658 considerava «come di prossimo S.A.R. sia per maritarsi, et che con quest'occasione sarà bene si rimodernasse il Palazzo et facciata di esso, et si riducesse nobile et questo negozio esser necessario et ha bisogno di pronta terminatione ad effetto che si possi dar principio convedendo in questo caso licentiare gli affittavoli» (*Ordinati*, vol. 193, c. 96 r., verbale del 31 dicembre 1658).

Si procedette dunque a sfrattare le botteghe che occupavano i locali del piano terreno e si affidò il progetto a Francesco Lanfranchi, ingegnere e architetto ducale, il quale realizzò un edificio con le caratteristiche del palazzo



nobiliare, in cui grande risalto era dato alle zone di rappresentanza, in particolare allo scalone e al salone d'onore, con una facciata ricca di statue e fregi, che solo in minima parte furono realizzati.

Anche le nicchie ai lati degli intercolumni, che dovevano accogliere le statue di Carlo Emanuele II e di Cristina di Francia, rimasero a lungo vuote. Soltanto nel 1858 vi furono collocate le statue di Eugenio di Savoia e di Ferdinando duca di Genova. Tuttavia, anche se nel complesso il palazzo risultò più modesto, pur con ritocchi e ampliamenti, esso rimane ancora oggi quello pensato dal Lanfranchi.



Negli stessi anni si intervenne inoltre sulla torre che aveva subito notevoli danni durante l'assedio del 1640. Nel 1665, nell'imminenza della nascita di Vittorio Amedeo II, la città deliberò di «far l'aggucchia alla Torre». Tra i progetti presentati dal Lanfranchi il duca scelse quello «in forma di piramide», nel quale, tra l'antica base quadrata e la nuova guglia ottagonale, correva una specie di balconata da cui i trombettieri annunciavano le festività con squilli di giubilo.

1665

Due progetti per il finimento della Torre.

Disegno a penna e acquerello di Francesco Lanfranchi, 1656.

(*Tipi e Disegni*, 1.3.1)

Pagina a fronte:

Disegno del Palazzo del III.^{ma} città di Torino qual si è eseguito et operatto fatto da me fran.co Lanfranchi Ingeg.^{re}. Disegno a penna, china e acquerello di Francesco Lanfranchi, 1659.

(*Tipi e Disegni*, 1.1.2)

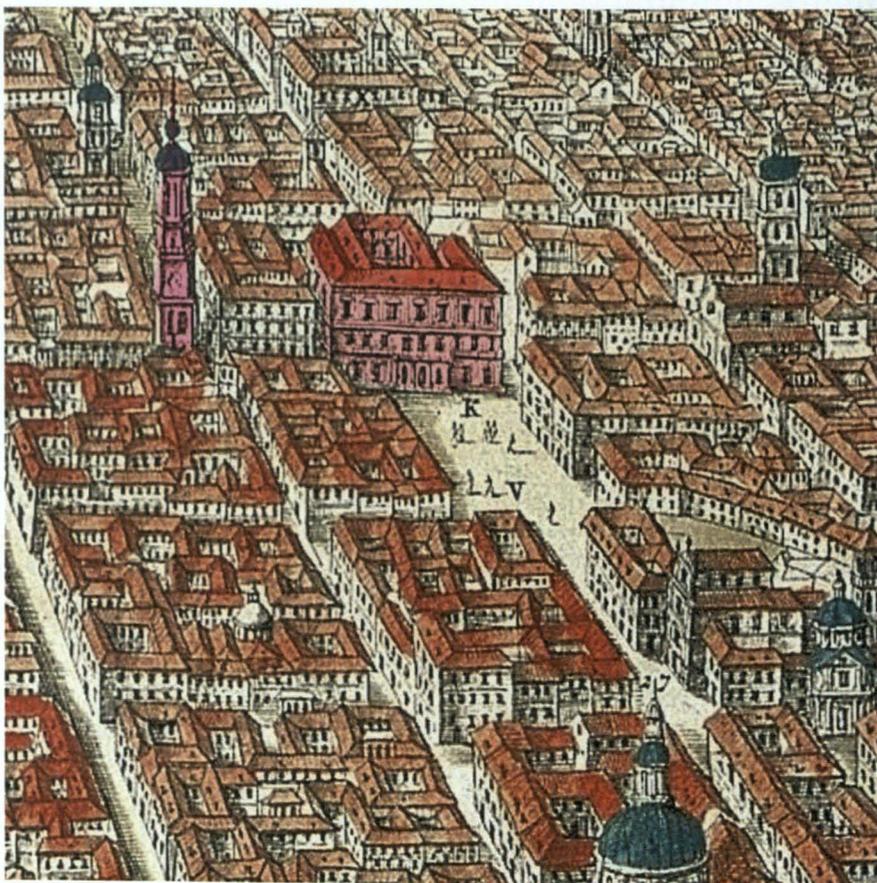
1682

Il Seicento fu un secolo di profonda trasformazione della città che si espanse dapprima verso sud, con la creazione di un nuovo quartiere, attestato intorno alla Contrada Nuova (l'attuale via Roma), e successivamente a levante, verso il Po. L'incarico di ridisegnare la città fu affidato ad architetti di fama come Ascanio Vittozzi, Carlo e Amedeo di Castellamonte, Guarino Guarini che crearono palazzi, chiese e ville e mutarono radicalmente la fisionomia di Torino rendendola finalmente degna del ruolo di capitale del Ducato di Savoia.

Per testimoniare e divulgare l'immagine dei suoi possedimenti presso le corti straniere nel 1660 il duca Carlo Emanuele II affidò all'editore olandese Giovanni Blaeu il compito di realizzare una monumentale opera illustrata, il *Theatrum Sabaudiae*, pubblicata nel 1682. Qui si trovano le prime immagini a stampa del nuovo Palazzo di Città: un prospetto dell'edificio, una veduta della piazza delle Erbe e una tavola che riproduce la Torre civica.

Come in tutta l'opera, anche in queste vedute il presente e il futuro si fondono e le rappresentazioni sono una sintesi tra ciò che è realizzato e i progetti ancora sulla carta, che talvolta non furono mai attuati.

Un particolare della veduta a volo d'uccello disegnata da Giovanni Tommaso Borgonio per il *Theatrum Sabaudiae* in cui sono evidenziati il Palazzo di Città e la Torre civica.

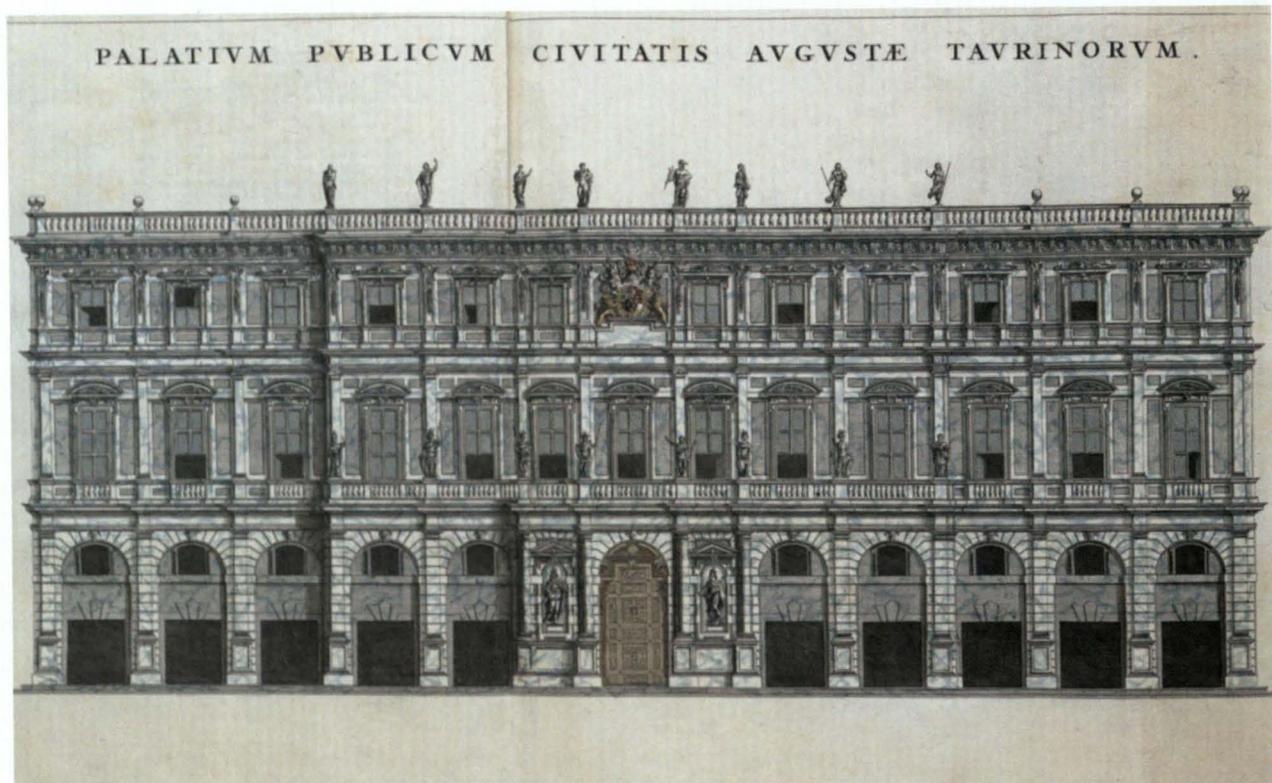




Palatium urbanum cum Foro Olitorio.

Incisione anonima su disegno di Giovanni Tommaso Borgonio, in: *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis* [...], Amsterdam, Blaeu, 1682. (Collezione Simeom, N 1)

Il Palazzo di Città con il mercato della verdura, da cui il nome antico di «piazza delle erbe». Affinché si vedesse l'intera torre, la cui base non sarebbe stata visibile da quella angolazione, e la piazza assumesse un aspetto più grandioso, nel disegno è stata omessa l'isola di Santa Geltrude, il complesso di case che separavano via Doragrossa da piazza delle Erbe. La piazza fu trasformata nel secolo successivo da Benedetto Alfieri che la munì di portici, dandole l'aspetto attuale.



Palatium publicum Civitatis Augustae Taurinorum.

Incisione anonima su disegno di Giovanni Tommaso Borgonio, in: *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis [...]*, Amsterdam, Blaeu, 1682. (Collezione Simeom, N 1)

La facciata del palazzo appare qui fortemente dilatata, ben oltre quelle che saranno le realizzazioni del secolo successivo. All'epoca esisteva solo il frontone centrale lievemente aggettante e due campate di portici a lato delle due coppie di colonne a fianco del portone centrale.

Sulla facciata sono inoltre rappresentate diciotto statue, di cui otto al primo piano, otto sul coronamento e due nelle nicchie ai lati del portone. Lanfranchi ne aveva progettate solo dieci: otto al primo piano e due nelle nicchie laterali all'ingresso che dovevano raffigurare la duchessa reggente Maria Cristina di Francia e il figlio Carlo Emanuele II; le otto del coronamento sono quindi dovute alla fantasia del Borgonio.

Torris publica Urbis Taurini.

Incisione anonima su disegno di Giovanni Tommaso Borgonio, in: *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis [...]*, Amsterdam, Blaeu, 1682.

(Collezione Simeom, N 1)

La Torre civica di Torino, detta di San Gregorio per la vicinanza con l'omonima chiesa, era un'alta torre quadrata, rivestita in parte in marmo e in parte in pietra. Un affresco raffigurava la Sindone e i Santi protettori di Torino: Giovanni Battista, Solutore, Avventore, Ottavio e Francesco Saverio. Essa ospitava inoltre l'orologio e lo scudo sabauda tra leoni rampanti e un globo girevole che indicava le fasi lunari.

Dalla balconata le vedette controllavano la città e i dintorni e i trombettieri avvertivano dei pericoli e suonavano nelle festività.

Al culmine della guglia ottagonale un globo splendente era sormontato da un toro che ruotava e mugghiava con il vento; sulla sommità infine era posta una croce.



1737

Le testimonianze del *Theatrum Sabaudiae* sono di notevole impatto visivo, ma di certo non altrettanto veritiere. E' chiaro che l'intento che animava l'opera era quello di impressionare piuttosto che di informare.

Fornisce invece un'immagine realistica del Palazzo civico dopo l'intervento del Lanfranchi una incisione realizzata nel 1737 in occasione del matrimonio di Carlo Emanuele III, re di Sardegna, con Elisabetta di Lorena. Essa rende con precisione l'edificio e le costruzioni circostanti, per l'occasione illuminati come era tradizione nei festeggiamenti per le nozze reali.

Vüe de la Maison de la Ville illuminée - Veduta del Pallazzo della Città illuminato, in: *La Suntuosa Illuminazione della Città di Torino per l'Augusto Sposalizio delle Reali Maestà di Carlo Emanuele Re di Sardegna e di Elisabetta Teresa Principessa primogenita di Lorena*, Torino, Chais, 1737.

Incisione in rame di Giorgio Casimiro de Prenner su disegno di Ignazio Massone. (Collezione Simeom, B 163)



Meno veritiero è invece il Palazzo di Città che compare nella *Guida de' forestieri per la Real Città di Torino* di Giovanni Gaspare Craveri, la prima guida stampata di Torino di cui abbiamo notizia, pubblicata in occasione delle celebrazioni del terzo centenario del miracolo del Santissimo Sacramento, avvenuto a Torino il 6 giugno 1453. Qui infatti la facciata del palazzo è ampliata con l'aggiunta di due arcate al portico. Nello stesso volume è inoltre inserita l'incisione della Torre di San Gregorio che, con il nuovo assetto di via Doragrossa, «dirizzata» secondo il piano approvato da Carlo Emanuele III nel 1736, si trovava ormai a sporgere in modo inopportuno sull'angolo delle attuali vie San Francesco d'Assisi e Garibaldi.

Torre della Città di Torino e Palazzo de la Città su la Piazza d'Erbe in Torino.

Incisioni di Beltramo Antonio Re in: Giovanni Gaspare Craveri, *Guida de' forestieri per la Real Città di Torino*, Torino, Rameletti, 1753.

(Collezione Simeom, G 2)



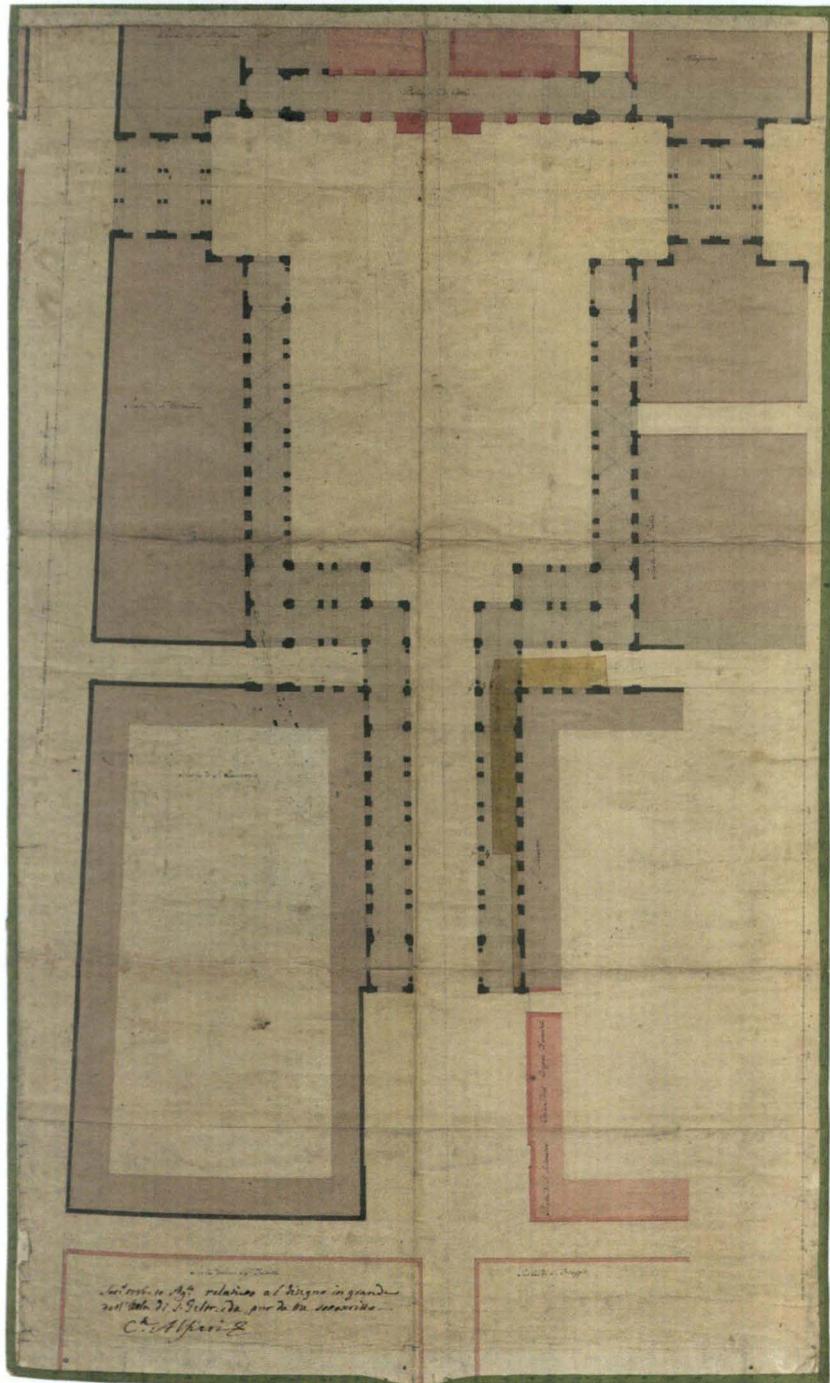
La sua era una presenza ingombrante e fuori luogo ed era chiaro che prima o poi sarebbe stato necessario abbatterla, ma l'attaccamento all'edificio era molto forte.

1756

La torre compare ancora in un dipinto di Giovanni Michele Graneri realizzato nel 1756 che ritrae un'affollata piazza delle Erbe con il mercato mentre è in corso sul balcone del Palazzo civico l'estrazione della lotteria per l'assegnazione



Giovanni Michele Graneri.
Piazza delle Erbe con il mercato e l'estrazione della lotteria.
Olio su tela, 1756.
(Collezione privata)



delle case. La piazza è delimitata a mezzanotte dal porticato gotico e a sud dalle case dell'isola di Santa Gertrude con le botteghe al piano terreno.

In quello stesso anno, il 1756, Benedetto Alfieri presentò il progetto per la ristrutturazione della piazza con l'abbattimento delle vecchie costruzioni sostituite con nuove case con i portici simmetrici lungo la strada dei Panierai fino alla Chiesa del Corpus Domini. Attuato a partire dal 1758, con lo stesso progetto fu ampliato il Palazzo di Città con l'aggiunta delle ali laterali, raddoppiando il numero delle arcate del porticato.

Progetto planimetrico della nuova Piazza delle Erbe.

Disegno a penna e acquerello, di Benedetto Alfieri. 1756.

(*Tipi e Disegni*, 39.1.11)

La Torre civica illuminata.
Disegno a matita, anonimo, 1771.
(*Carte Sciolte*, n.1105)

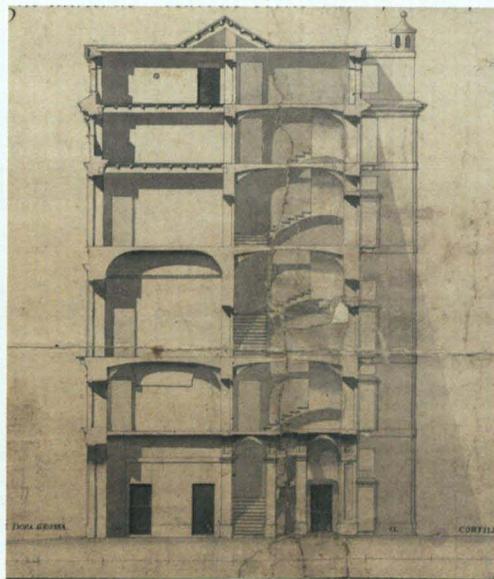
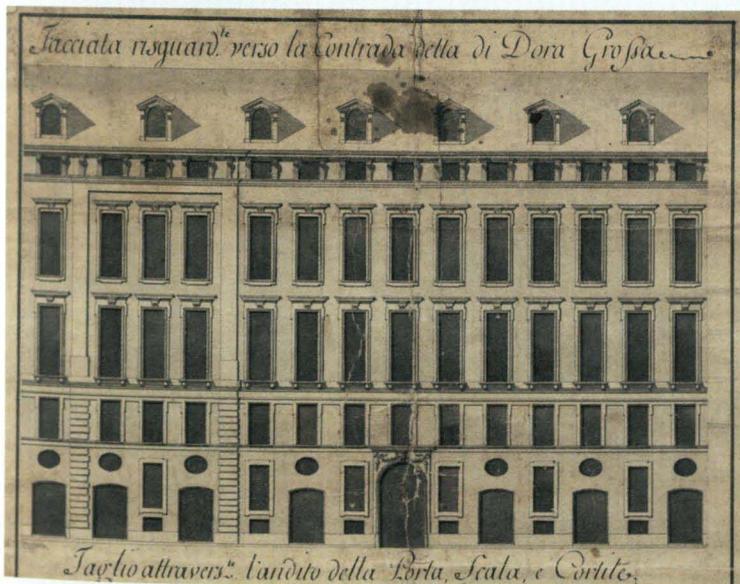
1771

La Torre civica fu illuminata per le nozze della principessa Maria Giuseppina di Savoia con Luigi Stanislao Saverio di Borbone, che ascese al trono di Francia nel 1814 con il nome di Luigi XVIII. Il matrimonio fu celebrato a Torino il 21 aprile 1771.



LA NUOVA TORRE

Negli anni settanta e ottanta del Settecento, con il graduale acquisto dell'intera isola di San Massimo (l'isolato compreso tra le attuali vie Milano, Corte d'Appello, Bellezia e Garibaldi), proseguì l'ingrandimento e la sistemazione delle nuove fronti del Palazzo civico su via Doragrossa, Bellezia e del Senato (progetti degli architetti Francesco Valeriano Dellala di Beinasco e Filippo Castelli).



Facciata risguard.^{te} verso la Contrada detta di Doragrossa e Taglio attraverso l'andito della Porta, Scala, e Cortile.^{te}

Disegno a penna e acquerello di Francesco Valeriano Dellala di Beinasco, 1774.

(Collezione Simeom, D 638)

Disegno progettuale della facciata del Palazzo di Città dalla parte di via Garibaldi.

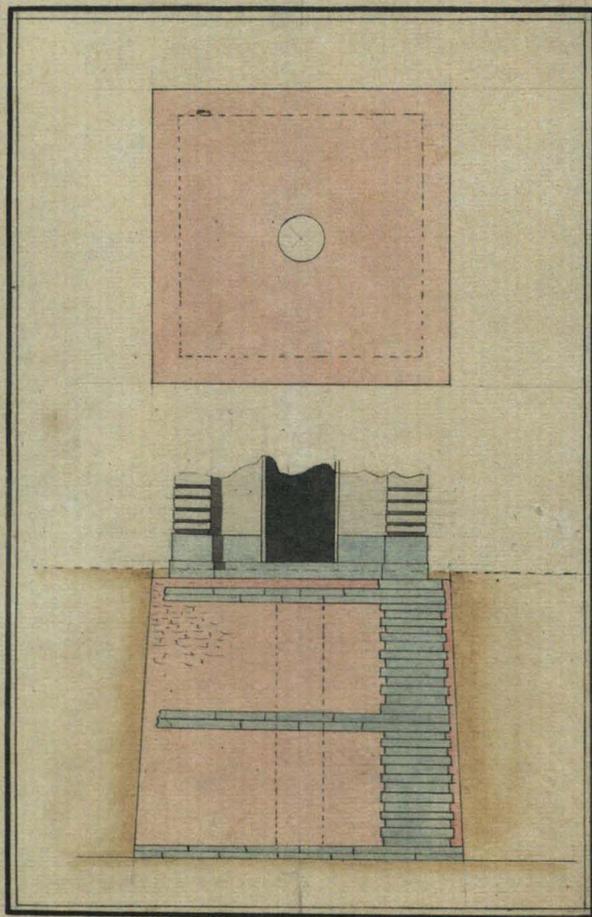
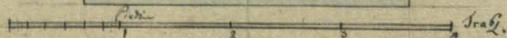
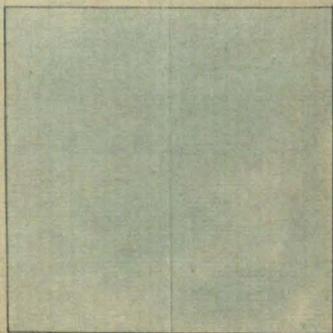
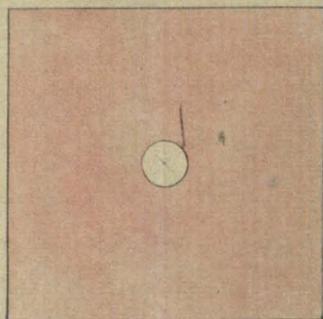
Con il nuovo assetto la vecchia Torre civica si trovava ad essere un corpo estraneo, incompatibile con il Palazzo posto al centro di una piazza chiusa, isolata da alte cortine di fabbricati. Inoltre, poiché la contrada di Doragrossa era stata ampliata in seguito al decreto del 1736, la torre sporgeva sull'angolo con l'attuale via San Francesco d'Assisi. Si rendeva dunque necessario procedere all'abbattimento della vecchia e alla costruzione di una nuova torre. Si scelse di collocarla sull'angolo del Palazzo civico tra levante e mezzanotte (attuali vie Milano e Corte d'Appello), secondo il progetto elaborato dall'architetto Filippo Castelli. Il 18 novembre 1786 ebbe luogo la cerimonia della posa della prima pietra, e nell'aprile 1788 se ne deliberò l'elevazione in rustico fino al tetto del palazzo.

1786



Come si presenta oggi il basamento rustico della nuova Torre civica, realizzato nel 1788, all'angolo delle vie Milano e Corte d'Appello.

*Pianta ed Elevazione delle muraglie
costituenti le fondamenta della
Pubblica Torre*

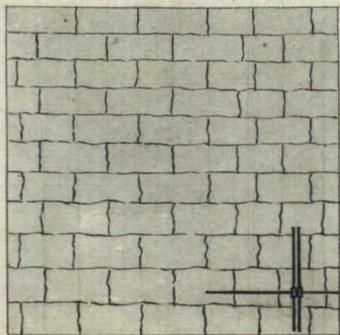
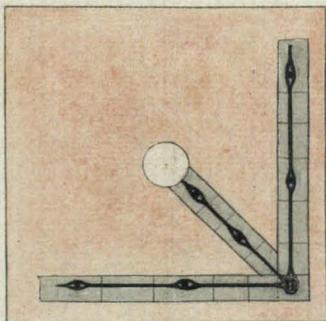


Alle pp. 26 e 27:

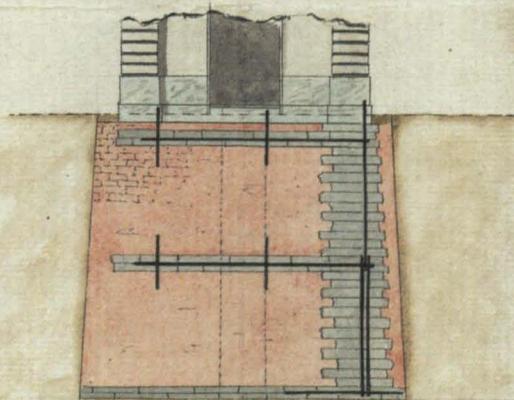
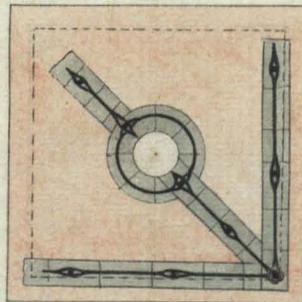
Pianta ed elevazione delle muraglie costituenti le fondamenta della Pubblica Torre.

Disegni a penna e acquerello, anonimi [1786].

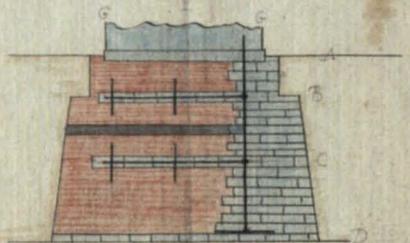
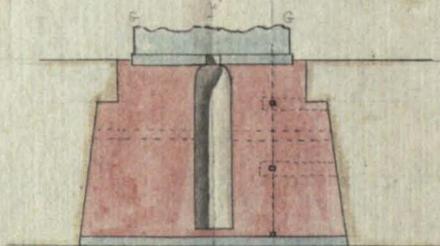
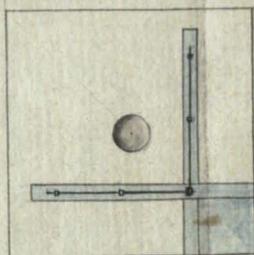
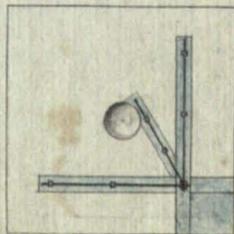
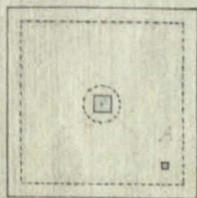
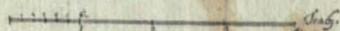
(*Carte sciolte*, n. 4332/A e B)



1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 41 42 43 44 45 46 47 48 49 50 51 52 53 54 55 56 57 58 59 60 61 62 63 64 65 66 67 68 69 70 71 72 73 74 75 76 77 78 79 80 81 82 83 84 85 86 87 88 89 90 91 92 93 94 95 96 97 98 99 100 101 102 103 104 105 106 107 108 109 110 111 112 113 114 115 116 117 118 119 120 121 122 123 124 125 126 127 128 129 130 131 132 133 134 135 136 137 138 139 140 141 142 143 144 145 146 147 148 149 150 151 152 153 154 155 156 157 158 159 160 161 162 163 164 165 166 167 168 169 170 171 172 173 174 175 176 177 178 179 180 181 182 183 184 185 186 187 188 189 190 191 192 193 194 195 196 197 198 199 200 201 202 203 204 205 206 207 208 209 210 211 212 213 214 215 216 217 218 219 220 221 222 223 224 225 226 227 228 229 230 231 232 233 234 235 236 237 238 239 240 241 242 243 244 245 246 247 248 249 250 251 252 253 254 255 256 257 258 259 260 261 262 263 264 265 266 267 268 269 270 271 272 273 274 275 276 277 278 279 280 281 282 283 284 285 286 287 288 289 290 291 292 293 294 295 296 297 298 299 300 301 302 303 304 305 306 307 308 309 310 311 312 313 314 315 316 317 318 319 320 321 322 323 324 325 326 327 328 329 330 331 332 333 334 335 336 337 338 339 340 341 342 343 344 345 346 347 348 349 350 351 352 353 354 355 356 357 358 359 360 361 362 363 364 365 366 367 368 369 370 371 372 373 374 375 376 377 378 379 380 381 382 383 384 385 386 387 388 389 390 391 392 393 394 395 396 397 398 399 400 401 402 403 404 405 406 407 408 409 410 411 412 413 414 415 416 417 418 419 420 421 422 423 424 425 426 427 428 429 430 431 432 433 434 435 436 437 438 439 440 441 442 443 444 445 446 447 448 449 450 451 452 453 454 455 456 457 458 459 460 461 462 463 464 465 466 467 468 469 470 471 472 473 474 475 476 477 478 479 480 481 482 483 484 485 486 487 488 489 490 491 492 493 494 495 496 497 498 499 500 501 502 503 504 505 506 507 508 509 510 511 512 513 514 515 516 517 518 519 520 521 522 523 524 525 526 527 528 529 530 531 532 533 534 535 536 537 538 539 540 541 542 543 544 545 546 547 548 549 550 551 552 553 554 555 556 557 558 559 560 561 562 563 564 565 566 567 568 569 570 571 572 573 574 575 576 577 578 579 580 581 582 583 584 585 586 587 588 589 590 591 592 593 594 595 596 597 598 599 600 601 602 603 604 605 606 607 608 609 610 611 612 613 614 615 616 617 618 619 620 621 622 623 624 625 626 627 628 629 630 631 632 633 634 635 636 637 638 639 640 641 642 643 644 645 646 647 648 649 650 651 652 653 654 655 656 657 658 659 660 661 662 663 664 665 666 667 668 669 670 671 672 673 674 675 676 677 678 679 680 681 682 683 684 685 686 687 688 689 690 691 692 693 694 695 696 697 698 699 700 701 702 703 704 705 706 707 708 709 710 711 712 713 714 715 716 717 718 719 720 721 722 723 724 725 726 727 728 729 730 731 732 733 734 735 736 737 738 739 740 741 742 743 744 745 746 747 748 749 750 751 752 753 754 755 756 757 758 759 760 761 762 763 764 765 766 767 768 769 770 771 772 773 774 775 776 777 778 779 780 781 782 783 784 785 786 787 788 789 790 791 792 793 794 795 796 797 798 799 800 801 802 803 804 805 806 807 808 809 810 811 812 813 814 815 816 817 818 819 820 821 822 823 824 825 826 827 828 829 830 831 832 833 834 835 836 837 838 839 840 841 842 843 844 845 846 847 848 849 850 851 852 853 854 855 856 857 858 859 860 861 862 863 864 865 866 867 868 869 870 871 872 873 874 875 876 877 878 879 880 881 882 883 884 885 886 887 888 889 890 891 892 893 894 895 896 897 898 899 900 901 902 903 904 905 906 907 908 909 910 911 912 913 914 915 916 917 918 919 920 921 922 923 924 925 926 927 928 929 930 931 932 933 934 935 936 937 938 939 940 941 942 943 944 945 946 947 948 949 950 951 952 953 954 955 956 957 958 959 960 961 962 963 964 965 966 967 968 969 970 971 972 973 974 975 976 977 978 979 980 981 982 983 984 985 986 987 988 989 990 991 992 993 994 995 996 997 998 999 1000



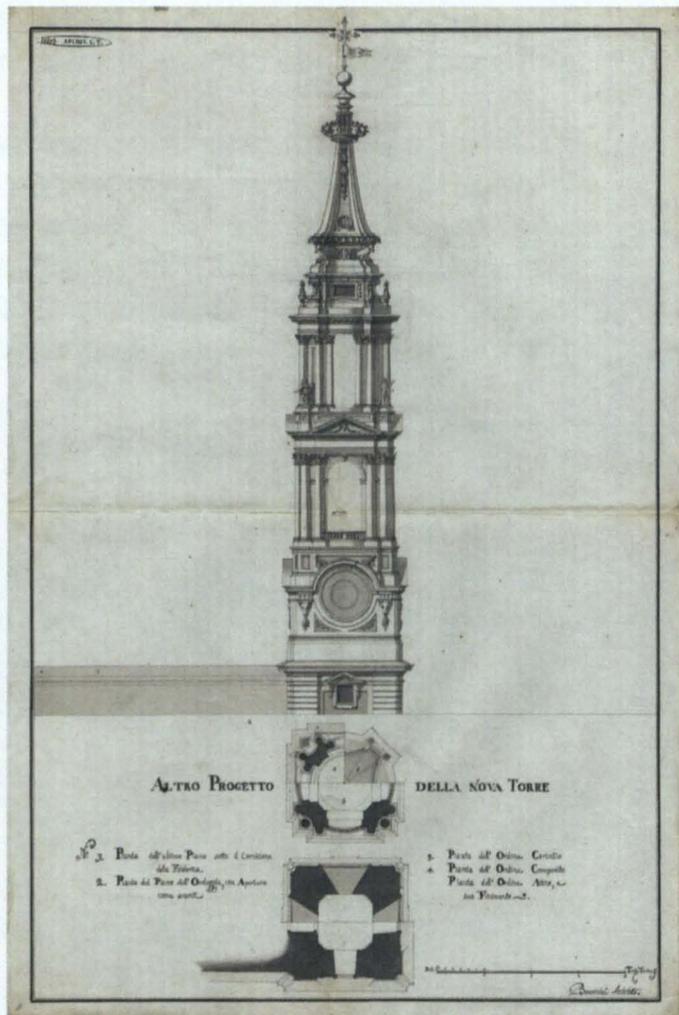
*Pianta, ed Elevazione delle muraglie
costituenti le fondamenta
della nuova pubblica Torre
In coerenza delle Reali intenzioni
Risultanti dagli'ordinati 27. e 29.embre 1786.*



Pianta ed elevazione delle muraglie costituenti le fondamenta della nuova pubblica Torre. In coerenza delle Reali intenzioni Risultanti dagli'ordinati 27 e 29 7mbre 1786.

Disegno a penna e acquerello, anonimo [1786].

(*Tipi e Disegni*, 1.3.3)

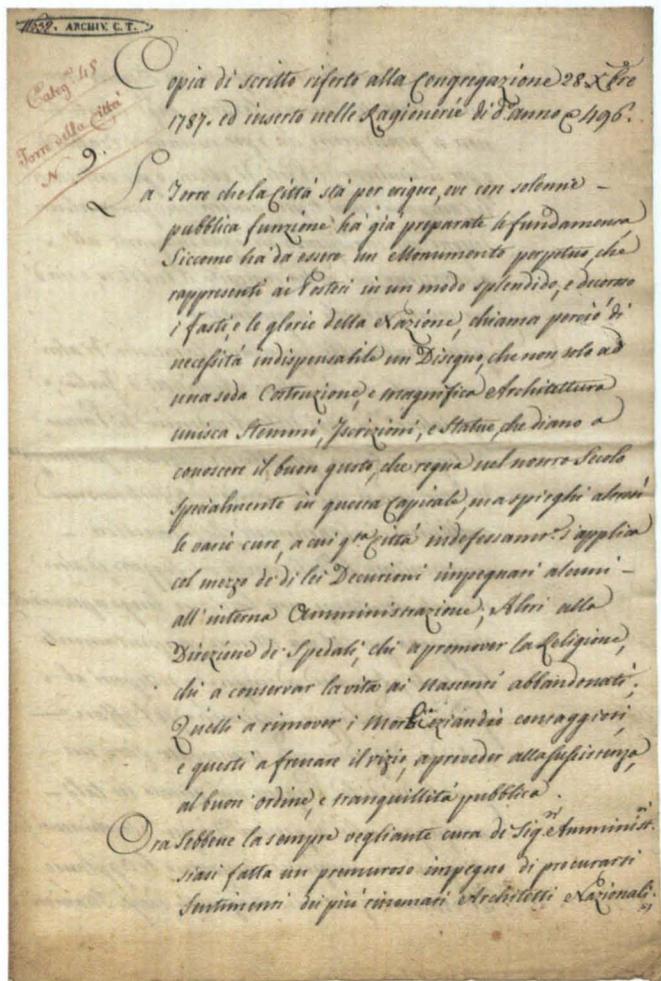


*Disegno per la nuova torre presentato alla Città di Torino dal Signor Bonvicini Architetto.
 Disegno a penna e acquerello, di Piero Bonvicini [1781].
 (Carte sciolte, n. 4332/A)*

*Altro Progetto della nova Torre.
 Disegno a penna e acquerello, di Piero Bonvicini [1781].
 (Carte sciolte, n. 4332/B)*

Nella seduta della Congregazione del 28 dicembre 1787 venne data lettura a una lettera che invitava a ricercare progetti per la nuova torre fuori dai confini dello Stato e a sottoporli al parere dei cittadini.

«La Torre che la Città sta per erigere, ove con solenne pubblica funzione ha già preparate le fondamenta siccome ha da essere un Monumento perpetuo, che rappresenti ai posteri in un modo splendido, e decoroso i fasti, e le glorie della Nazione, chiama perciò di necessità indispensabile un Disegno, che non solo ad una soda Costituzione, e magnifica Architettura unisca Stemmi, Iscrizioni, e Statue, che diano a conoscere il buon gusto, che regna nel nostro secolo specialmente in questa capitale, ma spieghi altresì le varie cure, a cui questa città indefessamente si applica col mezzo de' di lei Decurioni impegnati alcuni all'interna Amministrazione; Altri alla Direzione de' Spedali, chi a pro-



move la Religione, chi a conservar la vita ai nascenti abbandonati; Quelli a rimover i morbi eziandio contagiosi, e questi a frenare il vizio, a provveder alla sussistenza, al buon ordine, e tranquillità pubblica.

Ora sebbene la sempre vegliante cura de' Signori Amministratori siasi fatta un premuroso impegno di procurarsi sentimenti dei più rinomati Architetti Nazionali; Tuttavia forse perché si propone un soggetto non ancor trattato, mentre le Torri dagli Antichi non si praticarono, che o per munire i baloardi, o per illuminare i porti di mare, o per collocarvi le campane, non è però ancora comparso alcun disegno, che corrisponda in ogni sua parte all'aspettazione, che ne ha concepita il pubblico, e sia d'un commendevole esequimento.

Ciò posto sembrerebbe opportuna la raccolta di altri sentimenti dei più celebri Architetti d'Italia, e specialmente dei capi delle Accademie di Parma, Bologna, e Roma, potrebbe ciò eseguirsi per mezzo di lettere, ma le molte, e varie notizie, le misure esattissime, e i chiarimenti, che si dovrebbero comunicare, la delicatezza del soggetto, ed altre rilevanti circostanze non lasciano luogo a persuadersi, che si possa per tal via ottenere compiutamente l'intento; Rimane adunque a

sottoporsi al giudizio della saggia ragioneria, se l'affare richieda di spedire alle mentovate città un qualche dei di lei preposti più versato in tali notizie, acciòchè si procuri disegni, e sentimenti, che posti in esecuzione riscuotano l'applauso e l'ammirazione dei nazionali, e degli stranieri.

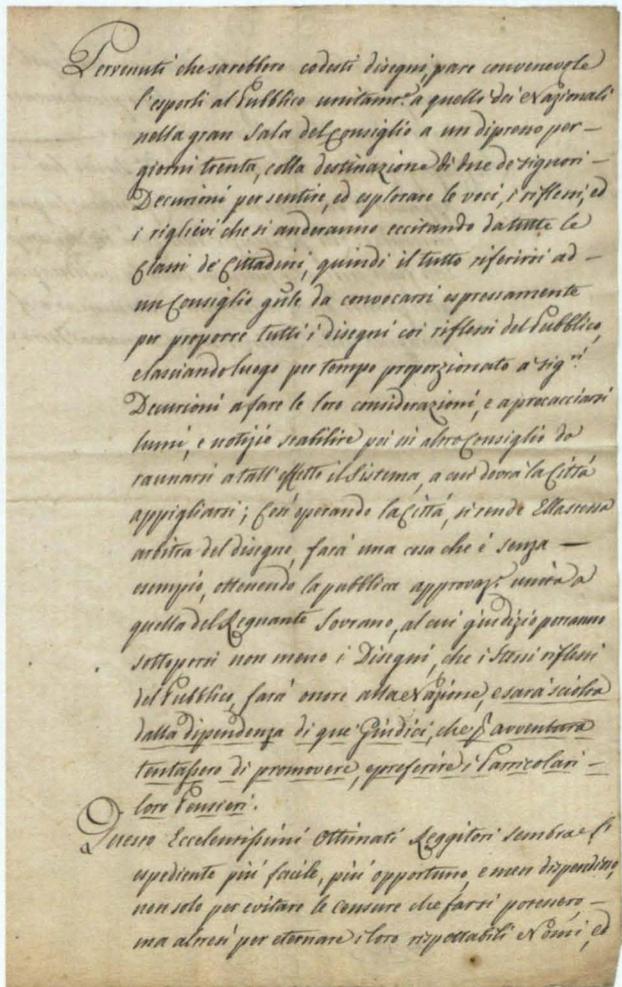
Pervenuti che sarebbero codesti disegni, pare convenevole l' esporli al pubblico unitamente a quelli dei nazionali nella gran sala del consiglio a un dipresso per giorni trenta, colla destinazione di due de' signori Decurioni per sentire, ed esplorare le voci, i riflessi, ed i riglievi che si anderanno eccitando da tutte le classi de' cittadini, quindi il tutto riferirsi ad un consiglio generale da convocarsi espressamente per proporre tutti i disegni coi riflessi del pubblico, e lasciando luogo per tempo proporzionato a signori Decurioni a fare le loro considerazioni, e a procacciarsi lumi, e notizie stabilire poi in altro consiglio da radunarsi a tall'effetto il sistema, a cui dovrà la Città appigliarsi; così operando la Città, si rende ella stessa arbitra del disegno, farà una cosa che è senza esempio ottenendo la pubblica approvazione unita a quella del Regnante Sovrano, al cui giudizio potranno sottoporsi non meno i Disegni, che i stessi riflessi del pubblico, farà onore alla Nazione, e sarà sciolta dalla dipendenza di que' Giudici, che per avventura tentassero di promuovere, e preferire i particolari loro pensieri.

Questo Eccellentissimi Ottimati Reggitori sembra l'espedito più facile, più opportuno, e men dispendioso, non solo per evitare le censure che farsi potessero, ma altresì per eternare i loro rispettabili nomi, ed ottenere dal Sovrano, dal cittadino, e dai popoli una giusta commendazione del loro procedimento in sì ardua rilevantissima impresa».

(Carte sciolte, n. 4333).

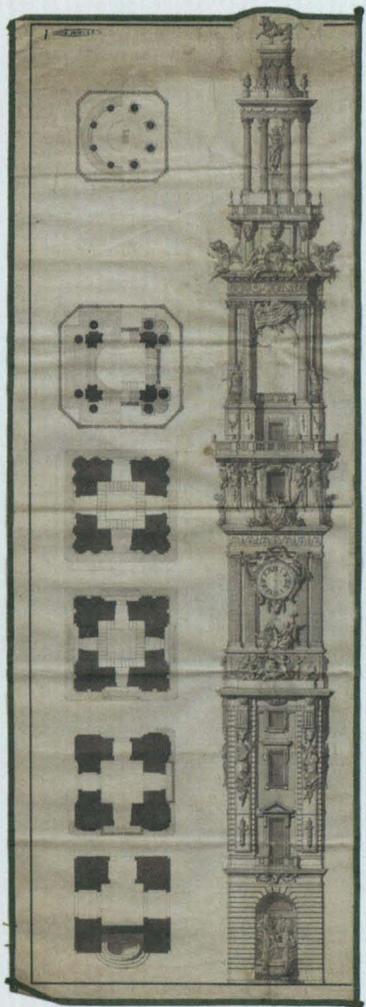
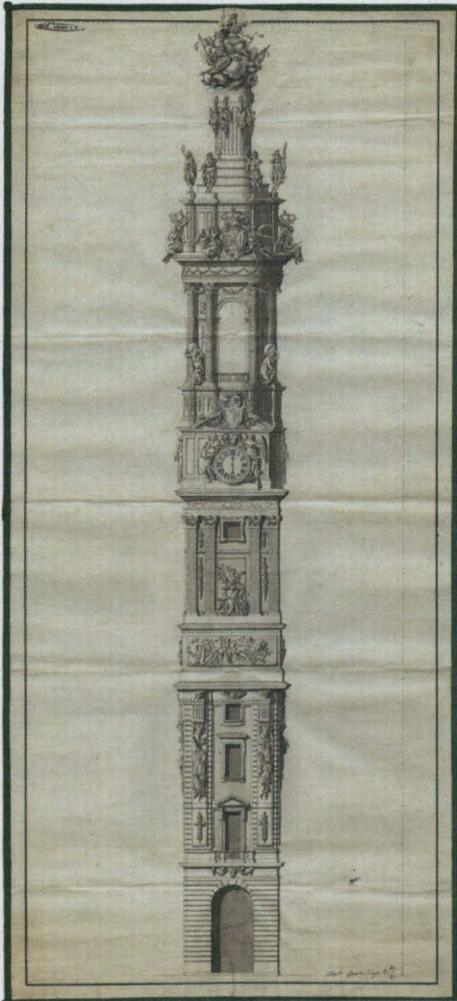
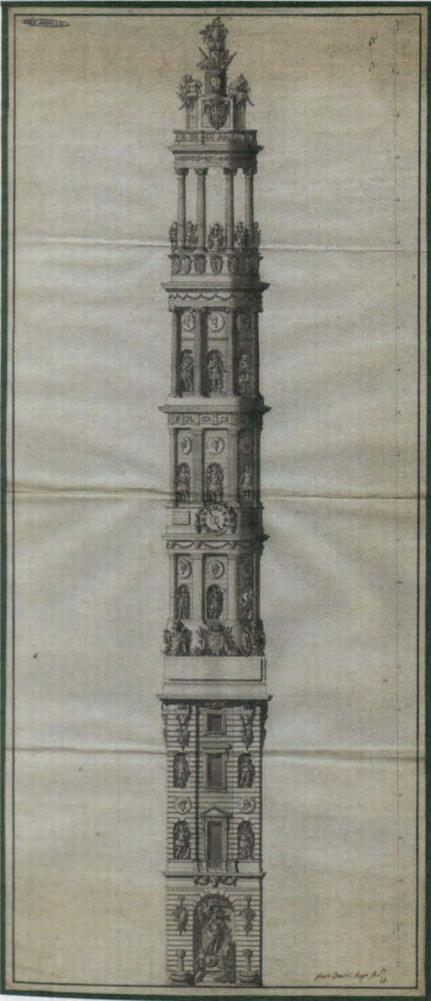
La missiva fu trasmessa alla Ragioneria che assicurò che l'avrebbe tenuta nella debita considerazione.

In parte sollecitati espressamente, in parte spontaneamente, furono moltissimi i progetti inviati in quegli anni alla Città, a dimostrazione di quanto il tema della costruzione della nuova torre fosse considerato prestigioso e stimolante.

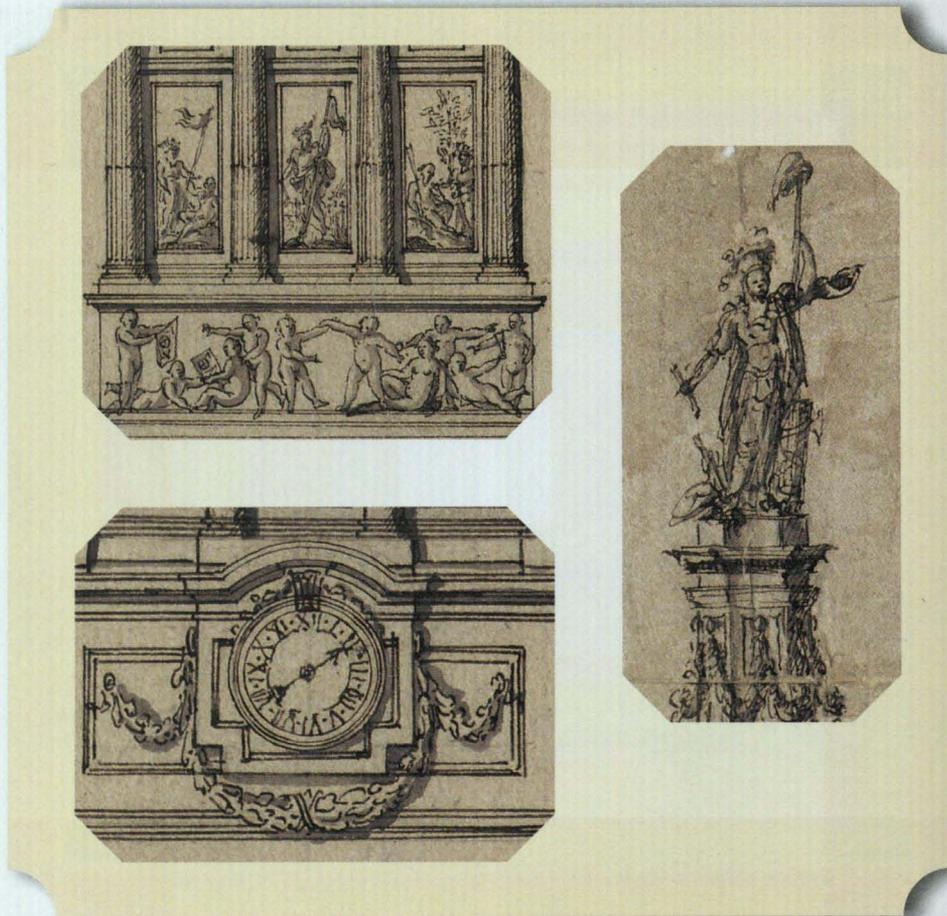


Proposta che sarebbe caduta disegni per convenevole
l' esporli al Pubblico unitamente a quelli dei nazionali
nella gran Sala del consiglio a un dipresso per
giorni trenta, colla destinazione di due de' signori
Decurioni per sentire, ed esplorare le voci, i riflessi, ed
i riglievi che si anderanno eccitando da tutte le
classi de' cittadini, quindi il tutto riferirsi ad
un consiglio generale da convocarsi espressamente
per proporre tutti i disegni coi riflessi del pubblico,
e lasciando luogo per tempo proporzionato a signori
Decurioni a fare le loro considerazioni, e a procacciarsi
lumi, e notizie stabilire poi in altro consiglio da
radunarsi a tall'effetto il sistema, a cui dovrà la Città
appigliarsi; così operando la Città, si rende ella stessa
arbitra del disegno, farà una cosa che è senza
esempio, ottenendo la pubblica approvazione unita a
quella del Regnante Sovrano, al cui giudizio potranno
sottoporsi non meno i Disegni che i stessi riflessi
del pubblico, farà onore alla Nazione, e sarà sciolta
dalla dipendenza di que' Giudici, che per avventura
tentassero di promuovere, e preferire i particolari
loro pensieri.

Questo Eccellentissimi Ottimati Reggitori sembra l'
espedito più facile, più opportuno, e men dispendioso,
non solo per evitare le censure che farsi potessero
ma altresì per eternare i loro rispettabili nomi, ed



Tre progetti per la nuova Torre.
Disegni a penna e acquerello, di Mario Ludovico Quarini [1786].
(*Carte sciolte*, n. 4332/C, E, D)



Progetto di Torre per la Città di Torino.

Disegno a penna e acquerello, di Mario Ludovico Quarini [1786].

(Collezione Simeom, D 1458)

Pagina a fronte:

Progetto di Torre per la Città di Torino. Disegno a penna e acquerello, anonimo [1786-1789]. (Tipi e Disegni, 1.3.19)

Progetto per la Torre di Torino. Disegno a penna e acquerello, di Mario Ludovico Quarini [s.d.]. (Collezione Simeom, D 1464)

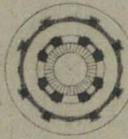
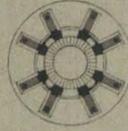
PROGETTO DI TORRE PER LA CITTÀ DI TORINO

OFFICINA DI STAMPA
 ARCADELLI
 VIALE S. PIETRO 11
 Torino N. 11
 Firenze N. 2
 Bologna N. 3



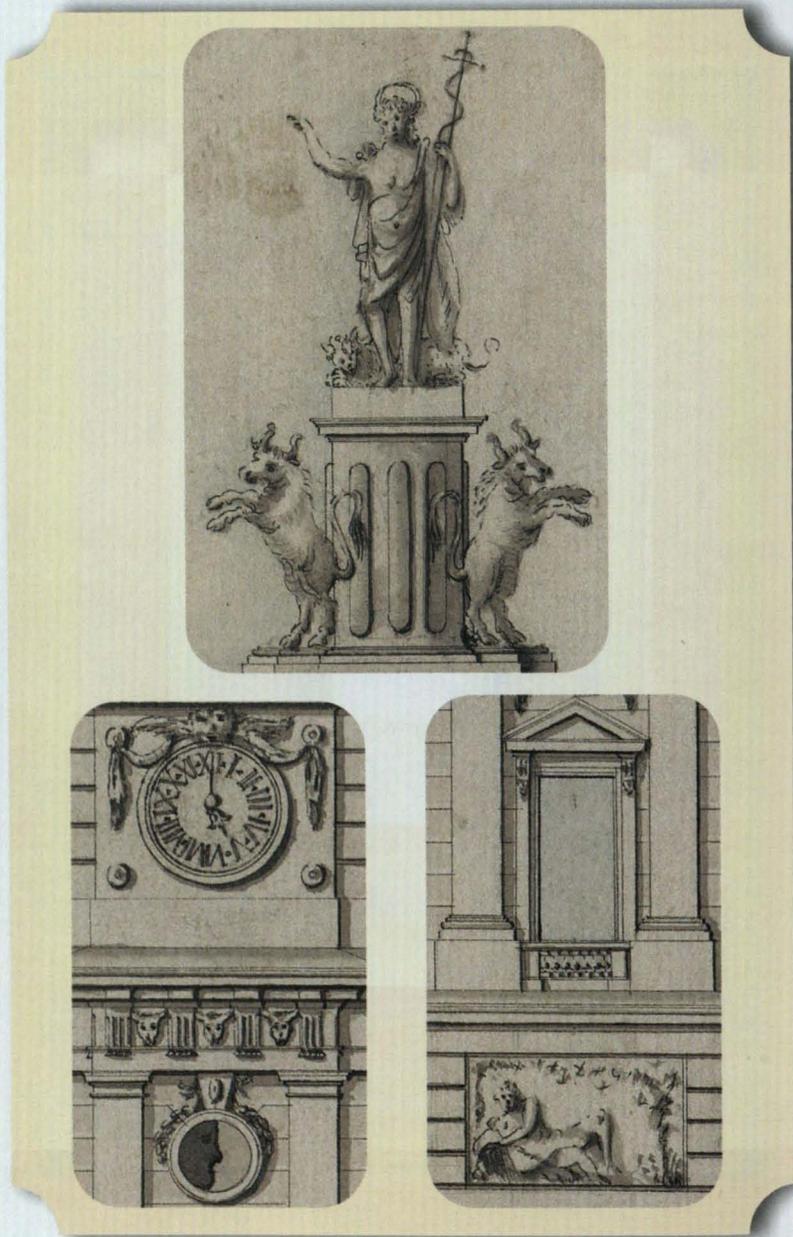
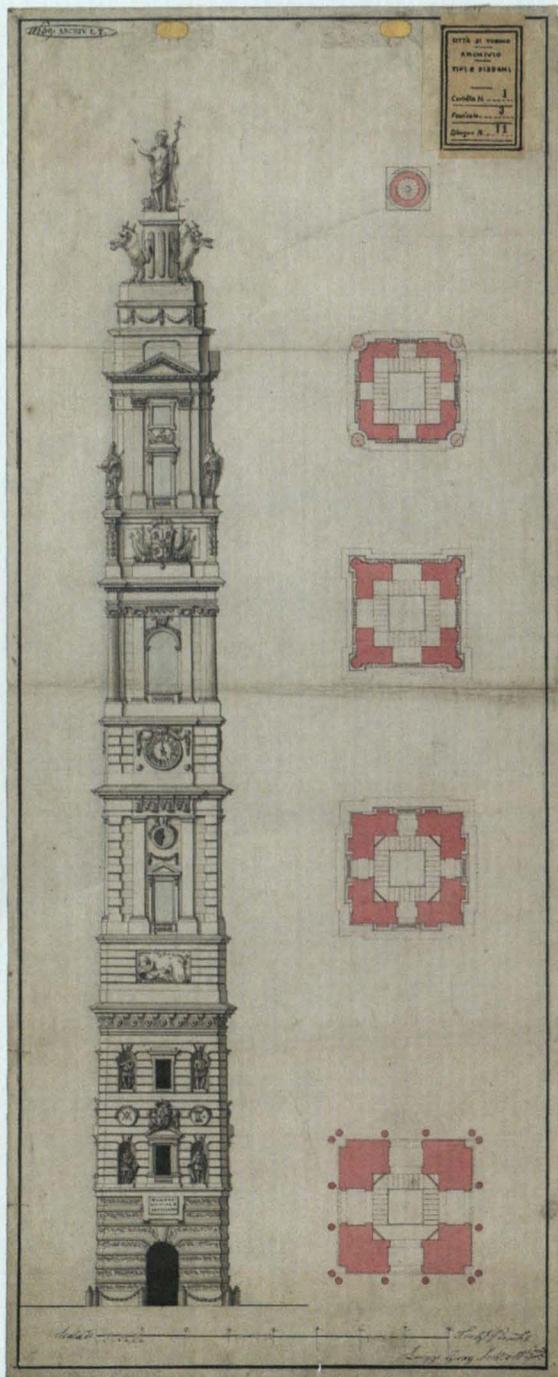
100 90 80 70 60 50 40 30 20 10 0
 100 90 80 70 60 50 40 30 20 10 0

progetto per la città di Torino

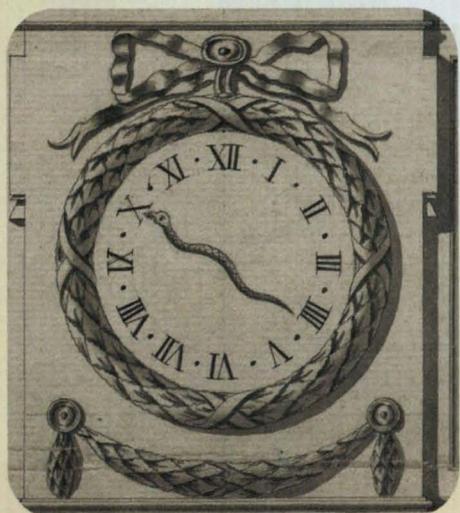


100 90 80 70 60 50 40 30 20 10 0
 100 90 80 70 60 50 40 30 20 10 0

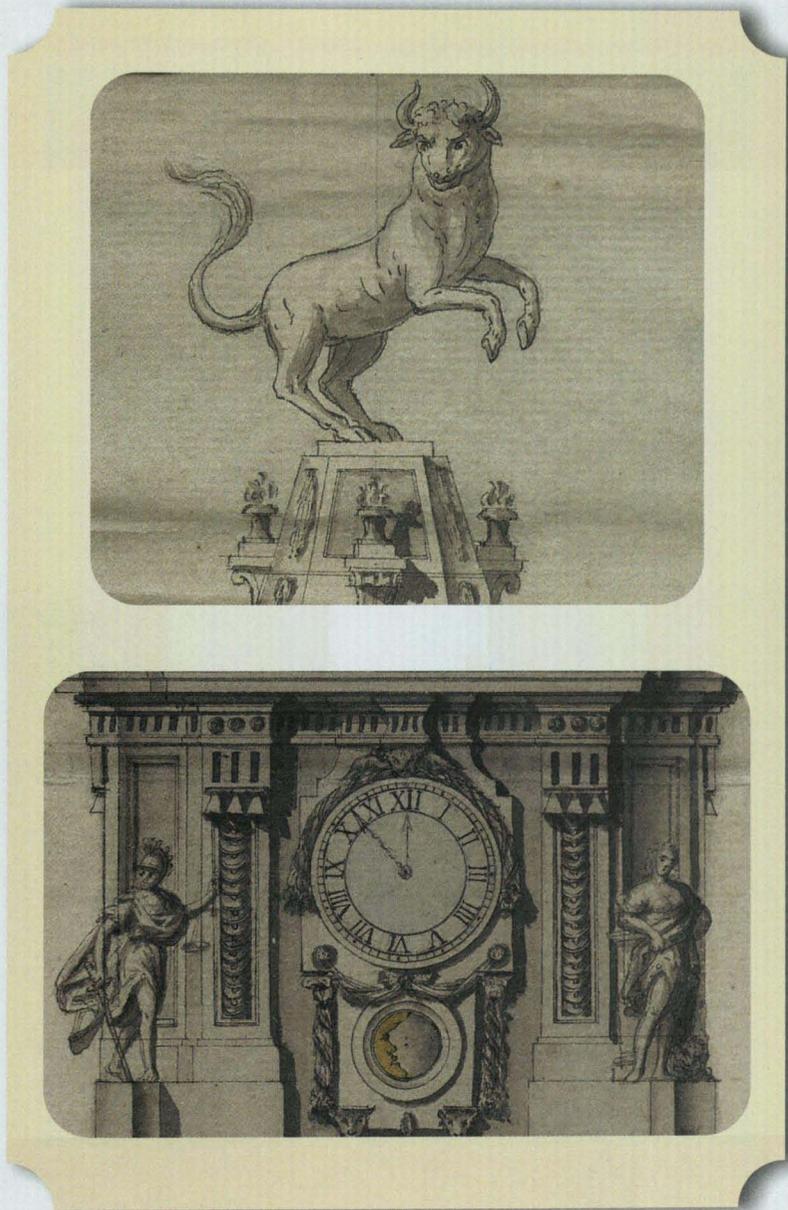
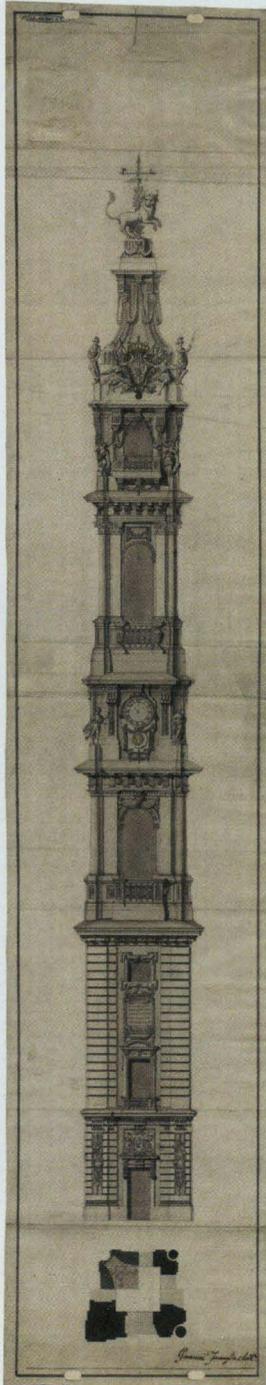
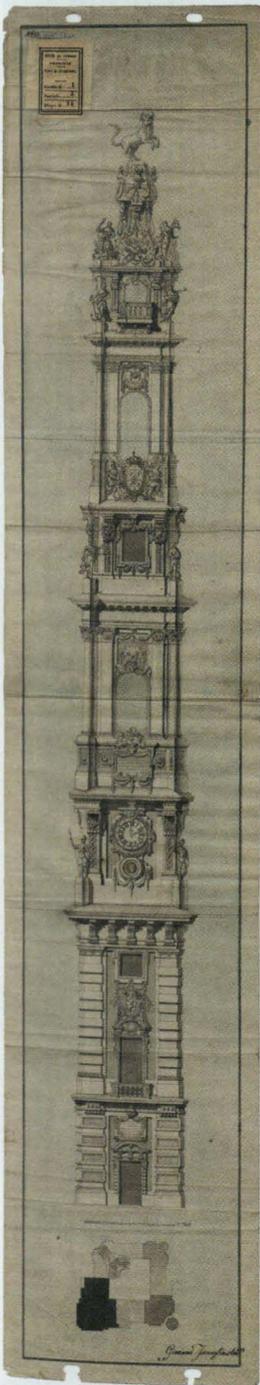
100 90 80 70 60 50 40 30 20 10 0
 100 90 80 70 60 50 40 30 20 10 0



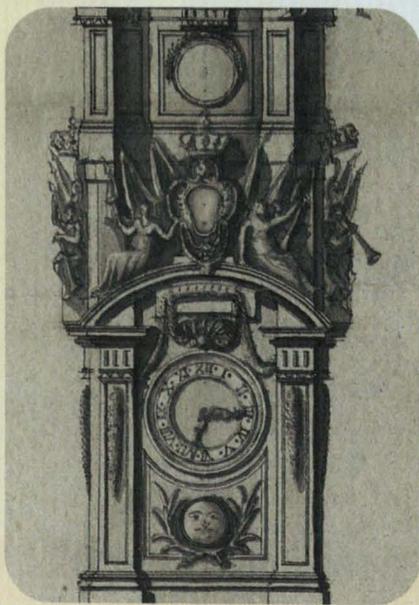
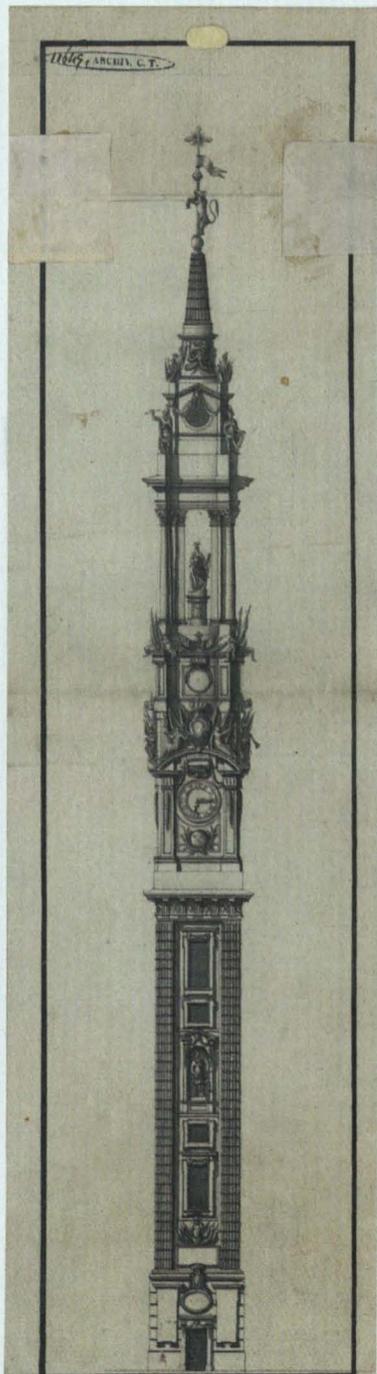
*Torre della Città. Disegno a penna e acquerello, di Luigi Gay [1786-1789].
 Prospetto, piante e particolari.
 (Tipi e Disegni, 1.3.11)*



Torre della Città.
Disegno a penna e acquerello, firmato «G.A.» [1786-1789]. Prospetto e particolari.
(*Tipi e Disegni*, 1.3.12)



Due soluzioni per la *Torre della Città*. Disegni a penna e acquerello, di Giovanni Battista Formiglia [1786-1789]. Prospetti e particolari.
(*Tipi e Disegni*, 1.3.14 e 1.3.15)



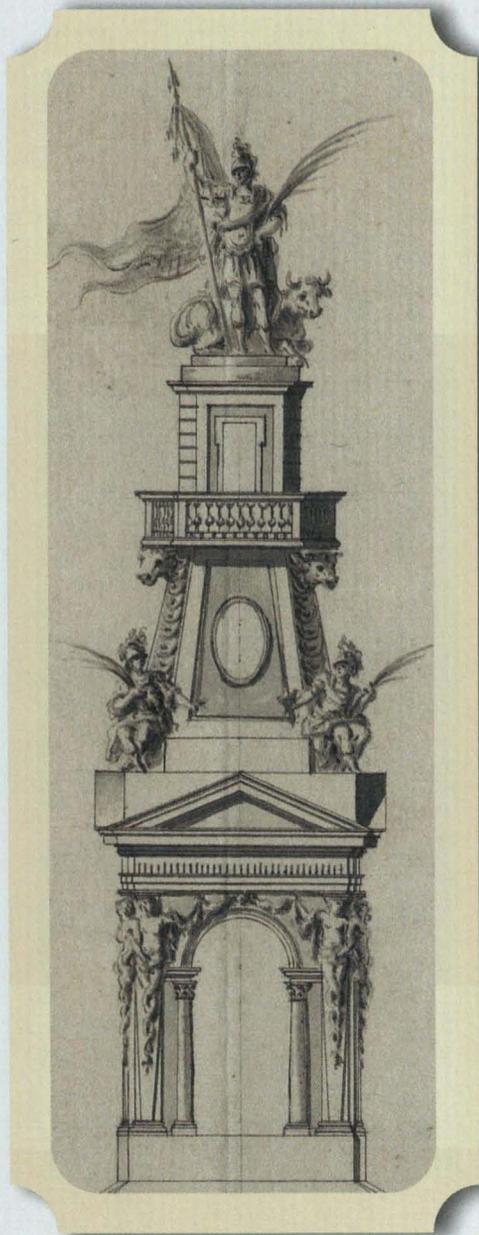
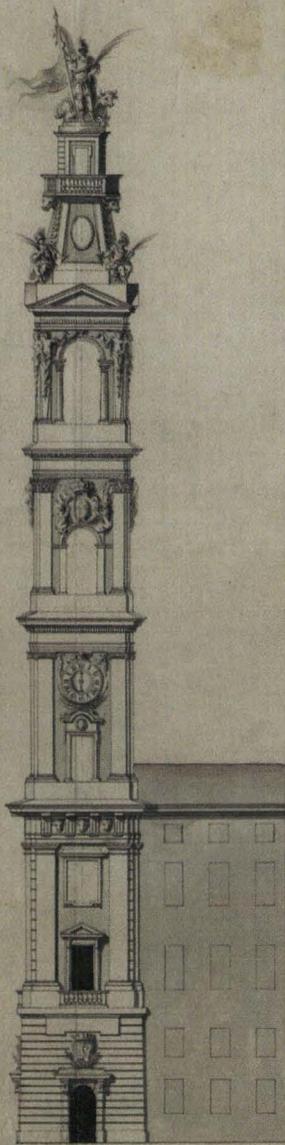
Torre della Città.

Disegno a penna e acquerello, anonimo [1786-1789]. Prospetto e particolari.
(*Tipi e Disegni*, 1.3.16)

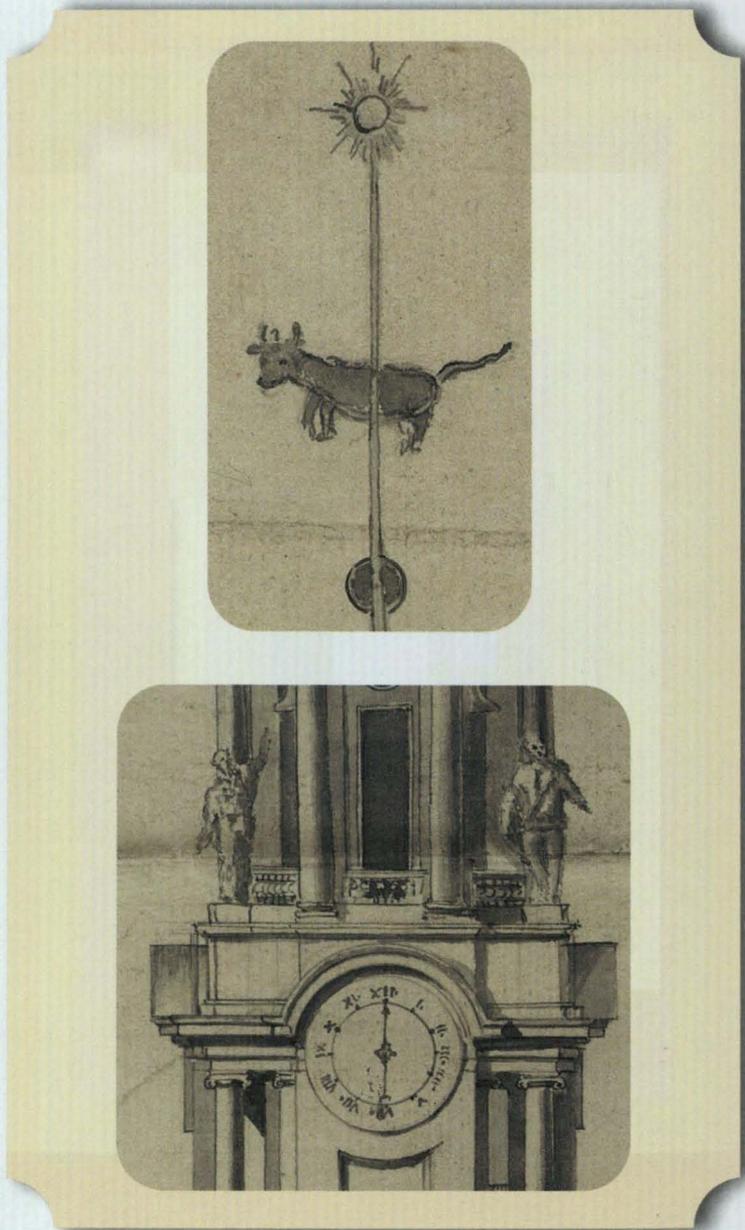
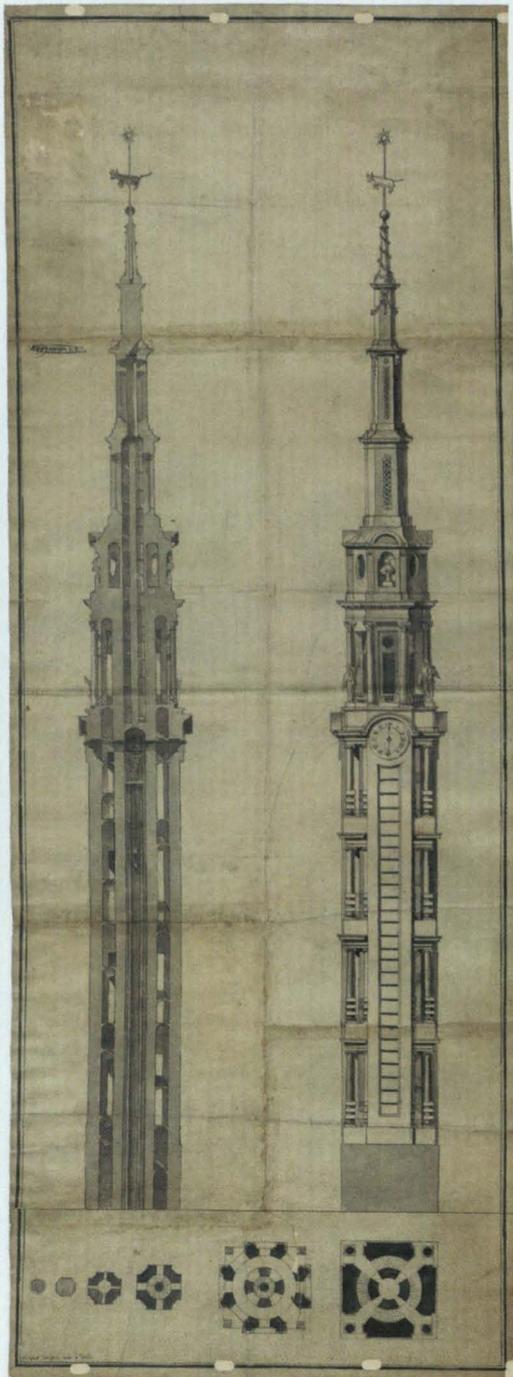
1850, ARCHIV. C. T.

CITTÀ DI TORINO
ARCHIVIO
TIPI E DISegni

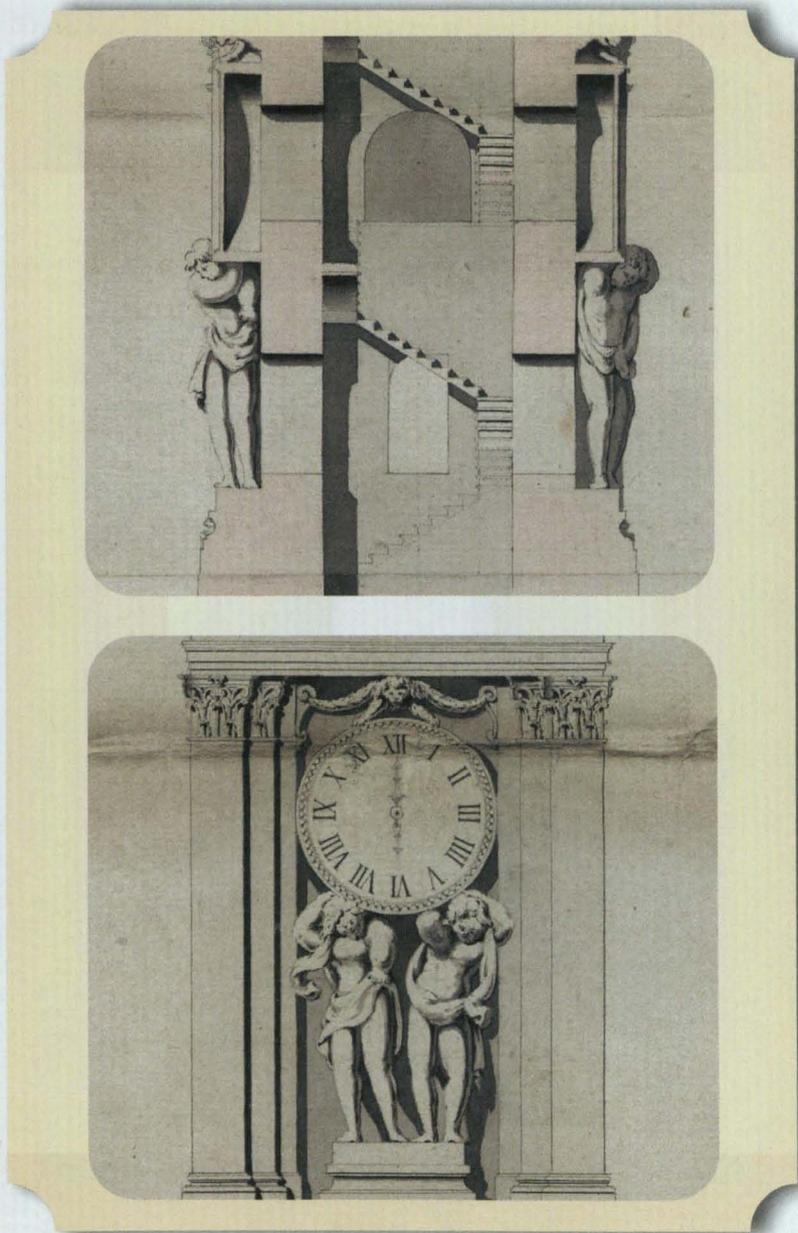
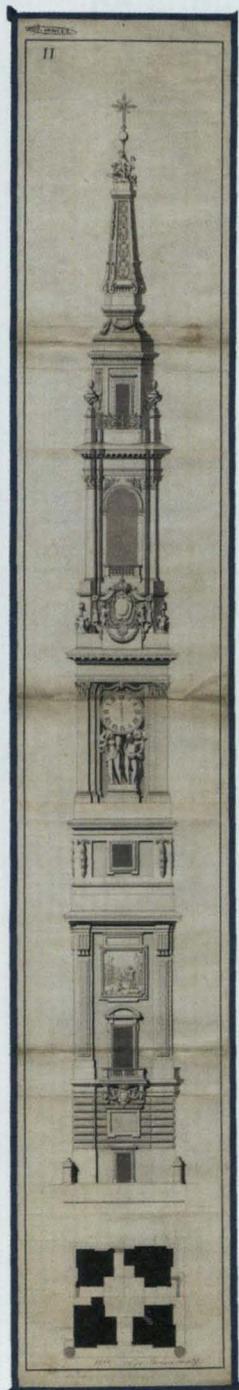
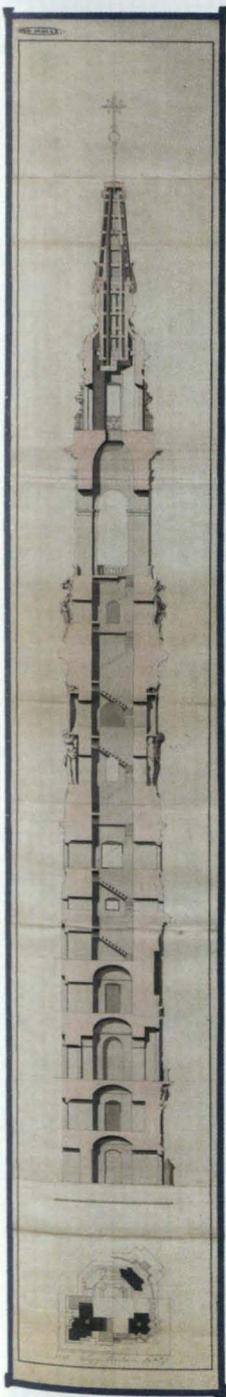
Cartella N.	1
Fascicolo	3
Disegno N.	17



Torre della Città. Disegno a penna e acquerello, anonimo [1786-1789]. Prospetto e particolari. (Tipi e Disegni, 1.3.17)



Torre della Città. Disegno a penna e acquerello, firmato «Il conte del Verde» [1786-1789]. Prospetto, sezione, sei piante e particolari. (Tipi e Disegni, 1.3.18)



*Torre della Città. Disegni a penna e acquerello, di Luigi Barberis, 1787.
Sezione, prospetto, piante e particolari.
(Carte sciolte, nn. 4332/H e 4332/I)*

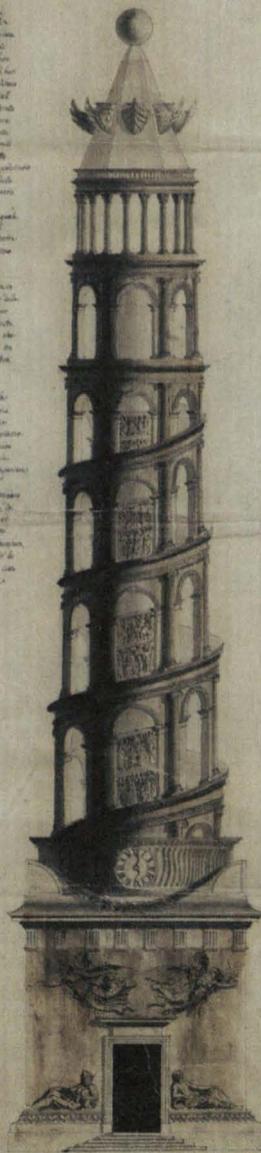
1787 ARCHIT. C.T.
 Progetto p la nuova Torre della Reale città di Torino

Indice dei piani.

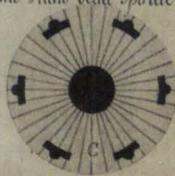
1. Piano del piedistallo della Torre.
 2. Piano del piedistallo della Torre.
 3. Piano del piedistallo della Torre.
 4. Piano del piedistallo della Torre.
 5. Piano del piedistallo della Torre.
 6. Piano del piedistallo della Torre.
 7. Piano del piedistallo della Torre.
 8. Piano del piedistallo della Torre.
 9. Piano del piedistallo della Torre.
 10. Piano del piedistallo della Torre.
 11. Piano del piedistallo della Torre.
 12. Piano del piedistallo della Torre.

D. Piano della Torre.
 E. Piano della Torre.
 F. Piano della Torre.
 G. Piano della Torre.
 H. Piano della Torre.
 I. Piano della Torre.
 L. Piano della Torre.
 M. Piano della Torre.
 N. Piano della Torre.
 O. Piano della Torre.
 P. Piano della Torre.
 Q. Piano della Torre.
 R. Piano della Torre.
 S. Piano della Torre.
 T. Piano della Torre.
 U. Piano della Torre.
 V. Piano della Torre.
 W. Piano della Torre.
 X. Piano della Torre.
 Y. Piano della Torre.
 Z. Piano della Torre.

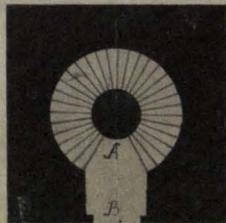
C. Piano della Torre.
 D. Piano della Torre.
 E. Piano della Torre.
 F. Piano della Torre.
 G. Piano della Torre.
 H. Piano della Torre.
 I. Piano della Torre.
 L. Piano della Torre.
 M. Piano della Torre.
 N. Piano della Torre.
 O. Piano della Torre.
 P. Piano della Torre.
 Q. Piano della Torre.
 R. Piano della Torre.
 S. Piano della Torre.
 T. Piano della Torre.
 U. Piano della Torre.
 V. Piano della Torre.
 W. Piano della Torre.
 X. Piano della Torre.
 Y. Piano della Torre.
 Z. Piano della Torre.



Primo Piano della Spirale

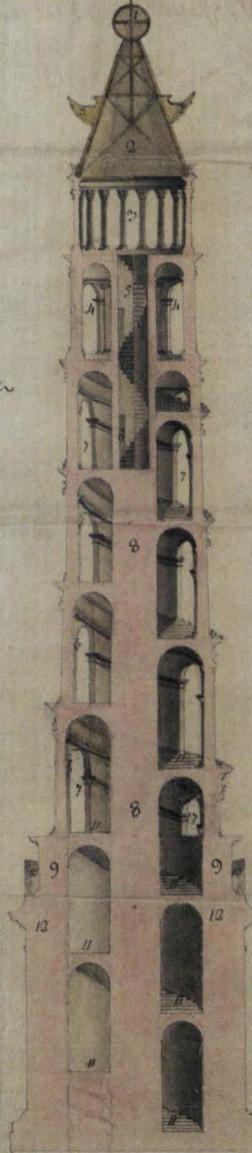


Piano del Piedestallo

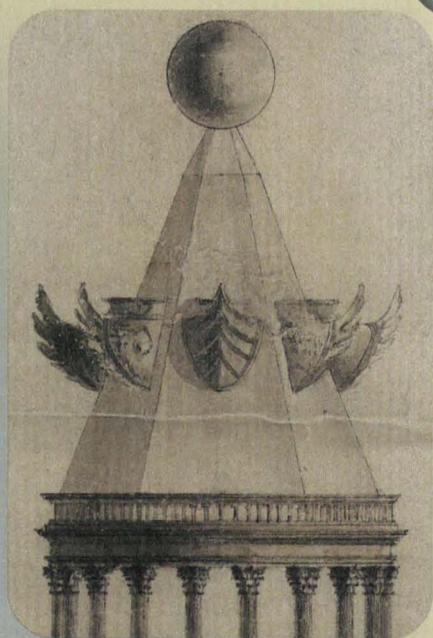
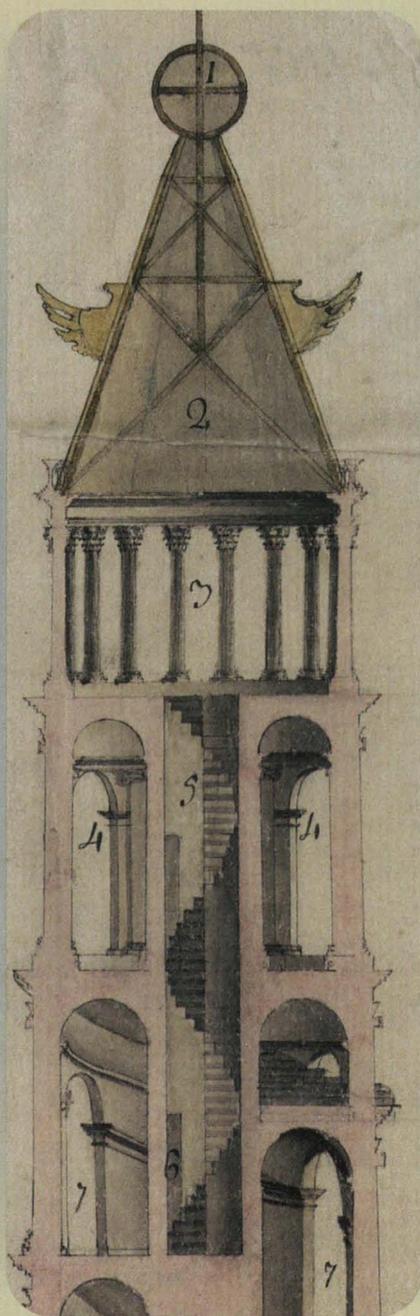
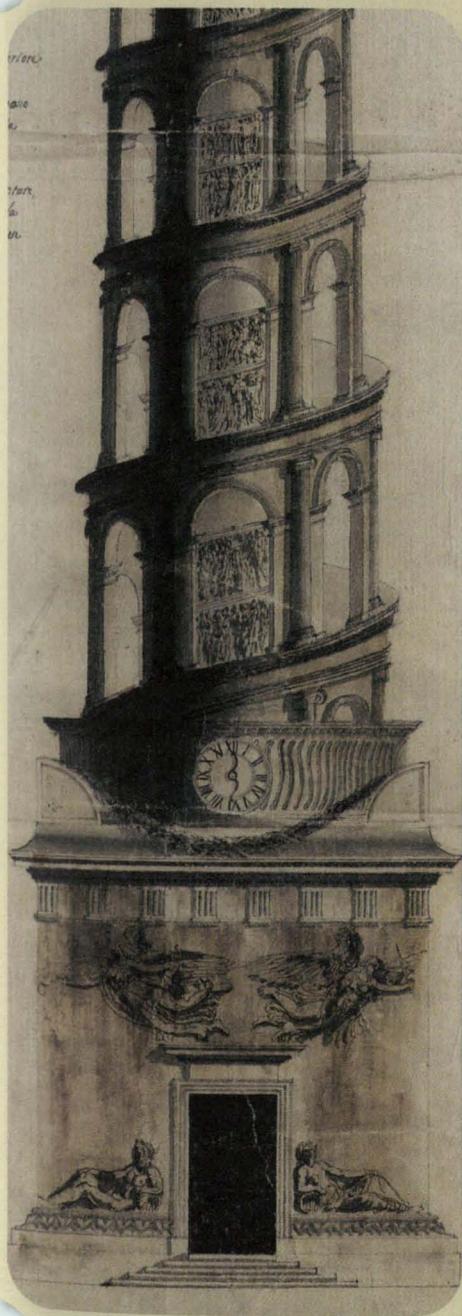


Indice dello Spaccato

1. Spaccato della Torre.
2. Spaccato della Torre.
3. Spaccato della Torre.
4. Spaccato della Torre.
5. Spaccato della Torre.
6. Spaccato della Torre.
7. Spaccato della Torre.
8. Spaccato della Torre.
9. Spaccato della Torre.
10. Spaccato della Torre.
11. Spaccato della Torre.
12. Spaccato della Torre.

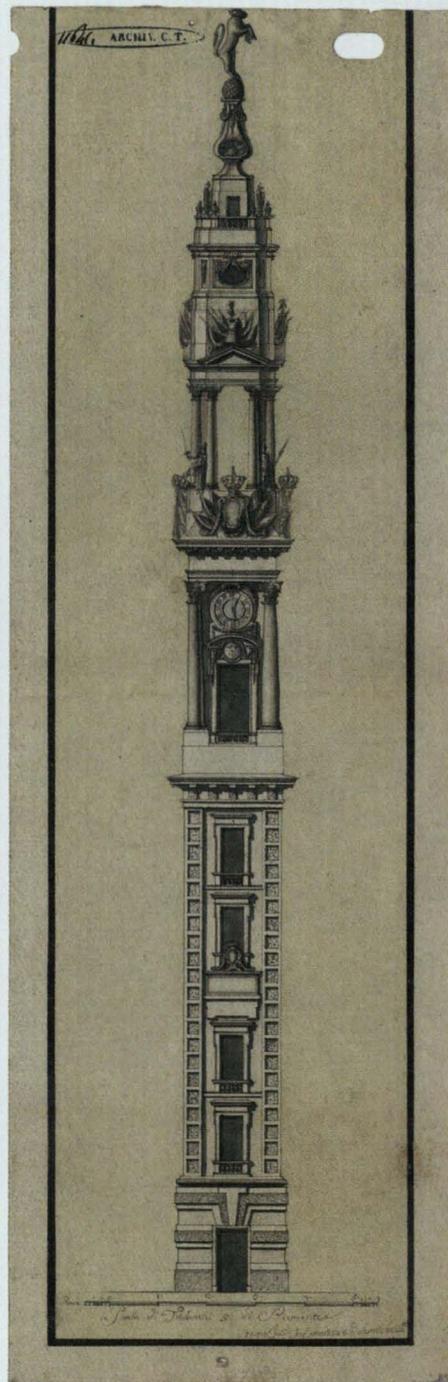
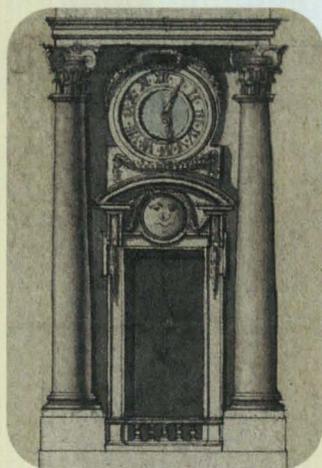


Progetto per la nuova Torre della Reale Città di Torino. Disegno a penna e acquerello, di Arnolfo Spagnolini, 1787. Prospetto, sezione, e pagina a fronte, particolari. (Tipi e Disegni, 1.3.7)



Indice dello Spaccato

- 1 Spaccato della palla, che sostiene il Toro, arma della città.
- 2 Spaccato della punta di bronzo dove si vede le ferri colla quali dovrà essere armato.
- 3 Intercolluni, o vero Pul vedere.
- 4 Sito p la Campana.
- 5 Spaccato della Scala a coisole.
- 6 porta p dove si comincia a salire.
- 7 Spaccato di tutti li Archi che li uni dopo li altri saliscono, sempre a guida d'una spirale.

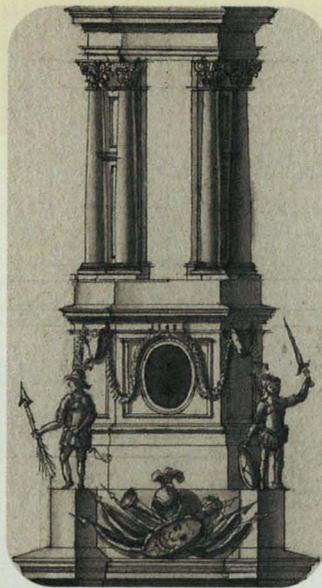
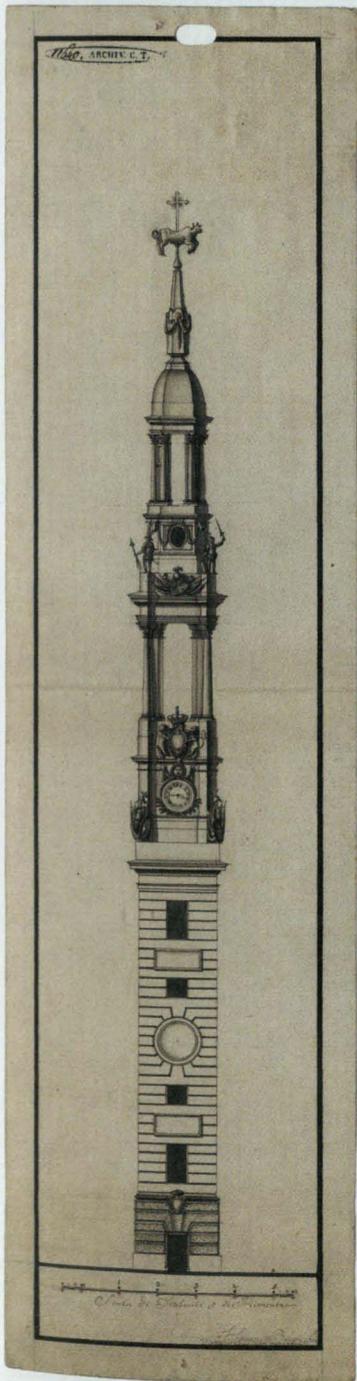


Torre della Città.

Disegno a penna e acquerello, di Onorato Giuseppe Balestrero, 1788.

Particolari e prospetto.

(*Tipi e Disegni*, 1.3.8)

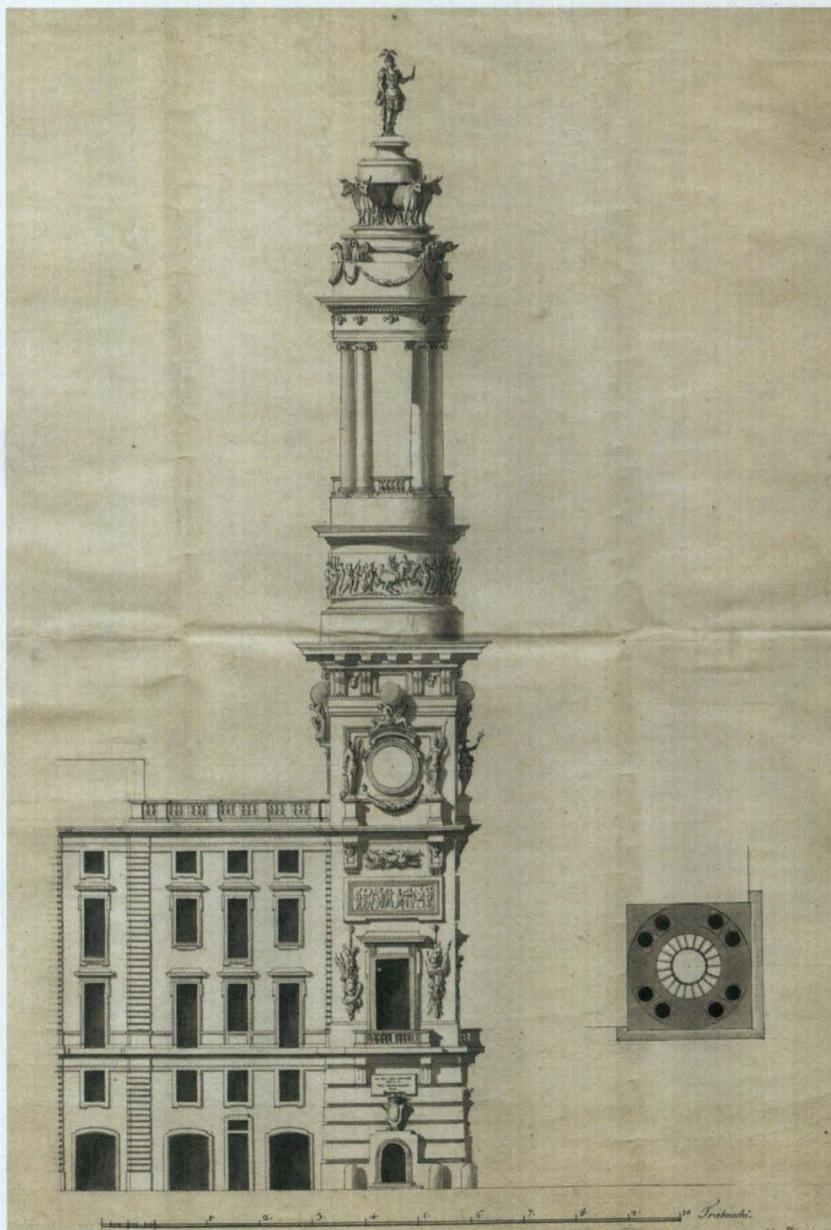


Torre della Città.

Disegno a penna e acquerello, di Onorato Giuseppe Balestrero, 1788.

Prospetto e particolari.

(*Tipi e Disegni*, 1.3.9)

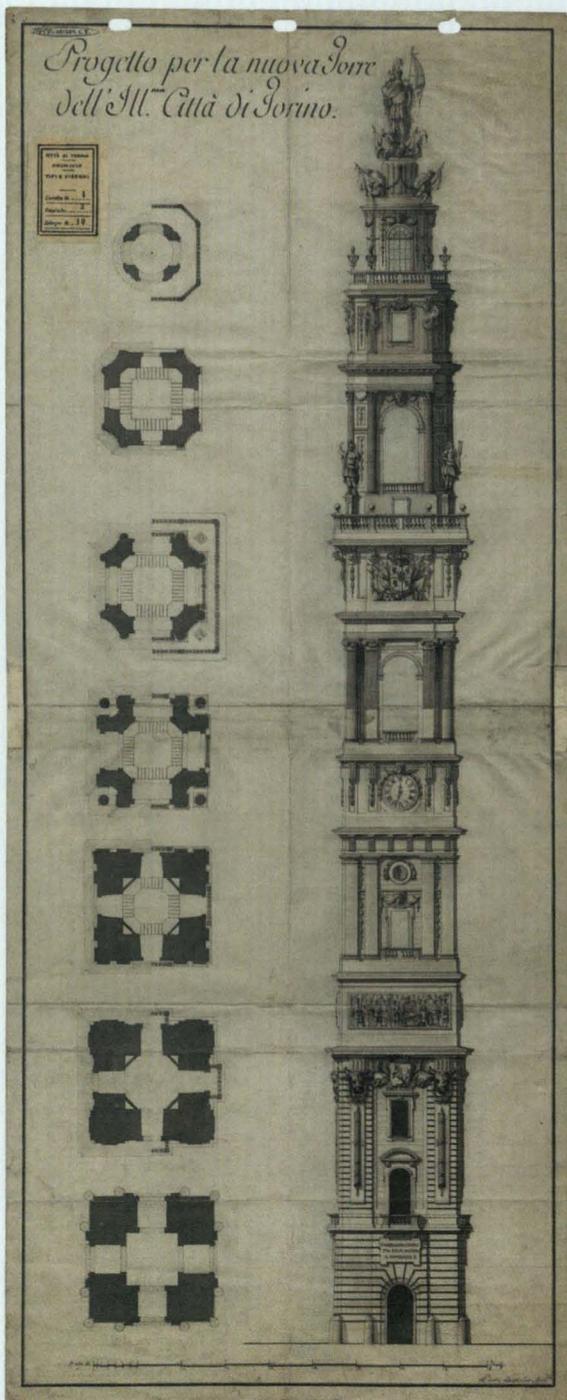


Torre della Città.

Disegno a penna e acquerello, di Carlo Randoni, 1788. Prospetto, pianta e particolare.
(*Carte sciolte*, n. 4332/L)



Torre della Città. Disegno a penna e acquerello, anonimo, [1788].
Particolari e prospetto.
(Carte sciolte, n. 4332/M)



Progetto per la nuova torre dell'Ill.^{ma} Città di Torino.
 Disegno a penna e acquerello, di Piero Battalia, [1790].
 Piante, prospetto e particolari.
 (Tipi e Disegni, 1.3.10)

L'ABBATTIMENTO

Nessuno dei progetti fu scelto e il problema fu accantonato, forse in attesa di un momento più propizio. Ben altre preoccupazioni si profilavano all'orizzonte: la rivoluzione scoppiata in Francia nel 1789 stava dilagando in tutta Europa e gli effetti non tardarono a farsi sentire nel regno di Sardegna. Il 7 dicembre 1798 le truppe francesi comandate dal generale Joubert entrarono a Torino e la Torre di San Gregorio fu testimone della parata svoltasi in piazza delle Erbe che sancì l'inizio di quindici anni di dominazione francese.

1798



Entrée des Français dans Turin le 17 frimaire An 7.

Incisione di Pierre-Adrien Le Beau su disegno di Thomas-Charles Naudet, 1799.

(Collezione Simeom, D 283)

In una piazza delle Erbe disegnata con l'assetto precedente all'intervento di Benedetto Alfieri ha luogo la parata militare seguita all'ingresso in Torino delle truppe francesi comandate dal generale Joubert il 7 dicembre 1798. Due giorni dopo il re Carlo Emanuele IV parte per l'esilio.

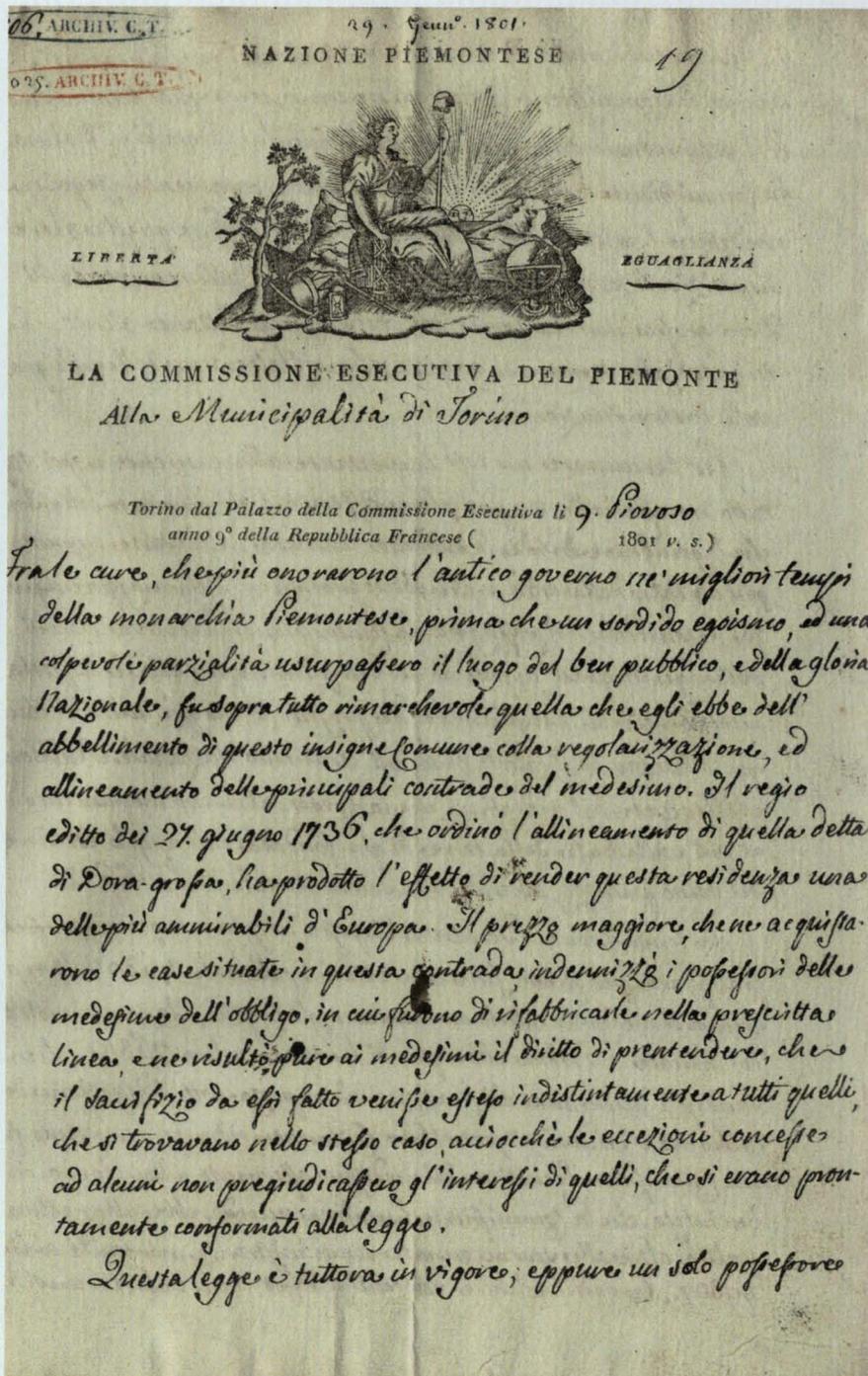
E' una delle ultime immagini della Torre di San Gregorio.

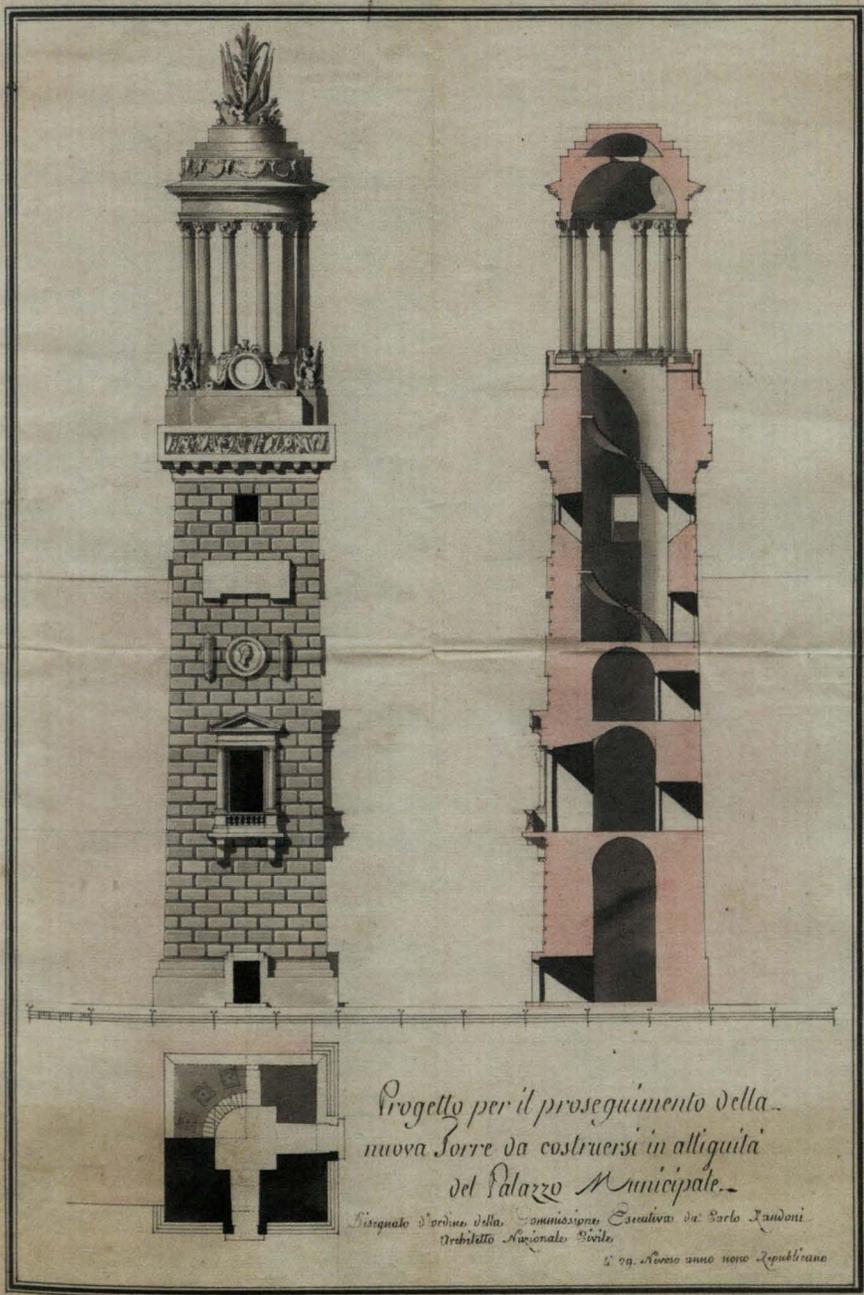
1801

Uno dei primi atti in campo urbanistico adottati dal governo francese e certamente il più significativo, fu la demolizione della Torre civica. Dopo decenni di esitazioni, il dominatore straniero non ebbe alcuna remora a radere al suolo il simbolo della città: questa decisione, anche se può apparire una dimostrazione di ostilità, non fu che l'attuazione del progetto di «dirizzamento» della contrada di Doragrossa, voluto da Carlo Emanuele III, re di Sardegna.

Il 28 gennaio 1801 la Commissione Esecutiva del Piemonte inviò una lettera alla Municipalità per invitarla ad abbattere la torre, dichiarandosi al contempo disponibile a contribuire per un terzo alla spesa della nuova costruzione, il cui importo, secondo la stima dell'architetto Carlo Randoni, ammontava a oltre 126.000 Lire.

Il destino della Torre civica era segnato già da tempo: il dirizzamento della Contrada di Doragrossa e l'intervento sulla piazza delle Erbe di Benedetto Alfieri avevano reso ineluttabile l'evento, come sottolineava la Commissione esecutiva nella sua missiva alla Municipalità:





Carlo Randoni, *Progetto per il proseguimento della nuova Torre da costruirsi in attiguità del Palazzo Municipale.*

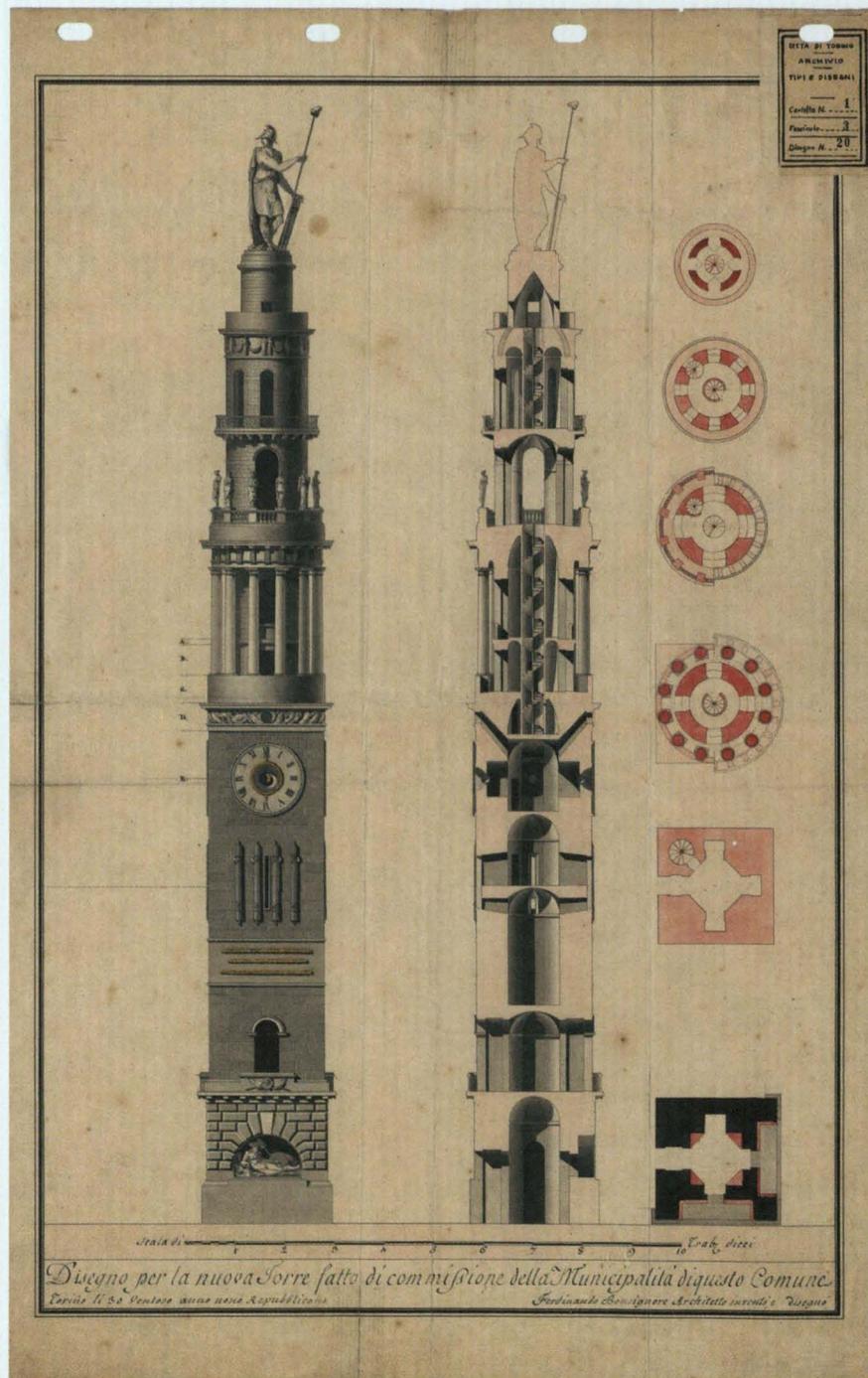
Disegno a penna, china e acquerello, 1801.

(*Carte francesi*, cart. 95, f. 252, n. 1)

Pagina a fronte:

La Commissione esecutiva invita la Municipalità ad abbattere la Torre di San Gregorio.

(*Carte francesi*, cart. 95, f. 252, n. 1)



«Il regio editto del 27 giugno 1736, che ordinò l'allineamento di quella [contrada] detta di Dora-grossa, ha prodotto l'effetto di rendere questa residenza una delle più ammirabili d'Europa. [...] Per terminare un così importante allineamento è poi sopra tutto necessario di non più oltre differire l'abbattimento della torre che ingombra e divide la suddetta contrada nella parte appunto più abitata della città, e che abbisogna perciò della maggiore agevolezza, e comodità nel passaggio. [...] La Commissione Esecutiva [...] è disposta a concorrere all'eseguimento del progetto, di cui qui unito vi compiega il disegno, ed il calcolo fatto dall'Architetto Nazionale Randoni».
 (Carte francesi, cart. 95, fasc. 252, n. 1).

Nello stesso periodo il governo francese chiese un progetto anche a Ferdinando Bonsignore, che propose una torre in stile neoclassico, come quella di Randoni, ma molto più alta: entrambi rimasero inutilizzati.

Disegno per la nuova Torre fatto di commissione della Municipalità di questo Comune.

Disegno a penna e acquerello, di Ferdinando Bonsignore, 1801.

(*Tipi e disegni*, 1.3.20)

Progetto presentato da Ferdinando Bonsignore, su richiesta del Governo francese, per la sopraelevazione della torre rimasta incompiuta all'altezza del secondo piano del Palazzo civico sull'angolo dell'attuale via Corte d'Appello.

Il 3 aprile si deliberò l'abbattimento della vecchia torre; due giorni dopo i lavori di demolizione furono affidati all'impresa di Tommaso Tempia, proprietario della casa contigua all'edificio, che ricevette un compenso di 5000 Lire.

Si trattava di un lavoro delicato e impegnativo; pertanto, al momento della stipula del contratto, l'impresario sottoscrisse alcune precise istruzioni redatte dall'architetto municipale Lorenzo Lombardi che stabilivano tra l'altro che l'impresa provvedesse alle impalcature e alla recinzione della zona, a smontare toro, campane e orologio e farli trasportare nei magazzini indicati; solo dopo aver portato a termine queste operazioni avrebbe potuto procedere alla demolizione. Per questi lavori era richiesto l'impiego di abili mastri da muro sotto la guida di «un probo assistente»; le macerie dovevano essere trasportate «nei fossi di porta di susa, di porta palazzo od in quelli di piazza detta di madama intorno al castello».

La responsabilità di tutti gli eventuali danni alle case circostanti e alle persone ricadeva sull'impresario.

Infine si ordinava che la demolizione fosse portata a termine in 40 giorni a partire dal giorno successivo alla stipulazione del contratto.

Abbattuta la torre, occorreva pensare alla sistemazione dell'orologio, del toro e della campana.

Il primo a essere ricollocato fu l'orologio, che fu sistemato sulla facciata del Palazzo civico, dove entrò in funzione a mezzogiorno del 17 settembre 1801.

In occasione del suo trasferimento fu ridisegnato il quadrante. Quattro progetti furono elaborati dall'architetto Lorenzo Lombardi, tre dei quali al centro presentavano un meccanismo che indicava le fasi lunari.

In un quinto progetto, realizzato dall'ingegner Mattei, «l'asse del sole centrale, indica[va] le ore intere, e la stella [...] planetaria, che gira attorno al sole indica[va] li minuti».

(*Carte francesi*, cart. 95, fasc. 252, nn. 13 e 18).

Pagine 55-58:

Progetti per il quadrante dell'orologio da collocare sulla facciata del Palazzo Civico. I primi quattro sono dell'architetto Lorenzo Lombardi, l'ultimo dell'ingegner Mattei.

(*Carte francesi*, cart. 95, fasc. 252, nn. 13 e 18).

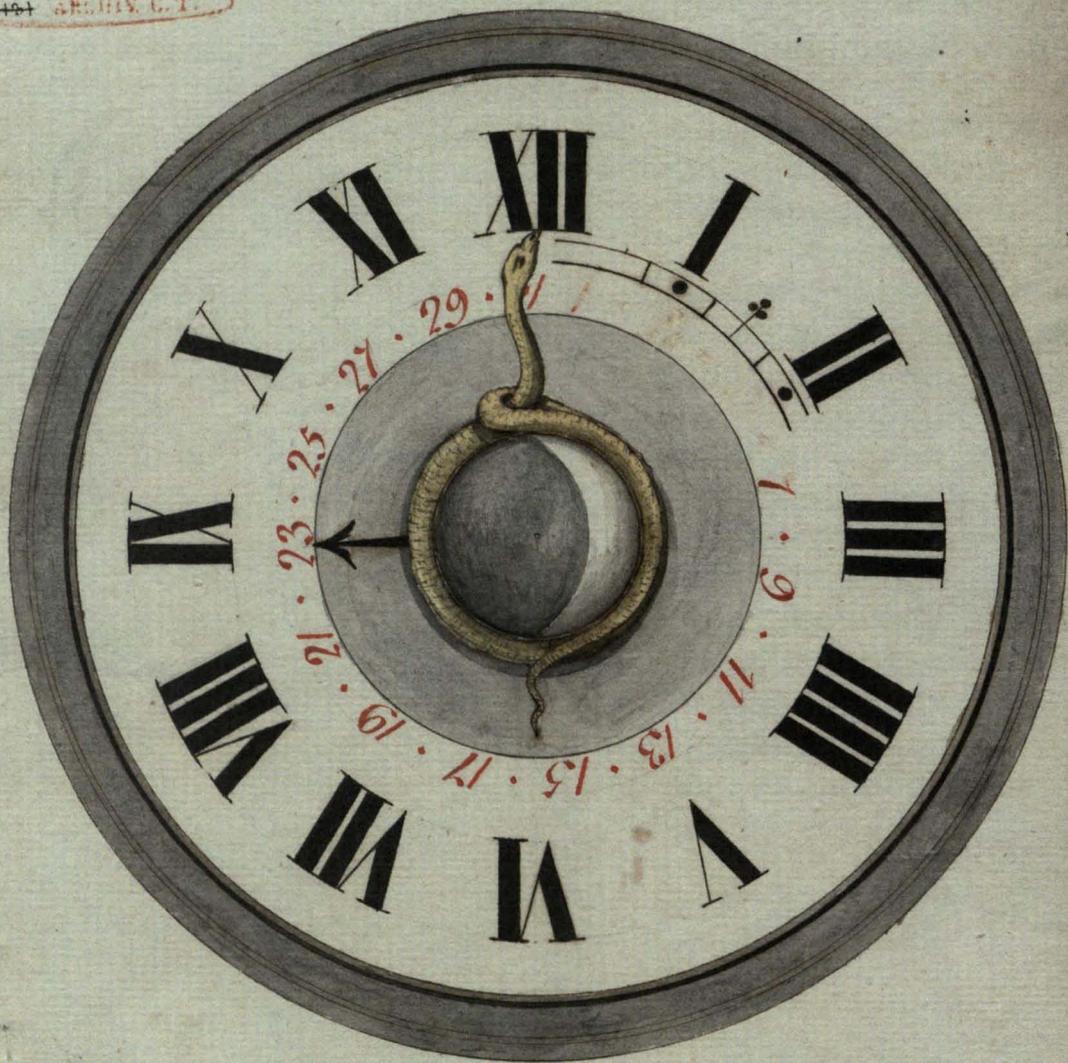


14019, ARCHIV. C. T.

anno 9^o M^o 1801

... Luglio 1801

14019 ARCHIV. C. T.

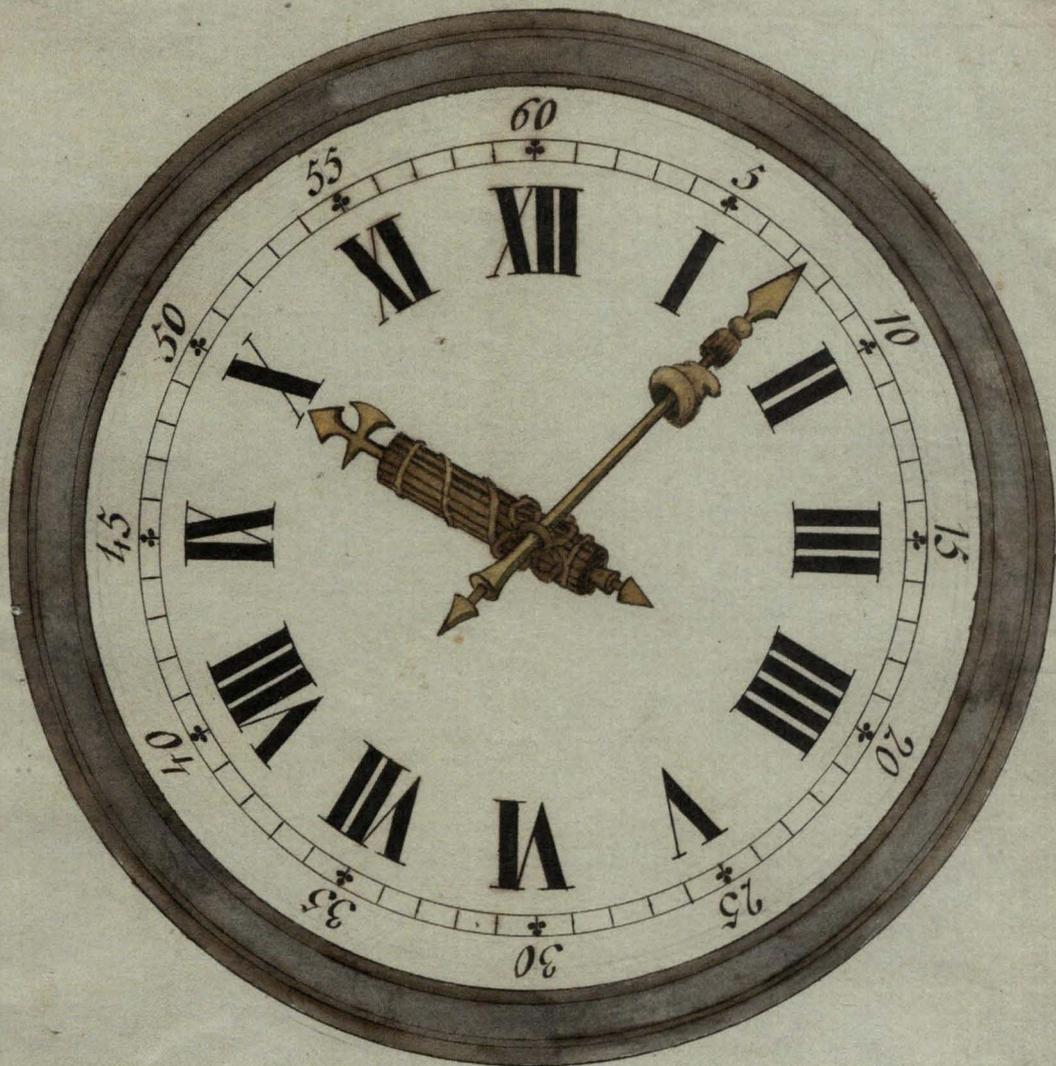


ARCHIV. C. T.

~~124~~ ARCHIV. C. T.

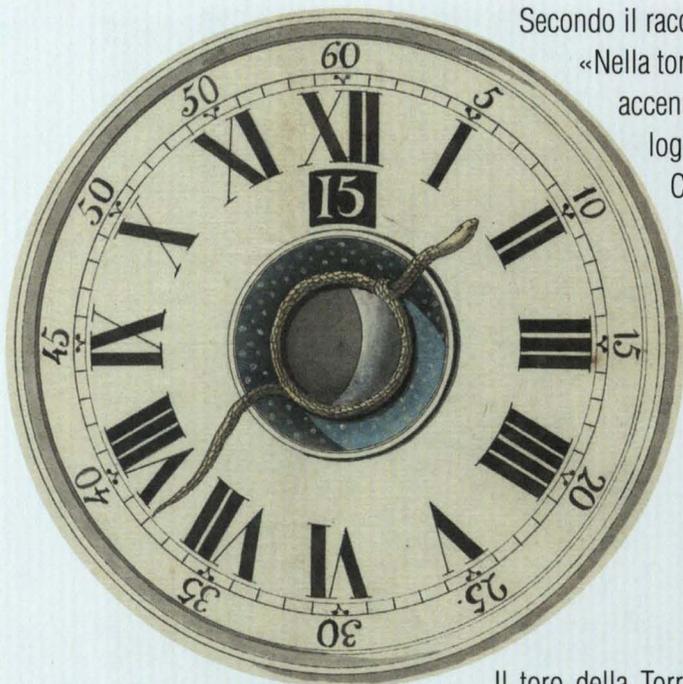
Luglio 1801

anno 90 Messidoro



Secondo il racconto di Giuseppe Vernazza

«Nella torre v'era un globo, parte dorato e parte nero, il quale coi suoi giri accenna le fasi della luna ed il suo movimento vien regolato dall'orologio a ruota che vi è sovrapposto [...]. Fu trasportato al palazzo di Città [...] e giovedì 17 settembre 1801 a mezzogiorno ha cominciato a suonare per la prima volta, nel qual giorno si è terminato di tor via tutti gli ingombri ch'erano rimasti in Dora Grossa per la demolizione della torre».



Il toro della Torre civica fu invece trasferito il 4 agosto presso il Museo Nazionale di Storia Naturale. Tuttavia nel 1805 il direttore, giudicandolo di fattura grossolana e non all'altezza delle altre opere custodite nel Museo, pregò il Maire Laugier di trovargli una collocazione più adeguata. (*Carte francesi*, cart. 95, fasc. 252, nn. 16 e 21).



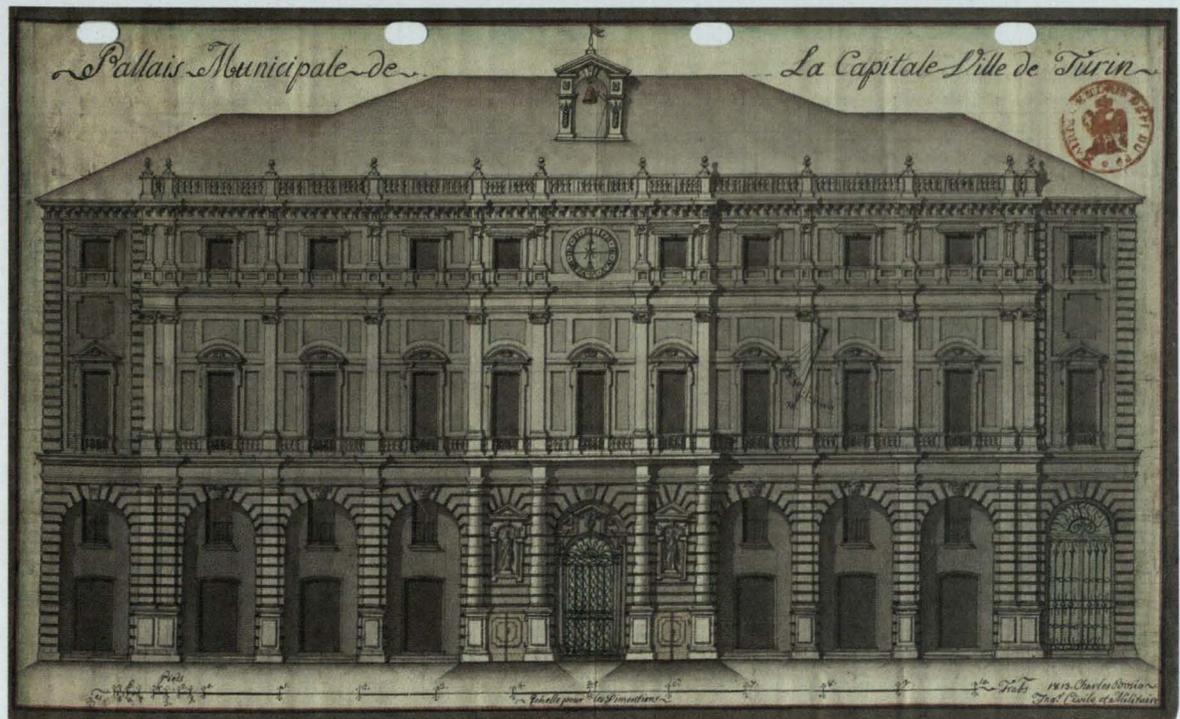
1813

Nel 1813 infine il governo napoleonico chiese all'architetto Gaetano Lombardi e all'ingegnere Carlo Bosio di collocare sul tetto del Palazzo Civico la campana rimossa dalla torre abbattuta.

Pagina a fronte:

Façade du Palais Municipal de la Ville de Turin prise du Coté de la Place dite aux Herbes. Disegno a penna e acquerello, di Gaetano Lombardi, 1813. (*Tipi e disegni*, 1.2.5) e *Palais Municipale de la Capitale Ville de Turin.* Disegno a penna e acquerello, di Carlo Bosio, 1813. (*Tipi e disegni*, 1.2.6)

La facciata del Palazzo di Città con la nuova sistemazione dell'orologio e della campana rimossi dalla Torre civica, collocati sulla facciata e in un abbaino provvisorio in attesa della costruzione della nuova torre, che non fu mai realizzata.





Piazza delle Erbe in Torino – Place aux Herbes à Turin.

Incisione in rame all'acquatinta, di G. Castellini su disegno di A. J. Moutier, [1817].

(Collezione Simeom, D 373)

Compresa in una raccolta pubblicata dall'editore Reycend, è la prima veduta del Palazzo di Città ampliato e della piazza delle Erbe delimitata da facciate simmetriche munite di portici dopo l'intervento di Benedetto Alfieri del 1758.

Andrea Covino, nella guida dal titolo *Torino. Descrizione illustrata* pubblicata nel 1873 racconta che i torinesi non avevano apprezzato la Piazza delle Erbe ridisegnata da Benedetto Alfieri a metà Settecento:

«gli si fece rimprovero di aver occupato l'uscita nella via di Doragrossa con portici che imbarazzavano il passaggio delle vetture; ma egli dovette adattarsi ai capricci dei decurioni i quali volevano poter fare il giro della piazza al coperto allorché nell'ultima domenica di ogni mese si recavano alla Chiesa del Corpus Domini. Per questo motivo dovevano anche coprirsi la via Milano dall'altro lato della piazza [...]. Sia data lode ai decurioni che ebbero il coraggio di affrontare le intemperie di quel passaggio e che ci conservarono almeno da quella parte sgombra la strada».



Mercato dell'Erbe.

Litografia di Marco Nicolosino, circa 1820.

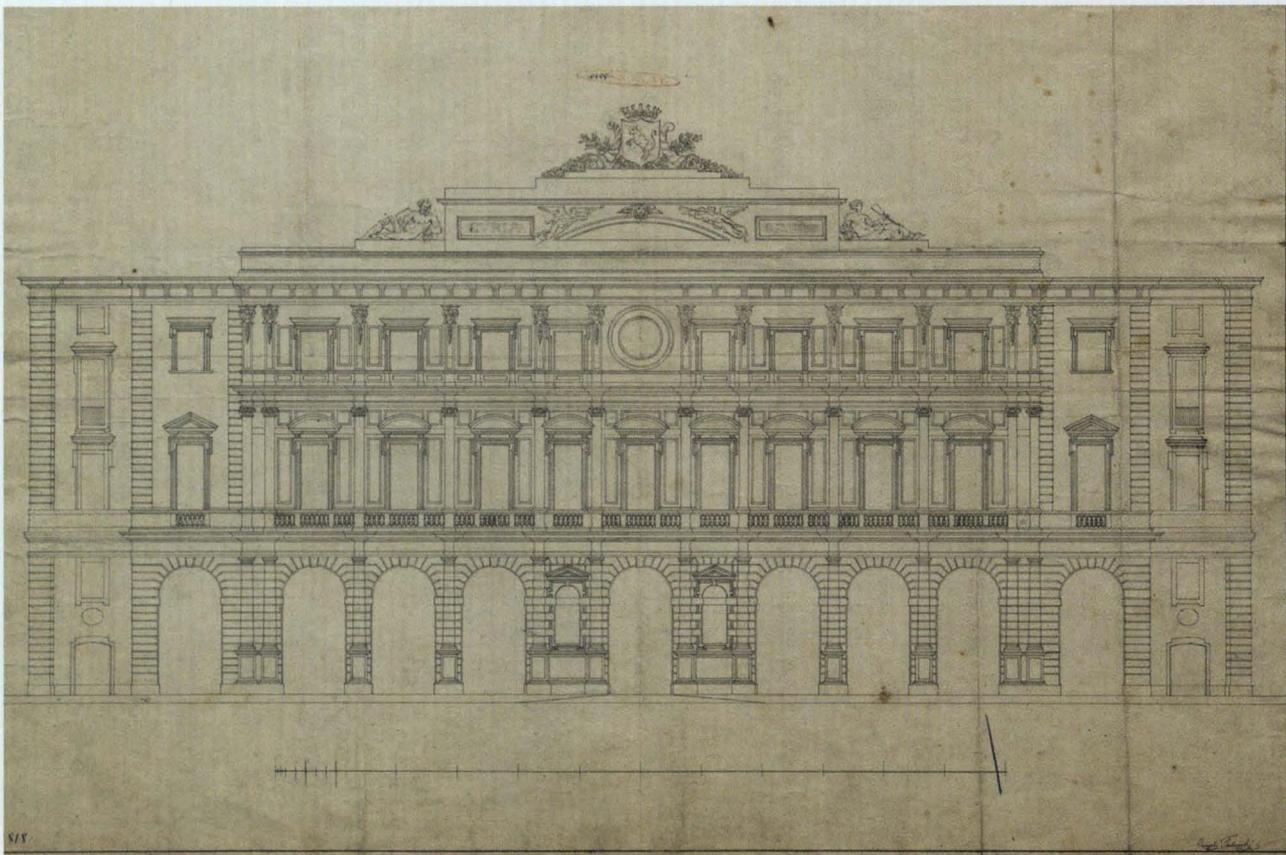
(*Collezione Simeom*, D 286)

L'antico nome della piazza antistante il Municipio derivava dal mercato della verdura, che vi si svolgeva fin dai tempi della costruzione del nucleo più antico del Palazzo civico. Esso fu trasferito nel 1835 a Porta Palazzo.

Il 26 maggio 1818 fu approvata la sopraelevazione centrale del Palazzo civico e la costruzione di un attico per la sistemazione della civica biblioteca che fu effettivamente allestita nel 1823 nei locali appositamente realizzati secondo il progetto di Talucchi, ma senza gli ornamenti che compaiono nel disegno (p. 59). Ebbe però vita breve, perché ben presto essa dovette cedere i locali alla scuola di disegno.

Nel 1825 la Città fu costretta a cedere gran parte dei suoi volumi all'Università e la biblioteca fu soppressa.

Nel 1845 ci fu un tentativo di ricostruzione, ma solo nel 1855 fu effettivamente ricostituita, per iniziativa dell'editore Giuseppe Pomba.



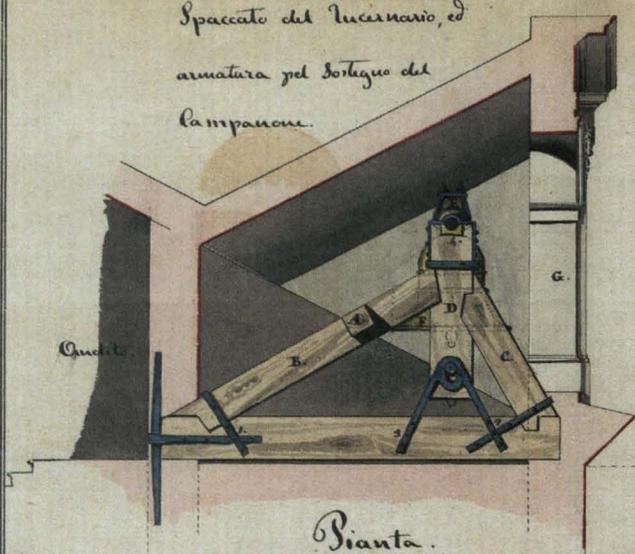
*Disegno dell'Alzamento del palazzo di Città per la formaz. della Biblioteca.
Disegno a penna e matita, di Giuseppe Talucchi.
(Tipi e Disegni, 1.2.7)*

I PROGETTI PER LA NUOVA TORRE DURANTE LA RESTAURAZIONE

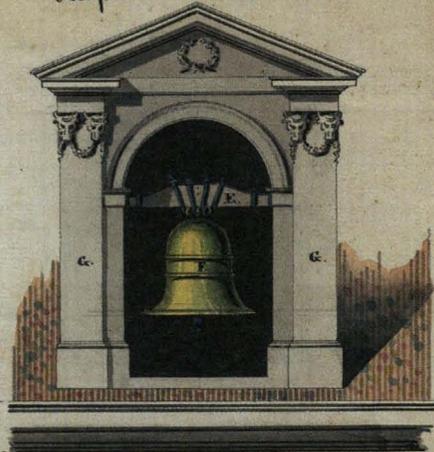
La dominazione francese era terminata lasciando senza soluzione il problema dell'innalzamento della nuova torre sopra il troncone progettato dall'architetto Filippo Castelli elevato in rustico fino al tetto del Palazzo civico nel 1788 e rimasto incompiuto. Tuttavia nei primi anni della Restaurazione la questione tornò alla ribalta, tanto che furono stanziati 30.000 lire nel bilancio preventivo del 1822 per portare a termine la costruzione. Inoltre il 27 aprile 1822 la Giunta Comunale diede l'incarico a Ferdinando Bonsignore di presentare un nuovo disegno in sostituzione di quello da lui fornito al Governo francese il 20 marzo 1801, con la raccomandazione che sulla sommità venisse nuovamen-

1822

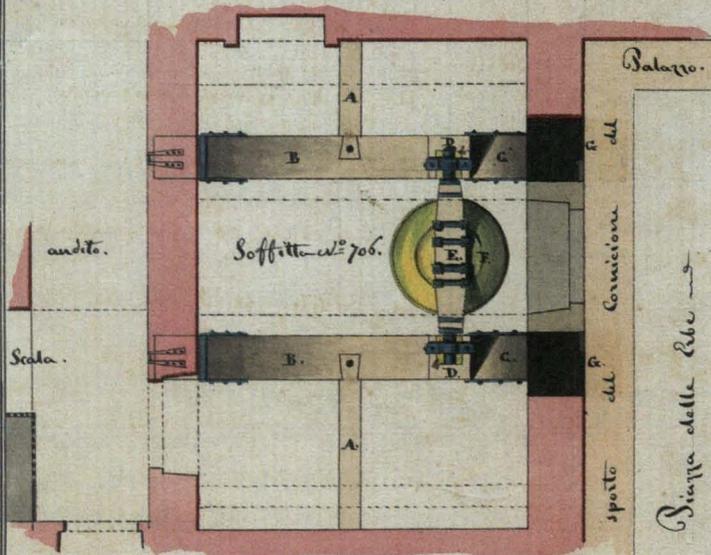
Spaccato del lucernario, ed
armatura per sostegno del
campanone.



Prospetto del lucernario.



Pianta.



Progetto di Abbaino ad
uso di Campanile provvisorio,
per la traslazione del Campanone
in oggi esistente sul tegolato superiorment
al peristilio del Palazzo dell' Ill.
Civica Amministrazione d' et

Stanza delle Librerie

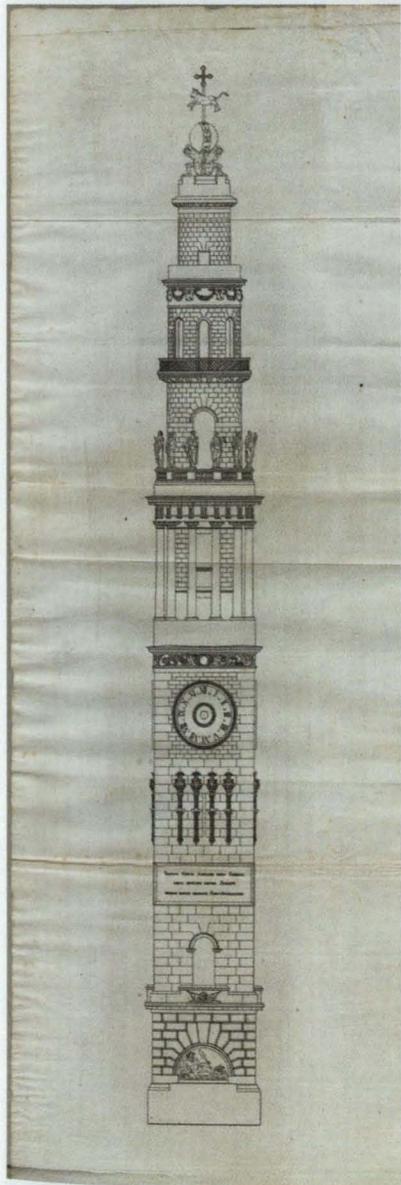
Como li 19 Aprile 1877

Giuseppe Lombardi Proj.

Scala di tras. uno [scale bar] otto al diviso

Nel frattempo il Bonsignore presentò una nuova versione della torre, sostanzialmente uguale al disegno presentato agli amministratori francesi nel 1801, adeguando solo gli apparati simbolici al nuovo regime.

Sottoposto al parere del Consiglio degli Edili nel 1823, il progetto fu completato da perizie di spesa e dallo studio per i ponteggi ad opera degli architetti Lorenzo e Gaetano Lombardi.



Ortografia esterna, inventata, ed incisa a contorno dall'Infrascritto componente l'elevazione della nuova Torre da costruirsi sull'angolo del Palazzo della Città di Torino prospiciente da un lato verso la Contrada d'Italia e dall'altro quella del Senato.

Incisione in rame, di Ferdinando Bonsignore, [1823].

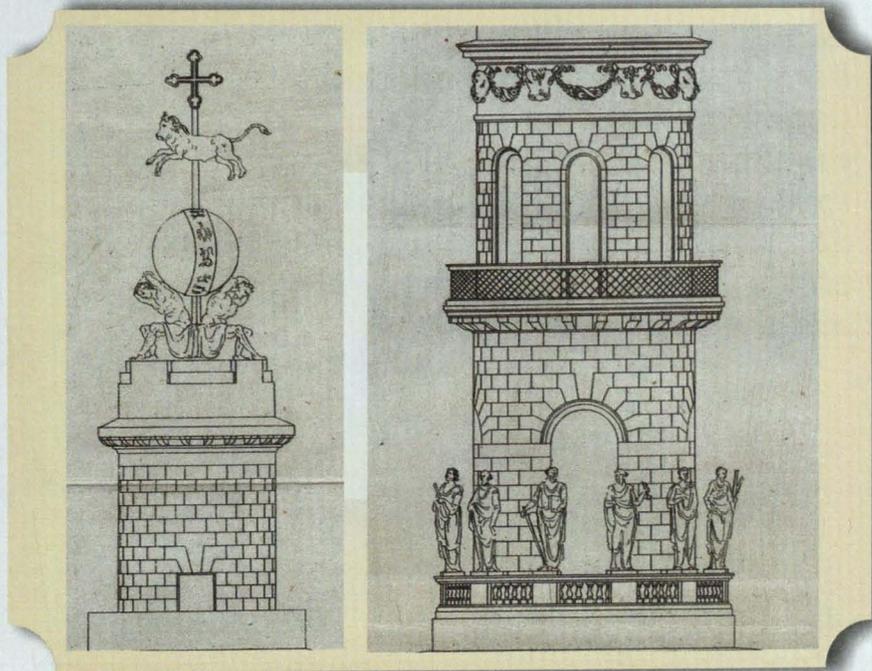
(Collezione I, vol. 149, ante n. 95)

Pagine 66-70:

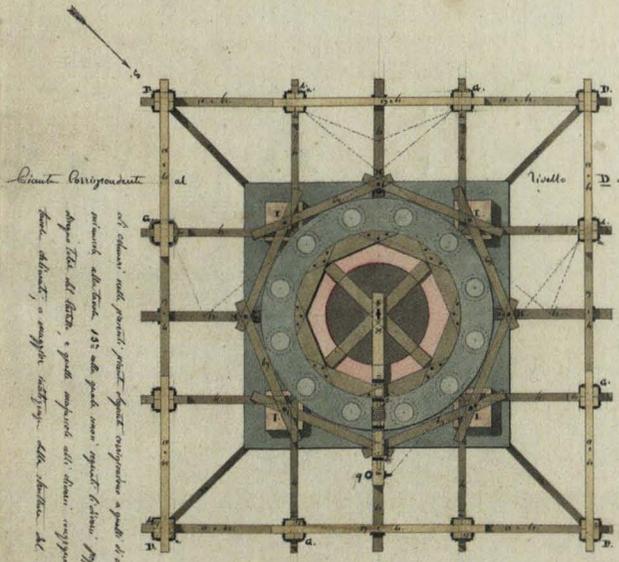
Nuova Torre. Disegni parziali di questo pubblico Monumento ed altri occorrenti per l'edificazione del medesimo, consegnate in novantotto distinte tavole.

Disegni a penna e acquerello, di Gaetano Lombardi, 1824.

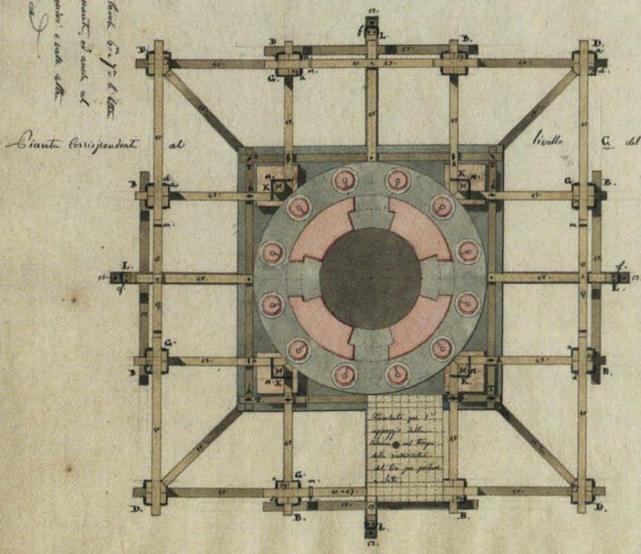
(*Tipi e disegni*, 2.1.15, 6, 5, 7, 14)



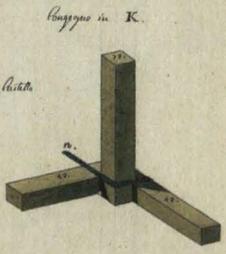
Disposizione in pianta dei legnami costruenti il proposto Castello.
dal livello D al livello D



di vedere tutti i punti per cui si costruisce e quali si usano nelle forme. Si veda il disegno della Torre. 155. e si veda come sono disposti i legnami. Il disegno della Torre. 155. e si veda come sono disposti i legnami. Il disegno della Torre. 155. e si veda come sono disposti i legnami.



Disegnato per l'Architetto
Gastone Scuderi
il 19 giugno 1876.



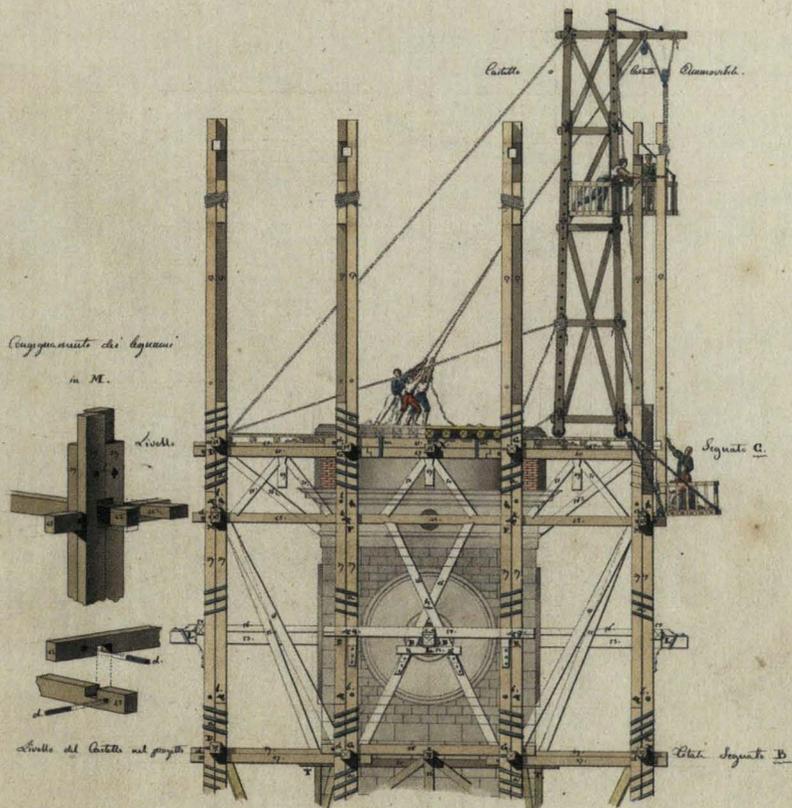
Il sistema di legnami è di costruzione per il Castello della Nuova Torre.

Disegnato il 19 giugno 1876.
Gastone Scuderi, Architetto

Castello per l'edificazione della Nuova Torre

Carola 6^{na}

Dimostrazione della parte del proposto Castello comparsa tra li due livelli nel progetto letter Segnato colla lettera B. e C.
 • del modo di appiglio per l'innestamento delle travi costituenti le Colonne del Castello.

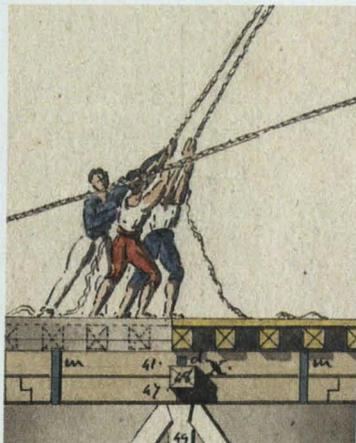
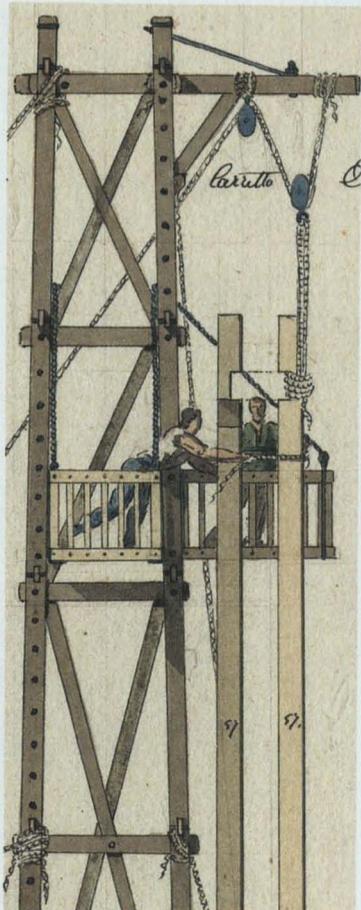


Le colonne delle diverse legnami si innestano nella Stato Generali sopra il Castello 3^o

Le colonne e travi circolari segnate sulla presente si riferiscono al disegno fatto del Castello ed altre travi nelle quali si è dimostrate la disposizione in pianta dei legnami della loro altrettante parte di Castello, e la configurazione della diversa spessime.

Le legnami non tutti sono quelli da collocarsi in opera dopo eseguita la parte del Castello comparsa tra li livelli C. D. prima di proseguire la struttura superiore del Castello.

Torino li 14 Maggio 1824
 Gaetano Scudari H



Il 7 maggio 1853 fu inaugurato il monumento al Conte Verde, posto al centro della piazza Palazzo di Città. Il gruppo bronzeo, realizzato da Pelagio Palagi, raffigura il conte Amedeo VI di Savoia, detto «Conte Verde», nella guerra contro i Turchi. Per l'occasione si svolse a Torino uno dei primi esperimenti di illuminazione elettrica.

In un primo tempo il monumento fu circondato da una staccionata, poi sostituita da catene e infine da una cancellata. Nello stesso periodo sulla facciata del Palazzo di Città fu portata a termine la sopraelevazione del frontone centrale per accogliere il nuovo orologio meccanico commissionato all'orologiaio londinese Samuel Dentù.



Piazza del Palazzo di Città in Torino col monumento del Conte Verde.
Litografia di Luigi Salussolia su disegno di Marco Nicolosino, 1853.
(Collezione Simeom, D 287)

I SIMBOLI DI TORINO FRA ANTROPOLOGIA, STORIA E QUOTIDIANITÀ

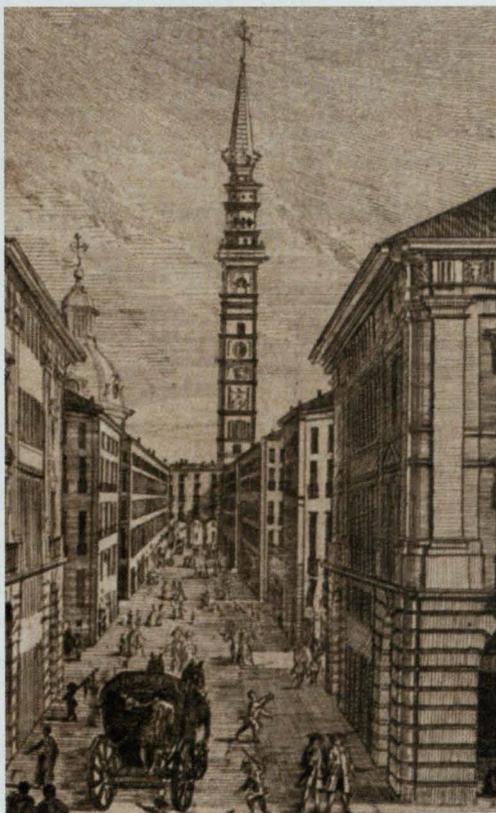
Le vicende storico-urbanistiche della Torre civica offrono ulteriori spunti di riflessione sul significato pratico e simbolico di tale costruzione. Nelle vedute prospettiche che raffiguravano Torino sino ai primi anni dell'Ottocento sventava la torre comunale e, per chi giungeva dalla campagna, scorgere in lontananza la sua sagoma consentiva di individuare con sicurezza la città. La torre, l'edificio più alto di Torino, a sua volta era sormontata da altri simboli che mutarono, si alternarono, o addirittura scomparvero nel corso dei secoli: le immagini del Po e della Dora, l'orologio e la campana, lo scudo sabauda, la corona ducale e naturalmente il toro.

Molto è stato scritto sull'importanza antropologica e sociologica del «simbolo» quale elemento distintivo e aggregante per i membri di ogni comunità organizzata; un aspetto che si avvicina al tema qui trattato è stato esaminato da Ernesto De Martino:

Ricordo un tramonto, percorrendo in auto qualche strada solitaria calabrese. Non eravamo sicuri della giustezza del nostro itinerario, e fu per noi di sollievo imbatterci in un vecchio pastore. Fermammo l'auto e gli chiedemmo le notizie che desiderava-



mo, ma le sue indicazioni erano così confuse che lo pregammo di salire in auto e di accompagnarci al bivio giusto, a pochi chilometri di distanza: lo avremmo compensato per il disturbo. Accolse con qualche diffidenza la nostra preghiera, come temesse un'insidia oscura, una trama ordita ai suoi danni: forse lontani ricordi di episodi di brigantaggio dovevano affacciarsi nella sua immaginazione. Lungo il breve percorso la sua diffidenza aumentò e si andò tramutando in vera e propria angoscia, perché ora, dal finestrino cui sempre guardava, aveva perduto la vista familiare del campanile di Marcellinara, punto di riferimento del suo minuscolo spazio esistenziale. Per quel campanile scomparso, il povero vecchio si sentiva completamente spaesato: e a tal punto si andò agitando mostrando i segni della disperazione e del terrore, che decidemmo di riportarlo indietro. Sulla via del ritorno stava con la testa sempre fuori dal finestrino, spiando ansiosamente l'orizzonte per vedervi riapparire il domestico campanile: finché quando finalmente lo rivide, il suo volto si distese, il suo vecchio cuore si andò pacificando, come per la riconquista di una patria perduta. [...] Anche gli astronauti, da quel che se ne dice, possono patire di angoscia quando viaggiano nel silenzio e nella solitudine degli spazi cosmici, lontanissimi da quel «campanile di Marcellinara» che è il pianeta terra: e parlano e parlano senza interruzione con i terricoli non soltanto per informarli del loro viaggio, ma anche per aiutarsi a non perdere «la loro terra». Ciò significa che la presenza entra in rischio quando tocca i confini della sua patria esistenziale, quando non vede più il «campanile di Marcellinara», quando perde l'orizzonte culturalizzato oltre il quale non può andare e dentro il quale consuma i suoi «oltre» operativi: quando cioè si affaccia sul nulla¹.



*Turin. Incisione in rame di Giorgio Fossati, 1740 circa, particolare.
(Nuove Acquisizioni)*

*Prospetto della Piazza di Porta Palazzo con veduta della strada che conduce al Palazzo del Comune.
Incisione in rame di Ignazio Sclopis del Borgo, 1775 circa, particolare.
(Collezione Simeom, D 853)*

*Pagina a fronte:
Taurinum. Turin. Incisione in rame con coloritura d'epoca di Johan Georg Ringle su disegno di Bernhard Werner, 1720 circa.
(Collezione Simeom, D 152)*



Veduta di Torino in:
Giovanni Gaspare Craveri, *Guida de' forestieri per la Real Città di Torino*, Rameletti, 1753. (Collezione Simeom, G2)

Se il panorama di Torino restituiva la *skyline* di una città cinta da mura e dominata dalla Torre civica ubicata proprio al centro dell'abitato, nei resoconti dei viaggiatori di questo edificio non si faceva alcun cenno. La città era puntigliosamente descritta nei minimi particolari: dai teatri alle chiese, dalle residenze sabaude alle strutture militari (l'arsenale, la Cittadella, le mura e i bastioni), dalle piazze alle strade «larghe, dritte e pulite»; della Torre civica però non v'era traccia: quasi una sorta di «campanile di Marcellinara», un simbolo invisibile per i forestieri ma caro agli abitanti, il peculiare segno distintivo della città e dei torinesi proteso verso l'alto con la guglia sormontata dalla statua raffigurante il toro.



Il toro rampante di colore rosso sangue apparve per la prima volta nella più antica stesura cono-



I Santi protettori della Città, gli stemmi dei Savoia e del Comune nell'antiporta del *Codice della Catena*, il libro degli Statuti della Città di Torino. 1360. (*Carte sciolte*, n. 390)

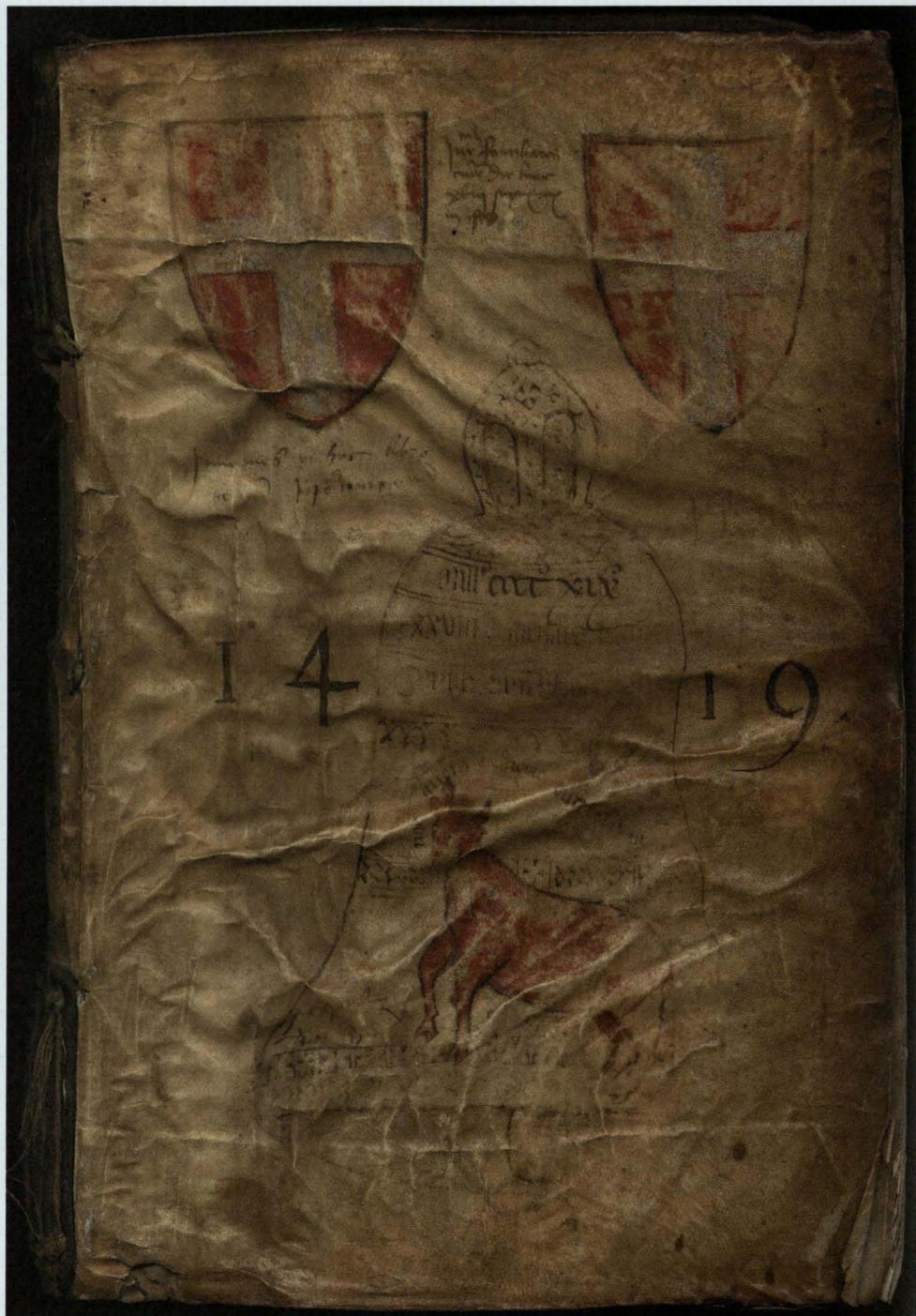
sciuta degli Statuti della Città di Torino, il *Codice della Catena*, che risale al nel 1360².

Fino al 1500 il toro venne quasi sempre disegnato di colore rosso, spesso con le corna bianche o d'argento, forse a simboleggiare il Po e la Dora.

L'origine del simbolo di Torino non è certa, ma affonda le sue radici nella leggenda e nel culto tradizionale del toro presso le antiche culture egizie, greche e romane. La precisa configurazione araldica cominciò ad apparire dopo il 1600 e rimase sostanzialmente immutata, a parte il periodo di dominazione francese, fino al 1848: lo scudo contenente l'insegna cittadina assunse la forma sannitica, cioè rettangolare con il lato inferiore ogivale e a forma di grappa, di colore azzurro con il toro rampante di oro; da queste sfumature cromatiche derivarono presumibilmente gli attuali colori della città, il giallo e il blu.

Lo stemma, che a partire dal 1619 fu sormontato dalla corona comitale, divenne un vero e proprio "marchio registrato" soltanto il 23 maggio 1687, quando Vittorio Amedeo II decise di porre un freno all'abitudine di fare uso improprio

Copertine pergamenacee degli
Ordinati municipali con raffigura-
zioni simboliche, anni 1419 e
1457-59.







1726



1733



1753



1761



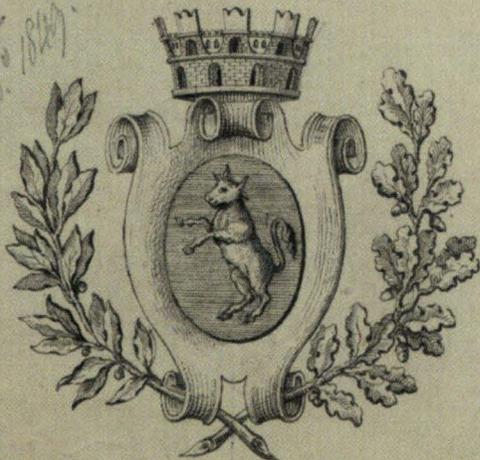
1789



1796

Disegni di stemma e sigillo della città
 proposti all'approvazione del Consiglio delegato
 nella seduta del 21 del 1849.

Proposto da altro
 alla commissione
 v. dell'11 Feb. 1849
 Spangola



Approvato con che siano più avvicinati i rami
 allo scudo, surambandone la posizione dell'uno
 all'altro lato, ed ampliandone le foglie.



Approvati con sostituzione dello scudo dello stemma
 qui sopra a quello proposto nei due sigilli.
 addì 21 del 1849.

Remarquenti Sindaco

Per il Segretario
 C. Fava



Bozzetto del nuovo stemma comunale sottoposto all'approvazione del Consiglio delegato; in basso il sigillo dell'Archivio.

(Affari Gabinetto del Sindaco, anno 1849, cart. 14, fasc. 32, doc. 7)

Toro rampante disegnato da Pietro Palmieri. Il modello fu utilizzato nel 1834 per il ricamo della «bandi-nella» che decorava la tromba del pubblicatore della città.

(Carte sciolte, n. 380)

Pagina a fronte:
 Stemmi comunali settecenteschi.



Lo stemma concesso da Napoleone Bonaparte alla Città di Torino.

(*Carte francesi*, cart. 8, fasc. 22, tav. 2)

Il Toro antico, emblema della Città di Torino. Disegno acquerellato anonimo, 1810.

(*Carte francesi*, cart. 8, fasc. 22, tav. 1)

Pagina a fronte:

Timbri comunali di epoche diverse.

(*Affari Gabinetto del Sindaco*, cart. 14, fasc. 32, doc. 6)

Stemmi di Torino, anni 1860, 1871, 1935 e attuale.

(*Miscellanea amministrazione*, 281 A)

prio di armi gentilizie decretando la consegna, la descrizione e l'autorizzazione delle stesse armi in apposito libro. Lo stemma di Torino presentava le seguenti caratteristiche: «qual Arma contiene uno scudo ovale grande unico nel suo foglio, ornato e cartonciato a beneplacito d'asurro ad un Toro saltante d'oro cornato d'argento, ornato al di fuori con due gran rami di lauro di sinopia frutato al naturale»³.

Nel corso della dominazione francese (1798-1814) Napoleone concesse a Torino un nuovo emblema costituito da tre api d'oro in campo rosso e un toro d'oro in campo azzurro, il tutto sormontato dall'aquila imperiale; con

la Restaurazione venne ripristinato l'uso della corona comitale. A seguito della concessione dello Statuto albertino, nella seduta dell'11 gennaio 1849, il Sindaco di Torino propose al Consiglio delegato di sostituire la corona comitale con quella civica. Lo stemma fu così privato di un segno di particolare distinzione, quello di "conte" spettante alla città per titolo di sovrana investitura, senza che alcuna disposizione di legge ne avesse fatto obbligo. In epoca fascista, nel 1928, la civica amministrazione ripristinò l'antica foggia araldica, rappresentante la dignità feudale di cui la Città di Torino era stata anticamente investita dai Savoia, vale a dire: «uno scudo triangolare d'azzurro bordato d'oro, caricato del Toro rampante d'oro, cornato d'argento e cimato di corona comitale»⁴.

Il fascismo impose poi l'uso del fascio littorio, già dichiarato emblema dello Stato, ma l'elemento identificativo del ventennio divenne un simbolo obsoleto al tramonto del regime: la Liberazione sancì la sua definitiva scomparsa dallo stemma comunale.





Un episodio della guerra di successione spagnola può riassumere da solo il valore simbolico che i torinesi attribuivano alla torre comunale e al toro rampante che sveltava sulla sua guglia. All'inizio dell'estate del 1706 Torino era stretta d'assedio ormai da mesi, bersagliata dall'artiglieria dell'esercito francese. Occorreva mettere in salvo ciò che la città aveva di più prezioso. Così, mentre la famiglia reale abbandonava Torino, i consiglieri comunali si preoccupavano di porre in sicurezza i simboli della città:

Nel punto che Madama la Duchessa con i suoi Serenissimi Principini era per entrare in calesso cadde una palla infuocata nella corte del Palazzo Reale [...] e altre varie caddero nel giardino Reale, e più lontane, toccando di passaggio la Cupola della



I proiettili sparati dai cannoni francesi sorvolano la città assediata nel 1706.

(Collezione Simeom, D 2250, particolare)

Pagina a fronte:

Lo stemma di Torino in un'immagine allegorica di fine Settecento.

Incisione di Antonio Maria Stagnon.

Sullo sfondo una veduta fantastica della città con la Torre civica.

(*Ordinati* 1796, c. 118, particolare)

Cappella del Santissimo Sudario, e diverse altre palle infuocate cadute nella città vecchia vi causarono molto danno e spavento fra cittadini.

Fecero in tanto li Signori della città di abbassare la gran Torre della Città, come più esposta a' tiri del cannone, come in fatti molte vi sono arrivate con lasciarne i segni⁵.

Il significato dell'«abbassamento» della Torre civica è chiarito dal verbale della seduta del Consiglio municipale del 16 giugno 1706, in cui si deliberò di «far levare l'aguglia e il toro esistente sopra la torre»⁶ per proteggerli dai bombardamenti.

A guerra conclusa, dopo la firma del trattato di pace che valse a Vittorio Amedeo II il titolo regio e l'annessione della Sicilia al ducato di Savoia, il sindaco riferì al Consiglio municipale:

che S.A.R. in dett'occasione li disse che dovendosi publicar in breve la pace, e fare dalla città pubbliche dimostrazioni d'alegria, conveniva acomodare la torre, e rimettere sovra essa il Toro, qual si era levato a causa dell'assedio nell'anno 1706 [...].⁷

A questo punto ci si potrebbe domandare perché l'amministrazione torinese, in un momento così grave per la città, abbia profuso tante energie per preservare i simboli cittadini dalla distruzione. Impedire l'abbattimento della guglia e del toro, in quelle drammatiche ore di guerra, costituiva realmente una priorità? La scelta fu dettata da mere questioni pratiche – ad esempio la salvaguardia dell'incolumità pubblica – o anche da aspetti culturali, rituali e simbolici? La risposta può forse fornirla un'ulteriore analisi del racconto dal quale siamo partiti:

Il campanile di Marcellinara segna dunque i confini del mondo del vecchio pastore. Attorno a esso si organizza e si ordina il suo universo di significati, la sua «presenza». Fin dove l'occhio riesce ancora a raggiungere l'immagine, là c'è il suo spazio

La devozione alla Beata Vergine ha radici antiche: a lei i torinesi hanno fatto tradizionalmente ricorso nei momenti di particolare pericolo. La litografia realizzata da Leopoldo Wolf nel 1906 riproduce l'immagine della Consolata che veniva affissa sulle porte delle case di Torino nel 1706 a protezione dei bombardamenti.

(Collezione Simeom, D 2250)

Pagina a fronte:

L'immagine della Consolata circondata dagli angeli sovrasta la città. Incisione in rame di Giuseppe Mochetti, 1829.

(Nuove Acquisizioni)

Nel profilo della città spicca la Torre civica, che il disegnatore ha voluto riprodurre benchè fosse stata abbattuta quasi trent'anni prima.



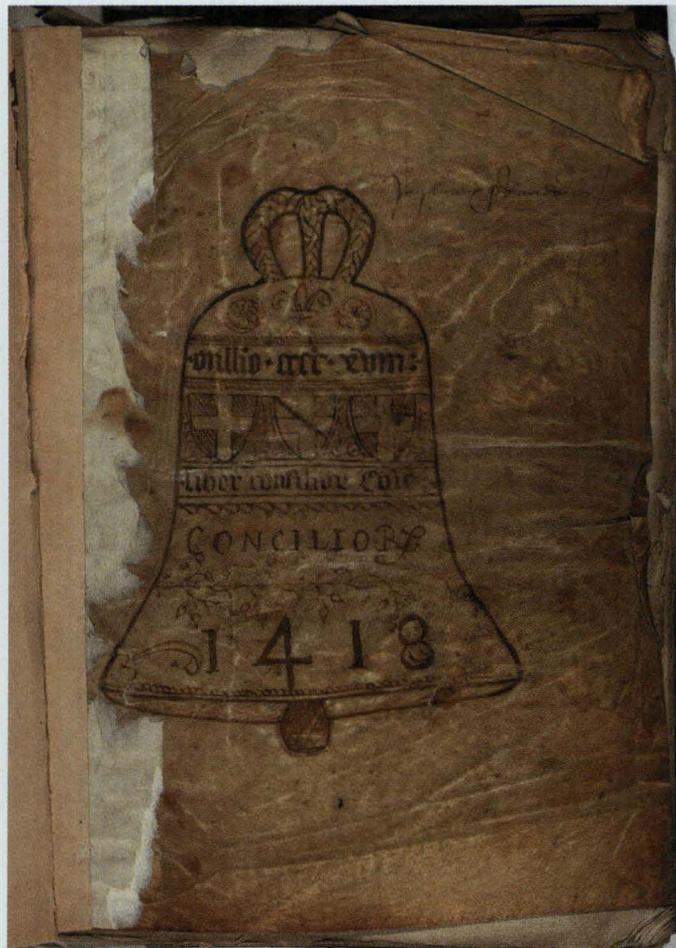
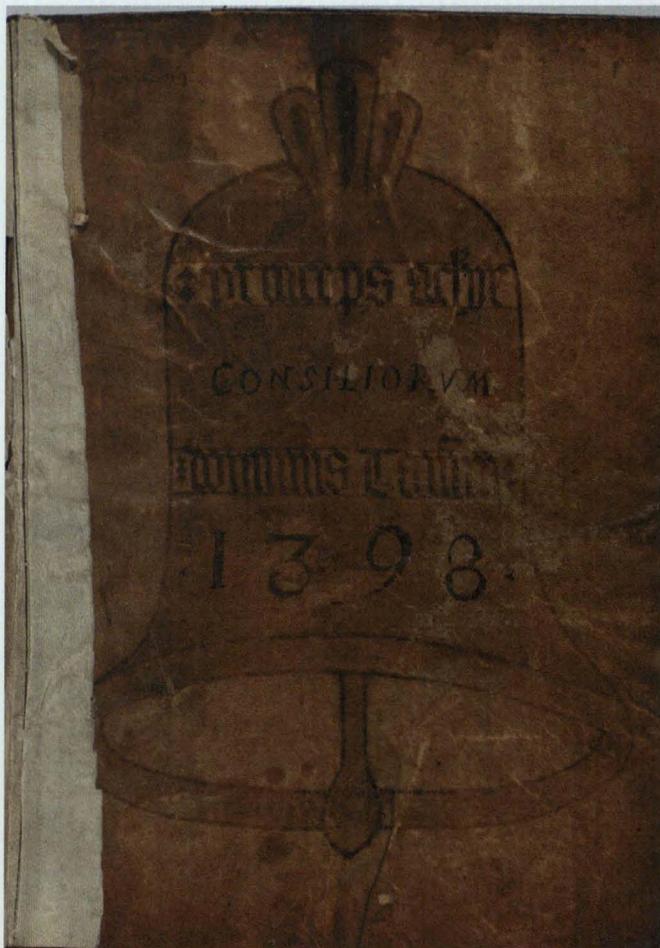
esistenziale. Oltre, c'è l'in-significante, il caos, la terra di nessuno, il luogo perturbante che non ha alcun *centro* cui l'individuo possa riferirsi. [...].

Credere insieme con gli altri agli stessi simboli e miti, praticare insieme con altri gli stessi riti [...] significa poter *appartenere* a un mondo, poter avere una bandiera e un inno, poter essere un uomo. [...].

Nei casi limite dell'obbedienza la cerchia più originaria, l'appartenenza determinante, il centro e lo spazio simbolico più comprensivi tendono forse a essere quelli meno definiti nei loro *contenuti* di pensiero, emozione, ideologia, affetto, interesse. Ossia, quelli più originari e "casuali" e dunque più in grado di determinare con nettezza e senza ambiguità il *noi* contrapposto al *loro*. Insomma per fare un esempio di un caso limite d'obbedienza, forse in guerra si muore davvero per la bandiera. Una bandiera può avere per i singoli diversissimi contenuti di pensiero, emozione, ideologia, affetti, interesse, ma per ognuno è il simbolo attorno al quale ruotano riti e miti che, nel loro insieme, garantiscono la partecipazione di tutti a uno stesso mondo ordinato⁸.

Così come l'immagine della Consolata – tradizionalmente considerata dai cattolici un'icona





La campana della Torre civica è un oggetto frequentemente riprodotto sulle copertine degli *Ordinati*.

di speranza e devozione – nel 1706 venne affissa sulle porte delle abitazioni per preservarle dai bombardamenti, probabilmente la guglia della Torre civica sormontata dal suo toro fu considerata il simbolo aggregante laico, divenendo essa stessa una sorta di “bandiera di guerra”, l’immagine condivisa e identitaria della comunità torinese la cui salvaguardia fu ritenuta importante tanto quanto le azioni militari difensive.

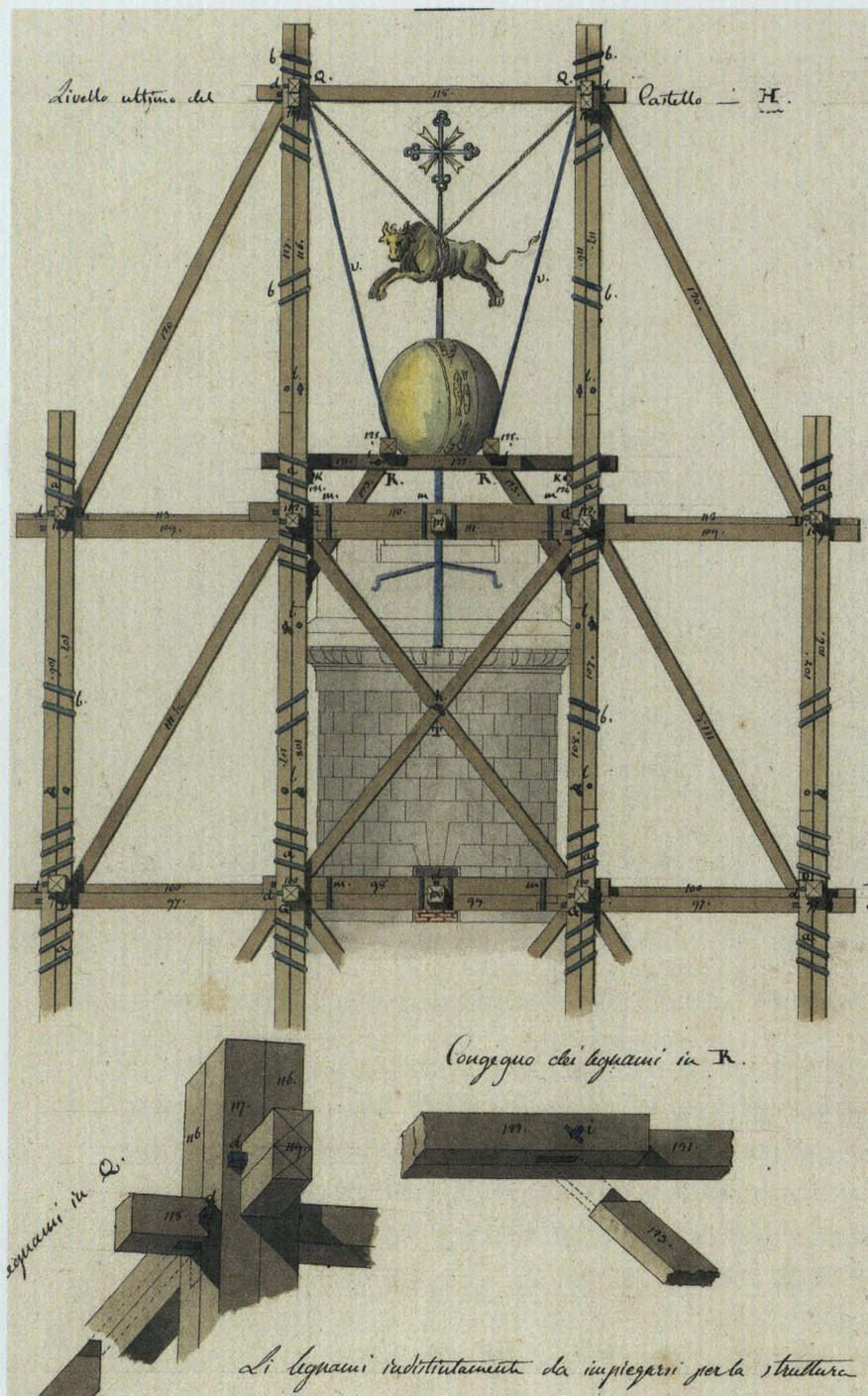
Dunque, pur costruita con l’intento di ostentare l’opulenza del potere, la portata simbolica della torre andò ben oltre i propositi iniziali. Il monumento cittadino nel corso dei secoli assolse anche molteplici funzioni pratiche; l’orologio e la campana posti su esso cadenzarono i pacifici ritmi della quotidianità – contribuendo in tal modo a garantire «la partecipazione di tutti a uno stesso mondo ordinato» – al punto che il loro uso venne dettaglia-



Passaggio della Cittadella con l'Elefante venuto in Torino l'anno 1774. Incisione in rame di Ignazio Sclopis del Borgo, 1775 circa. (Nuove Acquisizioni)

tamente regolamentato dalle deliberazioni degli organi municipali: il portiere del Palazzo civico fu preposto a «montare l'orologio, suonare la campana della Torre al mezzo giorno, la rettirata alle ore due di notte, e dar li soliti segni», mentre il «trombetta» doveva dare «ad un ora di notte il segno con la campana della Torre per l'Ave Maria in suffragio delle anime del Purgatorio»⁹. La campana era inoltre utilizzata per convocare i consiglieri comunali, per radunare studenti e professori nelle aule scolastiche, per disciplinare i turni di guardia e per allarmare la cittadinanza allo scoppio di guerre o incendi.

Il 1801 segnò il tramonto della torre comunale. Si è detto che viaggiatori più o meno illustri giunti a Torino nel corso



dei secoli – da Montesquieu a Rousseau, da Goldoni a Casanova, da Mozart a De Sade – ignorarono l'esistenza del monumento. Fece eccezione Jean-Baptiste Breton, viaggiatore francese che pubblicò il suo resoconto *Voyage en Piémont* a Parigi nel 1803. Il racconto fornisce una testimonianza della precaria stabilità della torre, descritta come un edificio bellissimo ma ormai pericolante, particolare quest'ultimo che permette di retrodatare la descrizione ai primi mesi dell'Ottocento.

Si è citata, come uno dei monumenti più stupefacenti di Torino, la torre del Comune o torre dell'orologio, sul lato destro della contrada di Dora Grossa. Questa costruzione quadrata, alta 171 piedi [oltre 60 metri] è rivestita, alla base, di marmi; tutto il resto è rivestito di intonaco e decorato di pitture, iscrizioni, arabeschi: vi si distinguono le raffigurazioni che alludono ai privilegi accordati alla città da Giulio Cesare, da Augusto, e relativi ad altri episodi della storia locale.

Al di sopra dell'orologio, il cui quadruplo quadrante si offre su tutti i lati dell'edificio, vi è una guardiola in forma di corona ducale, sormontata da una lanterna e da una croce che si slancia al di

Castello per l'edificazione della nuova Torre.
Tavola 12. Progetto di Gaetano Lombardi, 19 giugno 1824.
(*Tipi e disegni*, 2.1.13)

Travatura per collocare lo spillone di ferro di sostegno della sfera e del toro nella fase di costruzione della nuova Torre civica (progetto mai realizzato).

sopra di tutti gli altri da una base ristrettissima; si teme che possa crollare e si parla di abbatte-
rlo.

Non si sa quando questa torre fu costruita; è certo che nel 1666, epoca in cui fu restaurata in occasione della nascita di Vittorio Amedeo II, vincitore di Guastalla, essa era già molto antica. Fu allora che venne arricchita del coronamento di cui abbiamo parlato¹⁰.

La torre venne dunque abbattuta, ma già a partire dal 1781 e poi nel corso della dominazione francese furono presentati vari progetti di ricostruzione, ripresi e rivisitati durante la Restaurazione con alcune modifiche che «riguardavano prevalentemente gli apparati simbolici di decorazione e il coronamento terminale. [...] Ma l'opera non fu più eseguita, forse anche per obsolescenza di significato nei nuovi scenari culturali e sociali»¹¹.

Tali scenari emersero prepotentemente con l'ascesa al trono di Carlo Alberto e condussero tra l'altro all'emancipazione delle comunità ebraica e valdese. Nel 1865 la Giunta municipale deliberò un concorso di spesa per la costruzione del tempio israelitico, poi destinato ad altri usi e acquistato definitivamente dal Comune nel 1877: il testimone architettonico dei caratteri identitari torinesi era definitivamente passato dalla Torre civica alla Mole Antonelliana, un simbolo positivista di modernità, tolleranza e coesistenza multiculturale della città postunitaria¹².

¹ Ernesto De Martino, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, Torino, Einaudi, 1977 e 2002, pp. 479-480.

² Sulle origini dello stemma civico si vedano le schede elaborate da Rosanna Roccia in *Miscellanea Amministrazione*, n. 281 A e B conservate nell'Archivio Storico della Città di Torino (d'ora in avanti ASCT).

³ ASCT, *Editti e Manifesti*, 1867, C12, foglio 81.

⁴ *Regolamento per la Consulta araldica* approvato con R.D. 5 luglio 1896, n. 314.

⁵ *Giornale dell'assedio della real città di Torino*, p. 21. ASCT, *Collezione Simeoni*, I, 3.

⁶ ASCT, *Ordinati*, vol. 236, p. 196.

⁷ ASCT, *Ordinati*, vol. 244. Verbale del Consiglio municipale 5 giugno 1713.

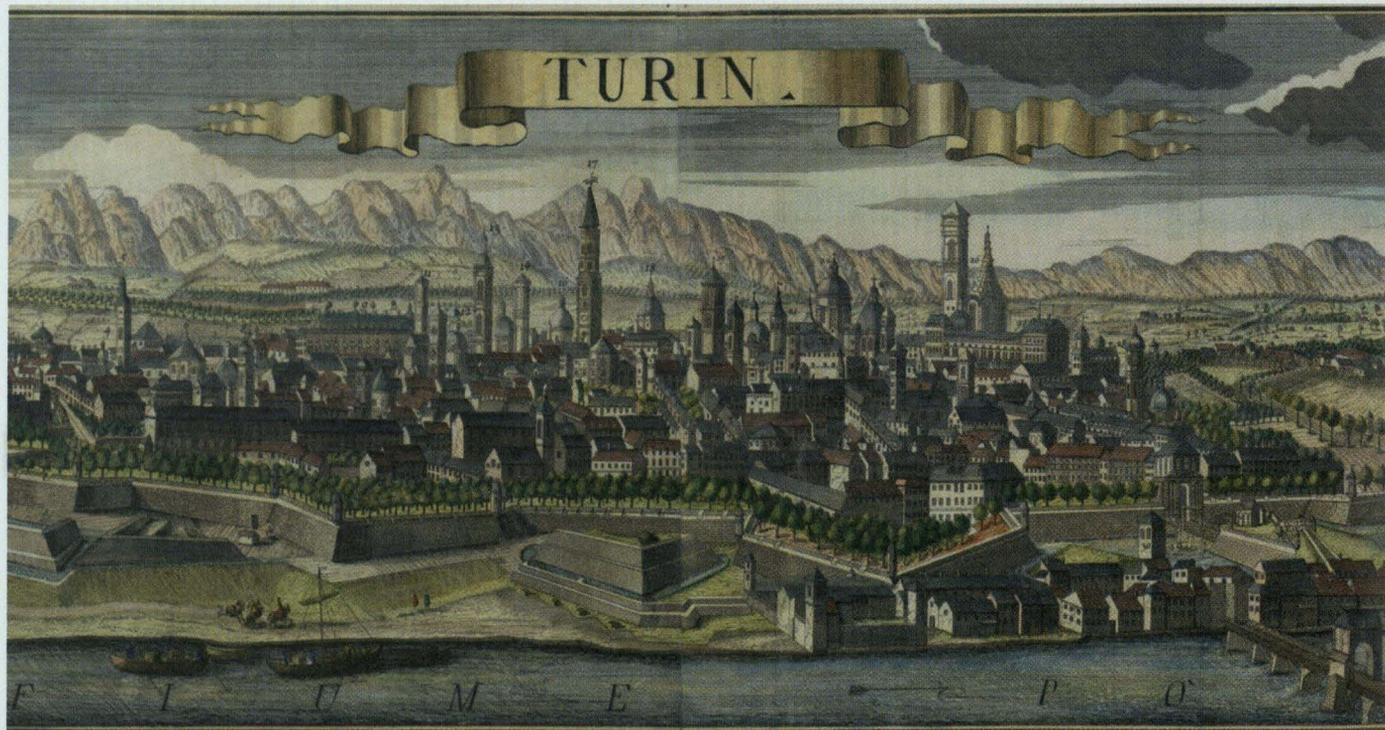
⁸ Roberto Escobar, *Il campanile di Marcellinara. Ipotesi sull'obbedienza*, in Domenico Corradini Broussard (a cura di), *Miti e archetipi. Linguaggi e simboli della storia e della politica*, volume primo, Pisa, Edizioni ETS, 1991 e 1998, pp. 478-487. Ulteriori aspetti del rapporto esistente tra simboli e ordine sociale sono analizzati da Luigi Alfieri nel saggio *Il fuoco e la bestia. Commento filosofico-politico al "Signore delle mosche" di Golding*, in Giulio M. Chiodi (a cura di), *La contesa tra fratelli*, Giappichelli, Torino, 1992 (stampa 1993); ripubblicato con modifiche in Luigi Alfieri, Cristiano Maria Bellei, Domenico S. Scalzo, *Figure e simboli dell'ordine violento. Percorsi fra antropologia e filosofia politica*, Giappichelli, Torino, 2003.

⁹ ASCT, *Ordinati*, vol. 270, cc. 21 v.-23 r., verbale del 22 marzo 1740 e vol. 275, cc. 128 r. e v., verbale del 16 dicembre 1745.

¹⁰ Giovanni Arpino e Roberto Antonetto, *Torino altrui*, Torino, Daniela Piazza Editore, 1981, p. 89.

¹¹ Vera Comoli Mandracci, *Il Palazzo di Città per una capitale*, in *Il Palazzo di Città a Torino*, Torino, Archivio Storico, 1997, p. 160.

¹² Sull'incontro fra le diverse culture nella Torino del secondo Ottocento si vedano Augusto Comba, *I valdesi*, e Fabio Levi, *Emancipazione e identità ebraica*, in Umberto Levra (a cura di), *Storia di Torino. La città nel Risorgimento 1798-1864*, vol. 6, Torino, Einaudi, 2000, pp. 839-867. Le origini della Mole Antonelliana sono trattate da Mauro Volpiano in *1862-1903. La Mole Antonelliana. Da sinagoga a museo nazionale dell'indipendenza italiana*, Torino, Archivio Storico della Città-Presidenza del Consiglio Comunale, Atti consiliari-serie storica, 2004.





Il profilo di Torino da Levante in quattro vedute realizzate fra Sette e Novecento. In tutte le immagini sono facilmente individuabili il Palazzo Reale, il campanile del duomo e la cupola del Guarini.

Turin. Incisione in rame di Giorgio Fossati, 1740 circa, particolare.

(Nuove Acquisizioni)

Torino. Incisione in rame di Karl Artaria, 1816, particolare. In primo piano lo spiazzo alberato su cui sorgerà piazza Vittorio Emanuele e il nuovo ponte in pietra sul Po: la Torre civica è ormai scomparsa dal profilo di Torino.

(Collezione Simeom, D 166)

La Mole Antonelliana in costruzione nel *Panorama preso dal Monte dei Cappuccini* di Giacomo Brogi, albumina, 1880 circa.

Torino tra il 1910 e il 1920 fotografata da Gian Carlo Dall'Armi.

(Fondo Dall'Armi, R0310158)



ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO
VIA BARBAROUX, 32 - TORINO
011-4431811 fax 011-4431818
www.comune.torino.it/archiviostorico
archivio.storico@comune.torino.it

